URANIA
la più famosa collana
di fantascienza

pubblicazione settimanale
MONDADORI

J. T. McIntosh

LE MILLE E UNA MORTE

lire 200
I romanzi
di Urania

N. 377 - 28 marzo 1965
Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 PT Verona

J.T. Mclntosh

Le mille e una morte

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

periodico settimanale - N. 877 - 28 marzo 1065 - 8678 URA - a cura di .Carlo Frutterò e Franco Lucentini.

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 8688 del 6 marzo 1965 -Direttore responsabile: Enzo Pagliara -Sedazione, Amministrazione, Pubblicità: ABNOLDO UONDAOOBI EDITORE. Via Bianca di Savola 20, Milano. Tariffa delle inserzioni in bianco e nero: una pagina lire 80.000, mezza pagina lire 18.000. URANIA, March 28, 1965 - URANIA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Second-class postage paid at New York, N. Y. Subscrlption $ 21,00 a year in USA and Canada. Number 877.

Le mille e una morte

Titolo originale: «The Norman Way» -traduzione di Bianca Russo - Copertina di Karel Thole - © 1965 Arnoldo Mondadori Editore - Printed in Italy . Officine Grafiche Mondadori, Verona.

Un « pianeta dei supplizi »? No, a prima vista sembra trattarsi soltanto di un metodo di controllo demografico, per il bene di tutti. Ma chi sono i Maestri? Quale altra morte è in agguato, oltre ai 10Ó0 « giochi » che mietono ógni anno, secondo le cifre ufficiali, sessanta milioni di vittime? J. T. Mclntosh, che si rivela qui un maestro dell'horror fantascientifico, saprà svelarvi anche quest'ultimo orrore, dopo avervi accompagnato per il più atroce degli itinerari.

LE MILLE E UNA MORTE

Con uno scatto, Jeff Croner fece volare il libro attraverso la stanza: non ne poteva più della solitudine e del silenzio di quella claustrale camera d'albergo. Per di più, il libro era una porcheria. Si trattava di "Nelle grotte di Mercurio" di Janice Hiller, e la lettura dei romanzi di Janice gli dava invariabilmente ai nervi, perché non riusciva a capire come una donna della sua intelligenza potesse scrivere simili idiozie.

Jeff indossava solo un paio di calzoncini e i sandali, ma non si mise altro, per uscire. A Nomos City non occorreva addobbarsi troppo, perché altri indumenti potevano essere d'impaccio, e lui aveva già abbastanza fastidi senza andare a cercarne degli altri.

Si trovava sul pianeta Nomos da sei settimane, ed erano state sei settimane di tortura. Sei settimane senza amici, senza donne, senza rivolgere la parola a nessuno, se si eccettuava quel vecchio grassone con cui era possibile confidarsi. Sei settimane in cui era stato oggetto della derisione di tutti i Nomiani, sei settimané di i-solamento completo, più che sufficienti a dimostrargli come non fosse quel duro che aveva creduto di essere e nient'af-fatto autosufficiente.

Quando uscf, non si soffermò a guardarsi intorno ammirato, anche se, al suo arrivo a Nomos, aveva dovuto ammettere che Nomos City era all'altezza della fama che la proclamava, stando almeno alle apparenze, l'Atene della Galassia. L'architettura solida ma aggraziata e il fisico, altrettanto solido e aggraziato, dei Nomiani non gli dicevano piti niente. Camminava tutto solo e non poteva far altro che andare a piedi, in quanto l'unico mezzo di trasporto era la metropolitana, che serviva solo per percorsi molto lunghi.

Le strade, come sempre nelle belle giornate, erano piene di gente, ma non erano congestionate dal traffico, perché mancavano i veicoli e i viali erano cosf larghi da permettere che decine e decine di persone procedessero speditamente, affiancate. Jeff non badava a nessuno, e si augurava che nessuno badasse a lui... Ma sapeva che la sua era una speranza vana.

I Nomiani, a voler essere giusti - e Jeff in quel momento era poco disposto a

render loro giustizià - erano bella gente, alti, biondi, con la carnagione chiara. Qualcuno aveva i capelli rossi o castani, ma nessuno li aveva neri, né alcuno aveva la carnagione scura. Nomos, che era rimasto isolato finché non erano arrivate le prime astronavi terrestri, a-veva solo un tipo umano, che si poteva paragonare agli Scandinavi o ai Germani terrestri.

I Nomiani erano fieri delle loro figure atletiche, come una ragazza terrestre pud esserlo della sua bellezza. Però non rientrava nel loro ordine d'idee far risaltare la propria avvenenza con qualche artificio. I Nomiani non ricorrevano ai tacchi per sembrare piO alti, né si stringevano nel busto per comprimere lo stomaco sporgente o portavano abiti con le spalle imbottite. Dal momento che l'abbigliamento normale era composto di camiciole e calzoncini, l'unico modo di avere una figura di cui andar fieri era mantenere in forma i muscoli. E gli sport erano loro di grande aiuto.

Le donne, anche loro alte, bionde e rosee, avevano una figura atletica come gli uomini. Al pari di tutte le donne di qualunque razza, ci tenevano ad essere magre e, pur a-vendo in genere una struttura troppo robusta per permetter loro di essere sottili, tuttavia non avevano mai addosso un grammo di grasso superfluo. Di norma, le Nomiane erano snelle, anche se un po' troppo muscolose per i gusti terrestri, alte, bionde, con poco petto é lunghe gambe, spalle ampie e fianchi larghi. Anche le donne mature esibivano generosamente le loro forme: in un mondo di atleti, maglietta e calzoni corti erano un abbigliamento comodo e normale.

Jeff camminò per un poco nelle vie larghe e pulite senza che nessuno gli prestasse attenzione. Infatti, per quanto scuro di capelli, era troppo alto e snello per stonare in mezzo alla folla dei Nomiani. Per di più, sei settimane all'aria aperta gli avevano conferito una bella abbronzatura.

Il clima di Nomos City era tiepido, le giornate non erano mai afose come certe giornate estive terrestri, in cui la folla si riversava sulle spiagge, tutti sudavano a profusione e le ragazze ostentavano scollature vertiginose. A Nomos le stagioni erano tutte u-guali, e non c'erano mai bruschi cambiamenti di temperatura, né violente perturbazioni atmosferiche. Dal puntò di vista climatico, Nomos era un mondo equilibratissimo, che i-gnorava gli eccessi. Terre e mari erano ben distribuiti e le montagne, paragonate con la media terrestre, non erano alte.

Dunque, a Nomos City non faceva mai troppo caldo né troppo freddo: non si soffocava di giorno né si gelava di notte. I visitatori provenienti dalla Terra scoprivano ben presto che potevano girare in costume da bagno senza pericolo di dover tremare da un momento all'altro per il freddo. Se poi qualche Terrestre non voleva girare per strada in costume da bagno, poteva far a meno di andare a Nomos.

Ma, in genere, i Terrestri si adeguavano ben volentieri agli usi locali: "Quando sei a Nomos, comportati come i Nomiani", questo era il loro motto. Jeff non poteva negare che questo non fosse giusto: un e-straneo deve adeguarsi ai sistemi di vita dei luoghi in cui va, e doveva ammettere che il suo disagio era dovuto unicamente al fatto che, vivendo a Nomos, si rifiutava di vivere come i Nomiani. Per dovere di onestà, doveva ammettere di non avere il diritto di odiare i Nomiani per il modo in cui loro lo trattavano. Però non era neanche obbligato ad amarli.

Non passò molto tempo quando incominciò a sentir gridare, e dopo pochi minuti constatò che alle sue spalle si era formato il solito codazzo di ragazzini grandi e piccoli, che cantilenavano: - Non ha medagliere! Non ha medagliere I Non ha medagliere!

Non sarebbe servito a nulla voltarsi e ribattere che anche loro non ne avevano. I Nomiani potevano incominciare a partecipare agli sport solo dopo i quindici anni, anche se prima potevano assistervi ed erano incoraggiati a praticare quelli più semplici e meno pericolosi. A Jeff non restava altro che fingere di ignorarli, nella speranza che si stancassero presto. Ma, purtroppo, questa sua speranza andava sempre delusa.

La cosa lo seccava ancora di piO quando qualche gruppo di turisti terrestri, riconoscibili dai capelli scuri e dalle figure meno asciutte e muscolose di quelle dei Nomiani, fingeva di non vederlo. A Nomos City c'erano sempre parecchi turisti venuti dalla Terra e da altri pianeti, e tutti sapevano che avrebbero fatto bene a. guadagnarsi, appena possibile, qualche medaglia. Del resto, venivano su Nomos apposta per prender parte alle competizioni sportive. Non si poteva andare a Nomos City e ignorare gli sport, cosf come chi va in riviera non può ignorare la spiaggia o chi va al Festival di Bayreuth non può non ascoltare la musica di Wagner.

I turisti non impiegavano molto a scoprire che, se avessero fatto amicizia con una persona - nomiana o straniera - che non ostentasse il suo bravo medagliere, avrebbe a-vuto la vita difficile. I Nomiani non potevano agire diversamente, perché l'idea di conquistare un ricco medagliere era inculcata in loro fin dalla nascita. Il prestigio sociale dipendeva esclusivamente dal numero delle medaglie vinte, quindi chi non aveva medagliere non godeva di alcun prestigio, a meno che non si voglia considerare una cosa come il prestigio negativo. Venivano naturalmente fatte delle eccezioni per gli stranieri, quando questi dimostravano di mettercela tutta per vincere qualche medaglia, e se un Terrestre ne ostentava due o tre, cosa che sarebbe stata vergognosa per un Nomiano, veniva trattato con comprensione e rispetto.

Ma un tipo come Jeff Cro-ner, che si trovava già da sei settimane a Nomos City e non aveva mai cercato di vincere una medaglia, era una creatura incomprensibile per i Nomiani, come uno che, sulla Terra, si rifiutasse di lavarsi o sputasse per terra.

Come al solito, il codazzo dei ragazzi andava ingrossando e qualcuno incominciava a urtarlo, a insultarlo, rivolgendogli epiteti che Jeff, che conosceva bene la lingua nomiana, non poteva ignorare.

- Vigliacco!

- Impotente insetto terrestre I

- Mollusco 1

- Vigliacco! Vigliacco!

Oltre ai ragazzini ancora

privi di medagliere, c'erano anche adolescenti che si fregiavano delle loro prime medaglie. Un adulto che ne avesse già vinte un centinaio, poteva provare disprezzo per un uomo privo di medagliere, e ignorarlo, ma quei ragazzi, ansiosi di dimostrare le loro a-bilità atletiche, e consapevoli di aver ancora pochissime medaglie da mostrare, erano crudeli verso chi era abbastanza adulto da poter avere un ricco medagliere e invece non l'aveva.

Dopo averli sopportati per un bel po', Jeff fu costretto a voltarsi furibondo. - Due di voi! - gridò, nel suo perfetto No-miano, che tradiva tuttavia un forte accento terrestre. - Sono pronto a combattere con due di voi insieme!

Come sempre, il suo intervento provocò un lungo silenzio; i Nomiani non erano cèrto tipi da rifiutarsi di combattere, e la sfida lanciata da Jeff non li spaventava. Erano semplicemente interdetti, perché non capivano come mai un uomo pronto a combattere contro due ragazzi in una volta, un uomo alto e robusto come Jeff che sfidava due adolescenti di quindici o sedici anni, potesse essere un vile. E se non lo era, perché non aveva medaglie?

- Sei appena arrivato, Terrestre? - gli domandò uno, conciliante.

- No. Sono qui da sei settimane.

- 'Allora sei Jeffcrona, la spia terrestre.

Ecco dunque la fama che si era fatto! Come rappresentante dell'O.F.U., l'Ordine di Forza Universale, a Nomos City, s'era ormai abituato a sentirsi chiamare "spia terrestre".

- Mi chiamo. Jeff Croner -precisò.

I ragazzi, dopo il primo momento di incertezza, avevano spinto da parte i bambini, in modo da formare un ampio spiazzo libero, poi si misero a confabulare tra loro. Anche se nessuno l'aveva mai visto prima, tutti avevano già sentito parlare di Jeff e sapevano che quella era per lo meno la decima volta che Jeff, tirato per i capelli, aveva lanciato una simile sfida... e sapevano anche che non era mai uscito sconfitto dalla lotta che era seguita.

Infine, si fecero avanti due ragazzi alti e robusti, uno biondo e uno rosso. Dovevano avere sedici anni perché o-stentavano una dozzina di medaglie, e i quindicenni non potevano partecipare a più di tre o quattro sport.

- Va bene, Terrestre - disse il rosso. - Siamo pronti, se vuoi.

- Allora toglietevi il medagliere.

Nessuno rideva più. Anche i bambini, spinti da parte, erano immersi in un

rispettoso silenzio. I Nomiani prendevano molto sul serio le competizioni fìsiche, e si attenevano rigidamente alle regole. Non c'era pericolo che qualcuno interferisse, o che il combattimento si svolgesse in modo sleale.

Ma se Jeff si fosse trovato in difficoltà, nessuno si sarebbe fatto avanti per dargli una mano.

I ragazzi affidarono il medagliere a due ragazzine, che presero con venerazione quelle lunghe collane d'argento costellate di medaglie. Una medaglia era sempre una medaglia, anche se vinta in uno degli sport più semplici, serviva a conferire una posizione nella società e non veniva mai tolta a chi l'aveva conquistata, nemmeno se costui doveva esser punito per il più orrendo dei delitti.

II combattimento incominciò senza altri preamboli.

Quando i due ragazzi presero ad avanzare verso di liii, Jeff si spostò leggermente, in modo da avere più vicino il rosso. I Nomiani avrebbero potuto protestare, obiettando che avrebbero attaccato solo quando potevano farlo simultaneamente, ma non era da loro comportarsi cosi. Il rosso si lanciò contro Jeff, mentre il • biondo si trovava a un metro circa dietro di lui. Jeff colpf il rosso alla spalla, facendolo arretrare barcollando di qualche passo e, prima che questi facesse in tempo a riprendersi, ebbe modo di colpire con una gragnuola di colpi il biondo. Non riuscì a penetrare la guardia dei giovani nomiani, ma i colpi, pesanti come magli, sulle braccia servivano a indebolirli e a impedire che avessero poi la forza di restituire i colpi con-vigore.

Poi, a rischio di prendersi un "gancio" del biondo, Jeff fece una piroetta e colpf il rosso in mezzo al petto con tanta forza che il ragazzo andò a cadere fra le braccia delle ragazze che tenevano i medaglieri.

Tornato ad occuparsi del biondo, Jeff ne sostenne un assalto furioso, riuscendo a schivare i colpi perché aveva le braccia più lunghe. Riuscf a far in modo che il biondo si trovasse davanti al rosso, cosicché, non appena questi si fosse riavuto, avrebbe potuto fronteggiarli tutti e due contemporaneamente.

Il pubblico, composto da ragazzini e ragazzine, andava aumentando e tutti

seguivano la lotta nel più profondo silenzio. Addestrati fin dalla più tenera età a scoprire i punti più delicati e difficili delle competizioni, e a non lasciarsi trascinare dall'entusiasmo, non gridavano né per incoraggiare i due Nomiani né per avvilire il Terrestre.

Il rosso, che aveva ormai imparato a temere il destro di Jeff, decise che era meglio a-gire d'astuzia, e tentò di portarsi alle spalle di Jeff; ma questi era troppo esperto e riuscì a far in modo da avere sempre i due ragazzi davanti a sé.

Quando il rosso capi che non gli restava altro che gettarsi a capofitto nella lotta, e si fece avanti, Jeff fu pronto a colpire il Mondo al mento con un micidiale "uppercut". 0. biondo barcollò, arretrando, e il rosso, che s'era già precipitato avanti, si trovò .sbilanciato, e solo ad affrontare l'avversario. Jeff era in grado di tenerli a bada senza dover lottare con tutti e due contemporaneamente. Ormai le cose non potevano cambiare, perché i ragazzi erano esausti, e anche Jeff cominciava a esser stanco. Cosi, mandò a terra il rosso per quella che, se fossero stati sulla Terra, sarebbe stata la conta totale, poi fece subire la stessa sorte al biondo, mentre l'altro incominciava a riaversi, scuotendo penosamente la testa. Jeff non gli dette quartiere e lo colpi di nuovo alla tempia, mandandolo lungo disteso.

- Ne avete avuto abbastanza? - • domandò poi.

I due Nomiani sarebbero stati disposti a ricominciare, ma il verdetto del pubblico, verdetto inappellabile, aveva dato la vittoria a Jeff. La lotta era finita.

Jeff aiutò i due avversari a rialzarsi, ed essi lo guardarono, incerti sul da farsi. Di solito, i Nomiani erano molto cavallereschi, e si dicevano contenti che avesse vinto il migliore e soddisfatti di aver partecipato a un cosi bel combattimento. Ma Jeff era diverso dagli altri: non aveva medagliere, eppure non era né un invalido né un codardo. Per i giovani nomiani si trattava di un fatto senza precedenti, e, dopo essersene rimasti IT impacciati per qualche minuto, finirono con l'allontanarsi alla spicciolata, lasciando solo Jeff.

Il Terrestre si rimise in cammino, senza sentirsi per nulla soddisfatto: era stato costretto a sfidare quei ragazzi, perché, se avesse continuato a ignorarli,

l'incidente avrebbe potuto assumere proporzioni pericolose, ma la vittoria non serviva a niente ed era stata poi una ben magra vittoria. In qualunque momento, si sentiva in grado di affrontare due ragazzi nomiani e di batterli, perché su Nomos la forza di gravità era infeziorè a quella terrestre, e questo conferiva un vantaggio alla muscolatura umana su quella nomiana. Allenati com'erano, i Nomiani, in genere, erano superiori alla media terrestre, ma un uomo veramente forte e allenato era in grado di battere facilmente il più robusto dei Nomiani, anche se questi erano più svelti e meglio addestrati. Ma in una rissa, a che servono gli accorgimenti tecnici contro un pugno ben piazzato?

Un pugile nomiano non sarebbe stato in grado di battere un pari peso terrestre, cosi come un "welter" non poteva battere un peso massimo.

Jeff aveva percorso qualche centinaio di metri, quando un altro codazzo di ragazzini incominciò a seguirlo, cantilenando il solito ritornello: -Non ha medaglie I Non ha medaglie!

Per quanto seccato, Jeff prosegui, facendo finta di niente: i bambini e i ragazzi non erano gli stessi di prima, ma il risultato sarebbe stato identico.

A Nomos City vi era una quantità enorme di bambini e di adolescenti, e Jeff non poteva approfittare delle ore di scuola per. uscire in . strada, perché su Nomos non esistevano scuole. I genitori, di solito la madre, insegnavano ai figli a leggere e a scrivere, ma l'istruzione dei Nomiani non andava più in là, perché non occorreva essere colti per primeggiare negli sport.

Perciò, a qualunque ora u-scisse e dovunque andasse, Jeff finiva sempre per trascinarsi appresso un'accozzaglia di mocciosi schiamazzanti che lo insultavano.

L'Ordine di Forza Universale come poteva pretendere che lui riuscisse a concludere qualcosa su Nomos, solo e in quelle condizioni? Quale altra spia nella storia s'era mai trovata a lavorare in mezzo a simili difficoltà?

Alzò gli occhi al cielo terso: l'astronave terrestre che atterrava su Nomos ogni tre settimane, sarebbe arrivata il giorno dopo, però, qualche volta capitava che anticipasse o ritardasse di un giorno. Comunque, le sue speranze che

quella volta fosse in anticipo andarono deluse, perché il cielo era completamente sgombro. Intanto, ai ragazzini, s'erano uniti altri adolescenti, fra cui uno che ostentava la sua prima medaglia, vinta nel Nuoto.

Di colpo, Jeff scantonò nella prima stazione della metropolitana, seguito dagli insulti dei ragazzi, e acquistò un biglietto per Galla, che distava 6.000 miglia. Sali su uno scompartimento vuoto, il cui unico arredaménto consisteva in due lunghe panche poste una di fronte all'altra. Poiché la metropolitana era velocissima, e copriva in mezz'ora il tragitto più lungo,, i Nomiani avevano pensato che fosse inutile attrezzare i vagoni con qualche comodità. Poco prima della partenza, la porta si aprì per lasciar salire due persone, che ansimavano per la corsa fatta. La porta si richiuse immediatamente, e il treno si mise in moto, acquistando rapidamente velocità fino a raggiungere il massimo di 15.000 miglia orarie, velocità che avrebbe mantenuto per la maggior parte del percorso. I Nomiani non erano tecnicamente progrediti come altre popolazioni di alcuni mondi che facevano parte del-l'O.F.U., però non erano rimasti all'età della pietra.

Osservando gli altri due passeggeri, Jeff spalancò tanto d'occhi nel vedere che neppure quelli avevano medagliere.

Accortosi della sua sorpresa, l'uomo disse: - Siete Terrestre? Noi siamo appena arrivati da Woodsett. L'astronave è arrivata un'ora fa, e Toots - indicò la donna die gli sedeva al fianco - ha voluto che andassimo subito a vedere quali divertimenti offre la vita notturna nomiana.

Jeff non rispose subito: da settimane nessuno gli rivolgeva la parola se non per insultarlo, e -aveva perso l'abitudine di fare conversazione.

I due dovevano avere una trentina d'anni, e l'uomo era basso e atticciato, coi capelli molto scuri e la carnagione bruna; la donna era una brunetta attraente, un po' più alta del suo compagno. I Nomiani non li avevano certo molestati, perché era evidente che *e*-rano due turisti appena arrivati a'Nomos City. L'uomo indossava un completo bianco e la donna un elegante abito da sera nero, con un bolero di pelliccia.

Cosf abbigliati erano fuori di posto a Nomos come uno zulu, in perizoma e andato di zagaglia, in mezzo a Times Square.

Comunque, poter parlare con qualcuno era un piacevole diversivo, anche se sarebbe durato poco. Tempo un paio di giorni, i due turisti avrebbero imparato che sarebbero stati ben accetti su Nomos solo se avessero accettato di partecipare a qualche sport, e se non avessero fatto amicizia con Jeffcrona, la spia terrestre. Se invece avessero insistito a parlare con l'uomo che viveva ormai da sei settimane a Nomos City, senza aver ancora vinto una medaglia, avrebbero presto imparato a proprie spese che la vita su quel pianeta poteva anche essere molto sgradevole.

- Nessuno vi ha gentilmente suggerito di recarvi invece allo stadio più vicino? - domandò Jeff.

- Certo, sappiamo tutto in proposito - rispose l'uomo con una risatina. - Domani cercherò di guadagnarmi la mia prima medaglia, ma prima vogliamo dare un'occhiata ai locali notturni.

Woodsett era un mondo che somigliava molto alla Terra, e i suoi abitanti avevano la fama di buontemponi. Non c'era da stupirsi se una coppia di Woodsett, pur disposta a partecipare agli sport nomiani, preferisse a questi la vita notturna.

- E voi? - chiese il Wood-settiano. - Dovete esser qui da un po': l'ultima astronave terrestre è arrivata tre settimane fa.

- Infatti sono qui da sei settimane.

- E siete ancora senza medagliere?

La domanda era destinata a rimanere senza risposta, perché in quel momento si verificò una cosa molto interessante. Fino ad allora, la donna era stata troppo occupata a riprender fiato e a riassettarsi l'abito per occuparsi di Jeff, ma appena lo ebbe guardato, lui ebbe la sensazione che un pensiero estraneo tentasse di sondargli la mente. Bloccò automaticamente i propri pensieri, imprecando contro la propria leggerezza. Quahdo due soggetti telepatici s'incontravano e tentavano di sondarsi mentalmente a vicenda, potevano verificarsi due possibilità: o fingere di non essersi accorti di nulla, o rivelarsi a-pertamente e lasciarsi sondare.

Jeff decise alla fine per la seconda soluzione, non perché ci tenesse a far sapere che era telepatico, ma perché, ammettendolo, poteva fingere che non gli importava che lei lo avesse scoperto.

- Dunque, siete una telepatica? - domandò.

Con interesse sincero e palese, la donna rispose: - Sf, ma solo di quinto grado.

Quel "solo" era una vanteria bella e buona: la donna, infatti, non poteva non essere fiera di appartenere al quinto grado, perché chi possedeva doti telepatiche di quinto grado, apparteneva al fior fiore dei telepatici.

Jeff non sapeva se .la donna fosse troppo acuta per poter fingere di appartenere anche lui al quinto grado, senza farle capire che, in realtà, apparteneva al piO elevato grado telepatico. Non era certo facile ingannare un soggetto dì quinto grado.

Perciò fu contento- quando l'uomo si mise a parlare.

- Uff! - esclamò quello disgustato - quando due telepatici si incontrano, noi miseri mortali ce ne dobbiamo restare in un angolo e seguire una magnifica conversazione fatta di silenzio. Be', tanto vale che facciamo le presentazioni, dal momento che voi due siete fratelli mentali. Io mi chiamo Aaron Brock, e il vero nome di mia moglie è Marcella, casomai non l'abbiate già scoperto.

Jeff intuit nelle parole di Brock il consueto impaccio, malcelato dal tono scherzoso, delle persone non dotate di poteri telepatici. Avendo sposato una telepatica, quell'uomo non poteva odiare né la telepatia né i telepatici, però provava un senso d'inferiorità che lo infastidiva, come un piccoletto alla presenza di un o-maccione.

Ma Jeff e Marcella evitarono con cura di mettersi in contatto mentale. Quando un soggetto telepatico sposato a un non - telepatico incontrava un telepatico attraente di sesso diverso, la situazione poteva diventare pericolosa, e bisognava agire sempre con estrema cautela, specialmente se era presente il coniuge non-telepatico.

Jeff decise di mantenersi sulle generali. - Io mi chiamo Jeff Cronei; e vengo dalla Terra, come avete immaginato. Voi sapevate che i Nomiani sono negapatici, signora?

- L'ho sentito dire - rispose lei, che aveva una voce calda e bassa. - Ma che cosa significa, di preciso?

- Provatevi a mettervi in contatto con loro e lo vedrete.

- Non ci fanno caso?

- Non se ne accolgono nemmeno.

- Allora non sono dei comuni non-telepatici come moltissimi Terrestri o Woodsettiani, vero?

- No. Negapatici significa e-sattamente telepatici negativi.

- E non hanno niente in contrario se vengono su Nomos dei telepatici?

Jeff continuava a parlare con naturalezza, ma era più che mai seccato con se stesso per aver bloccato il tentativo di sondaggio fatto da Marcella, rivelandole in questo modo di essere un telepatico. Nessun altro lo sapeva, su Nomos.

Infatti, non sapendo a che santo votarsi, aveva provato qualche volta a sondare la mente di un Nomiano, con esito negativo. Perciò aveva deciso di tenere nascoste le sue doti.

- Be', non hanno niente contro i telepatici. Essendo dei negapatici, non li incoraggiano, ma...

- Già, l'ho sentito dire - lo interruppe Brock. - Se su Nomos arriva qualche telepatico, lo pregano di non servirsi delle sue doti. Questo è uno dei motivi per cui ho portato qui Toots. - Rise, e spiegò: -Preferisco mia moglie quando so che è mia al cento per cento.

Jeff fu lieto di cambiar discorso - Vi fermate a Galla? - domandò.

- Certamente. Abbiamo sentito dire che è un bel posto.

Se non avesse saputo che era un telepatico, Brock gli avrebbe sicuramente proposto di unirsi a loro.

- Se fossi in voi - lo consigliò Jeff - farei sapere o-vunque che siete appena arrivati.

- Perché non abbiamo medaglie? Sono cosf fanatici?

- Sf. I Nomiani non possono far a meno di disprezzare chi non ha medaglie, e gli altri Nomiani che ne hanno poche.

- Cosa intendete dire con poche?

- Be', sapete come sono fatti i medaglieri? Se, per esempio, avete il diritto di portare solo la medaglie dei Tuffi, potete portare l'originale e quante copie di nichel volete. Cosf avete un medagliere; ma chi l'osserva attentamente si accorge subito che la vera medaglia è una sola. Se avete vinto sia i Tuffi che il Nuoto, potete portarle tutte e due, e questo significa che è già un bel medagliere, per gli stranieri, mentre per un Nomia-no di venticinque anni sarebbe vergognoso.

- Non capisco perché siano tanto fanatici. Se un Nomiano non ama gli sport non può far a meno di praticarli?

- In teoria sf, ma in pratica no. Amici, parenti, conoscenti, gli renderebbero la vita un inferno, e sarebbe costretto a tornare sulle sue decisioni.

- Ma, diavolo, non c'è niente di male a non essere un atleta, vi pare?

- I Nomiani la pensano diversamente. E non si tratta tanto di esser degli atleti, quanto di aver coraggio e nervi a posto.

- Comincio a capire.

- Pensate alle condizioni ambientali. I Nomiani non fanno guerre, né fra loro né con gli altri pianeti. Non esistono malattie, e la durata media della vita è di cento anni; le famiglie sono numerose e non esiste il problema degli

illegittimi in quanto non esiste il matrimonio; non ci sono incidenti stradali, né aerei...

- Ma sicuro I Dunque, gli sport servono a evitare un eccessivo aumento della popolazione, no? La gente muore nelle gare, in un'atmosfera di generale approvazione sociale, non è cosf?

- Più o meno. Il carattere dei Nomiani non si differenzia molto da quello dei Terrestri o dei Woodsettiani. Nomos non ha colonie, e non ne vuole, quindi, bisogna pure che, in un modo o nell'altro...

- ...la gente muoia - fini per lui Brock. - Ditemi, quanti Nomiani muoiono ogni mese, nelle gare, per far sf che la popolazione rimanga stabile?

Circa cinque milioni.

Brock spalancò tanto d'occhi, e anche Toots, che non seguiva la conversazione ed era intenta a truccarsi, non potè far a meno di alzar gli occhi, stupita.

- Dite sul serio che muoiono cinque milioni di Nomiani al mese, negli sport? Sessanta milioni all'anno?

Jeff annuì. - Queste sono le cifre fornite dai Nomiani, e credo che ci tengano a minimizzarle, piuttosto che a esagerarle.

- E le cifre quali sarebbero, secondo la Terra?

- Siccome ignoriamo a quanto ammonti esattamente la popolazione di Nomos, non abbiamo la possibilità di sapere niente di più. I Nomiani non sono un popolo di burocrati, non ho mai sentito parlare di censimenti - nomiani.

- Sessanta milioni all'annoi - esclamò Marcella. - E' incredibile!

- Non come sembra. Sulla Terra muore più gente, ogni anno, per malattie, incidenti, vecchiaia, assassinio, valanghe, cicloni, inondazioni, incendi, guerre. Qui, quasi tutti muoiono solo per gli sport.

Segui un lungo silenzio. Aaron rimuginava su quello che aveva sentito e si stava chiedendo se l'idea di partecipare agli sport nomiani era poi tanto brillante, visto che erano così pericolosi. Jeff lo giudicava il tipico Woodsettiano di successo: duro, furbo, estroverso. Di solito, i turisti s'informavano a fondo degli sport prima di venire a Nomos, ma i tipi come Aaron Brock non si preoccupavano di aggiornarsi. Quel che imparavano, lo imparavano per esperienza o dalle - informazioni altrui, non dai libri o dagli opuscoli stampati a beneficio dei visitatori. L'agenzia di viaggio aveva sicuramente fatto dono a Brock di una guida di Nomos con tutte le informazioni necessarie, ma lui si era limitato a sfogliarla, guardando distrattamente le figure.

Nel silenzio, giunse a Jeff un'altra domanda: muta, asessuale, triste. Scaturiva dalla solitudine, la solitudine di un telepatico che vive in mezzo ai non-telepatici.

Jeff si guardò bene dal rispondere sia a voce sia col pensiero. I telepatici che sposavano un non-telepatico sapevano benissimo che la normale gelosia del rispettivo marito o moglie era una cosa puerile dal momento che il soggetto telepatico era in grado di intrecciare relazioni e raggiungere un grado d'intimità, con altre persone dotate di facoltà telepatiche, che i loro coniugi non potevano nemmeno sospettare.

Quando il treno incominciò a rallentare, i due uomini erano contenti che il viaggio fosse terminato. Si divisero a Galla, con molta cordialità, ma senza la promessa di rivedersi un'altra volta.

Uscito dalla stazione, dopo un viaggio durato meno di mezz'ora, Jeff si ritrovò nella parte del pianeta dove era notte, ed éntrò in una città, in confronto alla quale la Parigi notturna poteva andarsi a nascondere.

Tutti gli edifici erano luoghi di divertimento. C'erano bar, ristoranti, cabarets, teatri di rivista, cinema, piscine, piste da bowling, casinò, sale da ballo. Ovunque si accendevano luci rosse, gialle, verdi e blu, molte facciate erano un solo torrente di luci, altre erano fosforescenti. Le strade erano sfarzosamente illuminate e piene di gente, molto più gaie e animate di quelle di Mont-martre.

In fin dei conti, Parigi era una città che aveva anche una vita diurna, e le sue case erano state costruite per esser viste di giorno; Galla, invece, era una città fatta esclusivamente per la notte, di giorno si limitava a dormire, e chi l'aveva costruita aveva tenuto conto di questo. Più della pietra, si era tenuto conto delle luci e degli effetti.

Questa dicotomia era possibile su Nomos grazie alla velocissima metropolitana. Vicino a Nomos City c'erano luoghi, come Rame e Meron, oltre a Galla, la cui vita aveva inizio dopo il tramonto e terminava all'alba, ma i Nomiani tenevano ben divisa la vita notturna dalle attività sportive.

Dopo aver conseguito qualche successo nelle gare, la mattina o nel pomeriggio, molti Nomiani prendevano la sotterranea e andavano a festeggiare i loro successi a Galla. Per farlo a Rame dovevano aspettare che calasse la sera, in quanto era vicinissima a Nomos City. Galla invece era dalla parte opposta del pianeta, ma, grazie alla metropolitana, potevano passare dal giorno alla notte in meno di mezz'ora. Questo tragitto, cosf breve nel tempo, serviva ai Nomiani per tener ben divisi i doveri dai divertimenti, gli affari dai piaceri, per rilassarsi un po' dopo essersi tanto concentrati negli sport.

Faceva freddo, a Galla, e Jeff si pentf di non aver portato un mantello. In quella città, dove l'unico scopo era divertirsi, si poteva girar vestiti in qualsiasi modo, e nessuno veniva maltrattato se non ostentava un medagliere ben fornito, in quanto molti abiti e mantelli potevano nasconderne la mancanza. Inoltre non vi erano ragazzi, e i Nomiani andavano a Galla solo per divertirsi. Non avrebbero rivolto la parola a un uomo frivo di medaglie, ma l'avrebbero ignorato senza offenderlo. Se qualche Nomiano diventava litigioso dopo un bicchierino di troppo, veniva cortesemente ma fermamente invitato a non bere più.

Per tutti questi motivi, quando la vita a Nomos City cominciava a diventare insopportabile, Jeff aveva preso l'abitudine di andare a Galla.

Senza perder tempo a vagabondare pér le strade, entrò in un locale sormontato dall'insegna "Black and white".

Sedutosi al bar ordinò un "rekka", il vino sintetico nomiano dal gusto aromatico ma di basso contenuto alcoolico. I Nomiani non amavano i liquori

forti, che avrebbero danneggiato la loro efficienza fisica. Il barista servf Jeff senza parlare, per poi rivolgersi subito ad altri clienti.

I prezzi erano modesti. Gii sport non solo costituivano il principale divertimento dei Nomiani, ma erano anche la loro principale fonte di reddito. Baristi, camerieri e altri addetti ai locali di divertimento, avevano paghe bassissime che non avrebbero consentito loro di vivere.

Jeff si voltò a guardare le sei ballerine che costituivano l'attrazione del locale e danzavano al suono di un complessino di tipo terrestre. La musica da ballo terrestre era infatti uno dei pochissimi apporti degli altri mondi che avesse suscitato l'entusiasmo dei Nomiani.

Le ragazze erano carine, ma piuttosto inesperte. Il sesso non costituiva una grande attrattiva, su Nomos, dove ben di rado si udivano barzellette un po' spinte, e dove anche le scenette dei varietà erano molto castigate. Poiché di solito i Nomiani indossavano abiti molto succinti, per contrasto le ballerine erano vestite da capo a piedi. Quelle sei avevano un lungo abito da sera, con numerose sottane piene di volanti e falpalà.

Anche se la danza era tut-t'altro che provocante, e le ballerine meno belle delle loro colleghe terrestri, Jeff si trovò a pensare che più di ogni altra cosa gli mancava una donna. Distolse lo sguardo dallo spettacolo, e si mise a bere. Un uomo senza medaglie non sarebbe mai riuscito a conquistare una ragazza, a Nomos.

Non esistevano prostitute, ma molte ragazze facevano a gara per ottenere i favori dei bei giovani che vantavano ricchi medaglieri, con la stessa tenacia con cui sarebbero sfuggite alle attenzioni di un tizio che non poteva fregiarsi di medaglie.

Jeff fin? di bere e user dal locale. Si avviò rapidamente verso un altro locale, il "Golii Casino", e anche qui ordinò un "rekka".

Dopo poco gli si avvicinò un uomo, che disse con orgoglio: - Sono venuto da te per parlare mio inglese.

- Ciao, Zekl - Jeff schioccò le dita e ordinò al barista di portar da bere anche a

Zek. Il barista si affrettò a eseguire, il che era logico, dal momento che Zek era il padrone del "Gold Casino".

Zek, cosa rarissima per un Nomiano, era molto grasso, ma poteva permetterselo. Il suo medagliere conteneva 270 medaglie, quasi un record anche per i Nomiani, il che gli consentiva d'ingrassare finché voleva e di non partecipare piti agli sport. Poteva anche rivolgere la parola a Jeff senza timore di essere criticato.

- Sono già otto giorni che tu eri qui - calcolò Zek. - Malato sei ancora?

- Non sono mai stato malato.

- Malato della vita tu sei, no?

Jeff sorrise. L'inglese di Zek lo divertiva, e poi gli era simpatico quell'unico Nomiano disposto a esser cordiale con lui tutte le volte che andava a trovarlo.

I Terrestri potevano imparare con facilità il Nomiano, e i Nomiani, se ne avevano voglia, non ci mettevano molto a farsi capire in Inglese, ma né i Terrestri né i Nomiani sarebbero mai riusciti a farsi passare per un membro dell'altra razza, perché l'accento delle rispettive lingue presentava delle difficoltà insormontabili.

In nomiano, le parole di una frase potevano esser messe in qualunque ordine senza che il senso, cambiasse. Ogni Nomiano usava un suo ordine particolare che era un indice di personalità più che di significato.

- Be', la tua gente mi rende sempre la vita difficile - dichiarò Jeff.

- Semplice la risposta è. Forte sei tu, Jeffcrona. Buon occhio credo che tu abbia. Potresti tu duecentosettanta medaglie facilmente vincere. Impiegheresti solo anni trenta -e rise, di una risata grassa e soddisfatta.

- Però potrei anche lasciarci la pelle.

Zek annui, con gli occhietti acuti pieni di comprensione, e, fattosi serio, disse: - Un altro uomo O.F.U. conoscevo.

Jeff rimase sorpreso, perché non gliene aveva mai parlato.

- Chi era? - domandò.

- Billsomers. Poi uno era dietro di lui, e poi tu.

Non senza fatica, Jeff credette di capire che qualcuno aveva seguito Bill, e dopo era arrivato lui.

- Anche Bill Somers veniva qui?

- Anche a Billsomers di giocare gli sport io dissi. Mori egli nel Labirinto.

- Allora vuoi consigliare anche a me di partecipare agli sport?

Zek non potè far a meno di ridacchiare.

Jeff intuì che l'altro sapeva qualcosa, e non aveva niente da perdere a interrogarlo. -Zek, sai che io sono il quinto uomo dell'O.F.U. mandato su Nomos?

- Il quinto sei? Il quarto pensavo.

- Gli altri quattro sono morti tutti negli sport, nel giro di un anno e mezzo.

- SI. Molti muoiono. Nomiani anchQ e Terrestri.

- Hai mai pensato che ci sia qualcosa di losco negli sport, Zek?

Zek non finse di non aver capito. - Perché sospettare io dovrei? Di duecentosettanta sport vinsi le medaglie. A sospettare l'ultimo essere dovrei. - Poi, abbassando improvvisamente la voce: - Parlare con te vorrei. Ma prima l'inseguitore perdere devi.

- Come?

- Seguito sei sempre, dovunque. Adesso guardano.

- Vuoi dire che qualcuno mi ha seguito fin qui?

Zek rise, e si alzò. - Fai qualche sport, Jeffcrona - consigliò, a voce alta. - Poi parlare con tutti potrai.

- Aspetta, Zek - lo trattenne Jeff abbassando a sua volta la voce. - Gli altri quattro che mi hanno preceduto e-rano intelligenti, ' e sapevano il fatto loro. Erano tipi capaci di cavarsela in tutti i mille sport senza un graffio... salvo imprevisti.

- Sempre l'imprevisto c'è -dichiarò Zek, accomiatandosi con una risata.

Jeff fini di bere e usci dal locale, avviandosi a passo lento verso la stazione della metropolitana, senza curarsi del freddo.

Stava finalmente per scoprire qualche cosa? Qualunque cosa avesse da rivelargli Zek, non poteva mancare d'interesse, ed era singolare il fatto che il primo a confidarsi con lui fosse anche l'uomo che non aveva mai rifiutato di rivolgergli la parola.

Tuttavia, Zek gli aveva suggerito di partecipare agli sport, come aveva fatto con Bill Somers. E Bill Somers era morto.

Jeff era l'unico rappresentante dell'Ordine di Forza Universale su Nomos. Era contemporaneamente ambasciatore, capo della polizia, agente segreto. Su altri mondi, questi incarichi gli avrebbero conferito un prestigio enorme, su Nomos, invece, non contavano assolutamente nulla.

Nomos si trovava in una posizione particolare. Il primo contatto con la Terra era avvenuto circa un secolo prima e ora, dopo novantotto anni, Nomos non era vassallo né signore della Terra, né conquistato né conquistatore. In teoria, la Terra era una balena e Nomos un pesciolino, fra i mondi della galassia abitati da razze di tipo umano. La Terra aveva esteso la sua influenza su innumerevoli mondi, Nomos invece su nessuno, però era cosf ricco da poter comprare, se avesse voluto, tutta la Terra, senza risentirne anche se l'avesse poi rivenduta per una manciata di noccioline.

Jeff aveva sempre saputo tutto questo, ma aveva ignorato di essere seguito; lo ritenevano dunque tanto importante da pedinarlo? In fondo, era soddisfatto: dopo tutto, se lo tenevano d'occhio, non dovevano disprezzarlo come lui

aveva sempre creduto.

Entrò in stazione, e prese posto in uno scompartimento vuoto diretto a Nomos City. Questa volta nessuno sali all'ultimo momento, e il convoglio si mise in moto acquistando subito velocità.

Se lo pedinavano, forse sapevano anche che con la prossima astronave sarebbe forse arrivato un altro agente del-l'O.F.U., e si penti di non aver steso i suoi rapporti in codice. I Nomiani gli avevano assicurato che la sua corrispondenza non era sottoposta a censura, e lui ci aveva creduto, perché i Nomiani lo avevano sempre ignorato, considerandolo - cosi almeno gii era parso - alla stregua di qualunque altro turista. Lui, d'altro canto, non era ricorso al codice perché era convinto che i Nomiani non si interessassero ai suoi rapporti e perché, dopo tutto, non aveva mai avuto informazioni interessanti da riferire.

Ma se lo tenevano d'occhio, le cose cambiavano...

Era probabile che non lo perdessero mai di vista: pedinare Jeff Croner su Nomos era un'impresa facilissima, mentre sarebbe stato molto più difficile per lui individuare la sua ombra e seminarla senza farle capire che l'aveva scoperta.

Nomos era un mondo in cui si viveva molto all'aperto, le strade erano sempre affollate; un individuo alto, privo di medaglie, poteva facilmente essere seguito dal meno abile degli investigatori. Anche se l'avesse perso di vista, avrebbe potuto subito rintracciarlo grazie all'immancabile codazzo di ragazzini schiamazzanti. Se invece Jeff fosse riuscito a procurarsi qualche medaglia, sarebbe stato più difficile tenerlo d'occhio.

Era dunque per questo che Zek gli aveva consigliato di partecipare agli sport?

2

L'astronave terrestre era una minuscola freccia d'argento nel limpido cielo azzurro. Giunti a cinque miglia di quota sopra Nomos, il pilota e il navigatore si prepararono all'atterraggio con estrema cautela, come se Nomos fosse il pianeta più imprevedibile della galassia, invece di avere un clima uniforme e

temperato.

Su Nomos esisteva un unico spazioporto, per il semplice motivo che non ne servivano altri.

L'unica merce di esportazione erano le pietre preziose, che non occupavano eccessivo spazio, e le astronavi in partenza e in arrivo su Nomos portavano più passeggeri die merci. Ogni anno aumentava il numero dei turisti che venivano su Nomos attirati dagli sport, e ogni anno aumentava il numero di quelli che ci lasciavano la pelle. Questo particolare costituiva uno dei problemi e delle responsabilità di Jeff Croner.

Dalla sua camera al Grand Hotel, che di grandioso non a-veva nulla, Jeff osservava impaziente le manovré dell'astronave.

Finora aveva concluso ben poco, e non aveva fatto praticamente altro che aspettare con ansia l'arrivo dell'astronave. Adesso, che finalmente era in arrivo, gli pareva che i piloti provassero un gusto sadico a farlo aspettare ancora. Non atterrava mai? Aspettavano forse che i Nomiani costruissero una torre per raggiungere l'astronave?

Finalmente, l'astronave incominciò a scendere, e Jeff la segui con lo guardo fin quando le sagome degli edifici più alti non la tolsero alla sua vista. Allora si staccò dalla finestra e finse di interessarsi a un libro, come se la corrispondenza che gli sarebbe stata recapitata di IT a poco gli interessasse solo fino a un certo punto.

Avrebbe potuto recarsi a ritirarla di persona, anche se ciò non era conforme al regolamento; le autorità nomiane, tanto distanti quanto corrette, avrebbero fatto un'eccezione in suo favore. Ma non sarebbe stato dignitoso per Jeff precipitarsi allo spazioporto nel momento in cui atterrava l'astronave terrestre... anche se in fondo era lui solo a preoccuparsi della sua dignità.

Il libro che aveva preso era sempre lo stesso: "Nelle grotte di Mercurio".

Jeff lesse:

"Rudi accarezzò dolcemente il braccio di Cecilia, sussurrandole: 'Adesso ti

ho finalmente tutta per me...'.

"'Era poi cosf difficile?' tubò lei, abbassando le lunghe ciglia palpitanti per velare il lampo malizioso dello sguardo.

"'La cosa più difficile del mondo... di tutti i mondi. Oh, essere solo con un angelo, e averlo tutto per mei'

"'Sono terrorizzata' sussurrò lei con il cuore che le batteva forte, notando lo sguardo carico di passione di Rudi.

"'Ci vorranno delle ore prima che tornino gli altri' mormorò lui stringendola a sé 'e sai che non puoi uscire. Fuori da questo nostro piccolo paradiso non c'è aria per cento miglia...'

"'Se fossi un angelo non avrei bisognò d'ariaI'

"'Hai torto' ribatté lui sfiorandole la guancia con le labbra. 'Non hai mai sentito parlare dei sospiri d'angelo?'

"Le sfiorò teneramente la curva del seno, ed ella sentf le sue labbra infuocate sulla bocca dischiusa. Senza rendersene conto, si lasciò travolgere da un'ondata di passione, e capi che Rudi e lei si amavano..."

Per l'ennesima volta "Nelle grotte di Mercurio" volò attraverso la stanza. Com'era possibile che Janice scrivesse della robaccia simile? O se la faceva scrivere da qualcuno?

Jeff scosse l'orologio, che si era fermato, per accorgersi subito che non si era fermato affatto, ma che semplicemente si rifiutava di correre come avrebbe voluto lui. Pure, se fosse arrivato qualcosa di più di una lettera, se l'O.F.U. a-vesse mandato un altro agente, questi avrebbe avuto or-, mai tutto il tempo di arrivare al Grand Hotel e di salire a rapporto da Jeff.

Era quindi evidente che i suoi superiori si erano limitati a scrivere, il che significava che avrebbe dovuto a-spettare altre tre settimane. Però era anche probabile che Janice venisse da un altro mondo, e non dalla Terra. Fra due giorni era attesa un'astronave da Deneb, fra tre una da Hollus, e alla fine della

settimana ne sarebbe arrivata una che faceva scalo su sei pianeti.

Janice avrebbe potuto arrivare con una qualsiasi di quelle astronavi.

Finalmente bussarono, e Jeff si precipitò ad aprire ed afferrò la lettera senza badare a chi gliela consegnava. La porta non si era ancora richiusa che lui aveva già strappato la busta e stava leggendo il messaggio.

Bastava la prima riga per rivelarne il tenore. "Ripetiamo" diceva freddamente "che la situazione su Nomos non sembra tale da richiedere la presenza di un secondo funzionario, come voi avevate richiesto."

Ma che cosa ne sapevano loro della situazione su Nomos? pensò furibondo Jeff.

"In altre occasioni" proseguiva la lettera "quando le circostanze lo richiedevano, vi abbiamo concesso un altro a-gente. Ma nelle circostanze attuali non siete riuscito a persuaderci che si tratti di cosa necessaria.-"

Come diavolo poteva persuaderli se lui e i capi dell'O.F.U. si erano accordati di scriversi in termini cosi ampollosi, nell'ipotesi che le autorità "no-miane controllassero la sua corrispondenza? In barba agli ordini, bisognava che inviasse un rapporto particolareggiato in codice.

"Inoltre" continuava la lettera "Nomos non è un mondo telepatico, e il funzionario da voi richiesto è specializzato in telepatia; perciò ci sembra che inviare su Nomos una tale persona sarebbe un inutile spreco di talento."

Questo lo fece andare in bestia. Non sapendo piti a che santo votarsi, Jeff aveva deciso di ricorrere alla telepatia, anche se, cosi facendo, si sarebbe tradito. Un soggetto telepatico di primo grado, da solo, può far molto, due possono però ottenere più del doppio dei risultati.

"Infine" concludeva la lettera "il funzionario da voi richiesto si trova in posizione tale per cui può accettare o rifiutare la proposta."

Ecco, cosi cercavano di scaricare la responsabilità su Ja-nice, pensò Jeff. Bene, con questo era detta l'ultima parola. Se avevano fatto la proposta a

Janice e lei aveva rifiutato, lui non l'avrebbe certo supplicata in ginocchio. Ma non era del tutto sicuro che le a-vessero parlato...

Dopo aver bruciato la lettera, Jeff, sempre in preda alla collera, si spogliò e fece la doccia. Non aveva motivi per uscire più di quanti ne a-vesse per restarsene in albergo, ma da quando Zek gli a-veva detto che lo pedinavano, aveva preso una decisione da attuare dopo l'arrivo dell'astronave terrestre. Adesso che l'astronave era arrivata senza portargli alcun aiuto, si sarebbe subito recato allo stadio più vicino, per cercar di vincere qualche medaglia.

Quattro agenti dell'O.F.U. a-vevano perso la vita nel corso di competizioni sportive che non comportavano alcun pericolo mortale, perciò l'O.F.U., insospettita, aveva inviato su Nomos uno dei suoi agenti migliori, il maggiore Jeff Cro-ner, con l'ordine di non partecipare ad alcuno sport.

Ma dopo sei settimane di solitudine su Nomos, senza vincere una medaglia e senza poter far uso delle sue facoltà telepatiche, il carattere di Jeff, per quanto calmo ed equilibrato, aveva incominciato a guastarsi, per cui aveva finito col decidere di non tener conto degli ordini.

La sua non era una pazzia, come sarebbe potuto sembrare a prima vista. Se le autorità nomiane - ufficiali o segrete che fossero - uccidevano deliberatamente gli agenti dell'O.F.U., dovevano per lo meno prendersi il disturbo di far sembrare quelle morti accidentali.

Rex Sheckley, che aveva vissuto su Nomos per tre mesi, prima di morire, aveva fatto in tempo a vincere sei medaglie, trofeo più che rispettabile. Tom Goldstein aveva resistito sei mesi, ma nei primi due non aveva preso parte agli sport. In compenso, negli ultimi quattro aveva vinto otto medaglie. Bill Somers, nei due mesi trascorsi su Nomos, a-veva collezionato tre medaglie, prima di morire nel Labirinto. Harold Smith, infine, era rimasto sul pianeta quattro mesi, vincendo sei medaglie. Nel suo rapporto all'O.F.U. a-veva detto che non ' c'era assolutamente alcuna irregolarità negli sport, dopo di die era morto nel volo.

Ma se anche gli sport erano truccati, Jeff calcolava di poter contare ancora su un paio di mesi prima che tentassero di ucciderlo. Il trofeo più piccolo conseguito da un agente dell'O.F.U. conteneva tre medaglie, ottima

prestazione per un Terrestre. Se lui fosse riuscito a vincerne altrettante, avrebbe potuto considerarsi salvo. E, con tre medaglie, la sua posizione a Nomos City sarebbe enormemente cambiata. Tutti sarebbero stati cordiali con lui, e forse avrebbe avuto la possibilità di venire finalmente a sapere qualche cosa.

Zek, l'unico Nomiano finora disposto a parlare con lui, non aveva mai fatto capire di sapere qualcosa d'importante, se non dopo sei settimane che lo conosceva. Però bisognava ammettere che non solo i Nomiani erano cosi prudenti. Qualsiasi membro delle razze umane della galassia sarebbe stato restio a spifferare i suoi segreti a una persona appena conosciuta.

Piuttosto, era un vero peccato che i Nomiani fossero dei negapatici. Jeff. aveva l'impressione che anche in questo ci fosse qualcosa di strano, ma

non riusciva a capire che cosa.

Gli altri esseri umani erano dei telepatici o dei non-telepatici, capaci cioè di ricevere ma non di trasmettere. Un non-telepatico terrestre non era in grado di comunicare con gli altri, se non incontrando un soggetto telepatico che pensava a far tutto da solo. Non esistevano cervelli chiusi alla telepatia, a meno che si trattasse di telepatici che, essendo in grado di controllare la propria mente, la chiudevano all'indagine altrui.

I Nomiani, invece, erano diversi. Erano insensibili alla telepatia, non essendo in grado né di trasmettere né di ricevere.

Se Jeff avesse voluto sondare la mente di un non-telepa-tico, costui non avrebbe potuto opporre resistenza, ma si sarebbe accorto che un pensiero estraneo stava sondando la sua mente. I Nomiani invece non si accorgevano neppure di questo. Ma allora come si spiegava il fatto che i bambini nomiani erano dei normali non-telepatici?

Come mai, crescendo, diventavano negapatici?

Jeff infild i soliti calzoncini e i sandali, e uscf dall'albergo. Sé Zek aveva detto il vero, chi era incaricato di tenerlo d'occhio doveva essere appostato davanti al Grand Hotel, e si. poneva quindi a Jeff il problema d'individuarlo

senza farsi notare, e poi seminarlo. Non era certo un problema di facile soluzione. Le strade erano molto ampie e sempre allollate di Nomiani che camminavano col loro caratteristico incedere un po' tronfio e spavaldo. Erano troppi per scoprire tra loro quello che lo seguiva. I Nomiani si riconoscevano più che altro dal numero delle medaglie; tutti portavano appesa al collo una lunga collana di medaglie, piccoli medaglioni d'argento su cui erano stampati in bassorilievo i simboli degli sport: un coltello per la Punta, un razzo per il Volo, una figura che si librava nel vuoto per il Tuffo.

Volgendo rapide occhiate alle spalle, Jeff cercò di scoprire se qualcuno aveva un aspetto insolito. Ma non vide nulla di strano: tutti i Nomiani, giovani e vecchi, donne e bambini, portavano trofei di medaglie che differenziavano solo nella quantità.

Nessuno correva. Nessuno a-veva fretta a Nomos City. E-sistevano gli orologi, ma non per tiranneggiare la vita come accadeva invece sulla Terra. Nemmeno il calendario aveva molta importanza. Su Nomos non esistevano stagioni, e anche se un anno su Nomos durava pressappoco come quello terrestre, la sua importanza era notevolmente inferiore.

Il codazzo dei ragazzi che lo seguivano schiamazzando interruppe il corso dei pensieri di Jeff.

Dopo essersi seccato come al solito, si ritrovò a sorridere, anzi, per poco non scoppiò addirittura a ridere; una voltar tanto, il fatto di essere seguito da una masnada di ragazzini, tornava a suo vantaggio. Finora non era mai fuggito quando lo insultavano, sapendo che non sarebbe servito a niente, anzi, i ragazzi sarebbero stati ancora più contenti. Ma adesso, la cosa migliore era mettersi a correre.

Se la diede a gambe e i monelli gli corsero dietro gridando eccitati ed esultanti alla vista di un adulto che scappava davanti a loro. Altri ragazzi andarono a ingrossare la fila, comparendo come per magia dal nulla.

Gettandosi di tanto in tanto delle rapide occhiate alle spalle, Jeff aveva modo di vedere come si comportavano gli altri Nomiani. La maggior parte si limitava a lanciare qualche occhiata compassionevole a quell'adulto privo di medaglie inseguito da un'orda di ragazzi urlanti, ma si limitavano a questo.

Non era dignitoso per un Nomiano il cui medagliere era il simbolo della sua posizione sociale, correr dietro a un disgraziato straniero. Era roba da ragazzi.

Ma c'era un uomo che la pensava diversamente. Si era sempre tenuto in disparte, e si nascondeva dietro a qualcuno quando Jeff si voltava. Se Jeff non avesse sospettato di essere seguito, si sarebbe limitato a. badare ai ragazzini senza accorgersi che un Nomiano adulto lo seguiva. Era riuscito ad individuarlo, ma quello si teneva troppo lontano perché ne potesse distinguere i lineamenti. Gli bastava però sapere che si trattava di un tizio in calzoncini verdi lucidi, coi capelli un po' più scuri degli altri Nomiani.

Finalmente, Jeff raggiunse l'ingresso del principale stadio di Nomos City, e varcò il cancello. I ragazzini non potevano seguirlo all'interno perché l'accesso agli stadi era vietato ai minori di quattordici anni, perciò si limitarono a gridargli dietro i loro insulti, dal cancello.

Jeff, senza più voltarsi a guardare, si addentrò a passo lento nello stadio. Solo dopo un poco, fingendo di osservare un Nomiano che eseguiva un Tuffo, si guardò intorno per cercare lo sconosciuto in calzoncini verdi, » e lo trovò subito. Poiché anche quello seguiva - il Tuffo, Jeff potè osservarlo a suo agio. A parte i capelli un po' scuri, era un tipico Nomiano, alto, asciutto, sui trentacinque, con un bel viso dai li

neamenti marcati e decisi. Jeff lo battezzò l'Occhio, tanto per comodità.

Dopo tanto tempo, Jeff era finalmente soddisfatto di sé. Non solo era riuscito a identificare l'Occhio, ma non aveva motivo di credere che l'altro se he fosse accorto. In tal modo, avrebbe continuato a seguirlo con discrezione, ignorando che Jeff avrebbe potuto accorgersi in qualunque momento della sua presenza.

Dopo averlo osservato abbastanza da esser sicuro di poterlo riconoscere, Jeff distolse lo sguardo. Sapeva che gli sarebbe stato difficile ritrovarlo nella folla che gremiva lo stadio, ma ormai non gliene importava. Era mattina, e lo stadio era già pieno perché alcuni sport richiedevano molte ore per essere condotti a termine, e al tramonto gli stadi chiudevano. In alcuni sport, come il Labirinto, i partecipanti erano a volte costretti a passare la notte nello stadio chiuso, e talvolta non ne uscivano più vivi.

Jeff riportò la sua attenzione sul tuffatore. Lo sport del Tuffo era stato importato dalia Terra, perché i Nomiani e-rano disposti a imparare nuovi sport da chiunque. Il trampolino era alto 25 metri e la piscina era costituita da una tinozza.

Tutti i presenti alzarono gli

occhi quando il tuffatore spiccò il salto. Il corpo abbronzato saettò nell'aria, acquistando visibilmente velocità, per infilarsi dopo pochi attimi nella tinozza, sollevando pochissimi spruzzi. L'uomo usci" dalla tinozza incolume, / mentre una ragazza stava salendo la scaletta per tuffarsi a sua volta.

Per ottenere una medaglia non bastava eseguire una sola volta uno sport. Per lo più bisognava ripetere la prova cinque e anche dieci volte. Talora erano necessarie condizioni speciali per vincere. Per e-sempio, per vincere la medaglia del Labirinto, bisognava superare il percorso in meno di un'ora, il che significava a-verlo già provato chissà quante volte, percorrendo decine e decine di chilometri, finché non lo si era imparato a memoria.

Jeff aveva già visitato varie volte gli stadi per assicurarsi che nei giochi non ci fosse niente d'irregolare e che le norme fossero uguali in tutti i campi. Solo nello stadio principale di Nomos City si potevano eseguire tutti i mille sport, mentre negli stadi minori era possibile dedicarsi solo a quelli che non richiedevano attrezzature speciali.

Lo stadio di Nomos City occupava un'area di quasi cinquanta miglia quadrate, circa un quarto delle quali erano occupate dai Labirinti. Le zone più lontane dall'ingresso principale - le entrate erano dieci in tutto - erano adibite agli sport che richiedevano mezzi di trasporto, come il Lancio e la Bomba.

Un uomo senza medaglie richiamava minor attenzione nello stadio che altrove, perché il fatto stesso che si fosse deciso a recarsi allo stadio stava a indicare che aveva intenzione di porre rimedio alla sua deplorevole situazione.

Jeff segui per un po' il Lancio. In questo gioco, il partecipante veniva scagliato in aria mediante una specie di fionda. Aveva con sé tre repulsori che servivano a regolare la caduta: un solo repulsore significava morte sicura, e

due non miglioravano la situazione; tre invece, se ben manovrati, aiutavano l'atleta a ricadere lentamente e senza scosse e a posarsi indenne sul terreno. Non era facile ma neanche impossibile.

Di sicuro c'era che se l'atleta lasciava cadere uno dei repulsori non aveva più speranze: per essere certi della riuscita, tre erano il minimo indispensabile.

Il primo di cui Jeff segui il Lancio era un Terrestre che evidentemente aveva già partecipato a quella prova. Era abilissimo e dimostrava un gran sangue freddo, lasciandosi cadere e aspettando a mettere in azione i repulsoli solo all'ultimo momento. Poiché era proibito portare cinture o car-tuccere, i tre repulsori andavano tenuti in mano.

L'uomo fece un atterraggio perfetto, in piedi: avrebbe certamente vinto la medaglia del Lancio.

I Nomiani applaudirono con entusiasmo. Erano felici quando gli stranieri partecipavano ai loro giochi, ed erano prodighi di incoraggiamento e di consigli.

Tutti gli sport erano pericolosi, capaci di recare morte ai partecipanti o ferite gravi. Erano tutti studiati in modo che, con abilità e intelligenza si poteva superare le prove, ma per riuscire non era sufficiente la sola forza bruta. Infatti, tanto donne_ che uomini, tanto giovani che vecchi potevano parteciparvi.

Quello che era necessario era avere dei nervi d'acciaio.

Adesso, l'attenzione di Jeff si spostò su una ragazza che stava esercitandosi al Bersaglio. Le avevano legati i piedi con cinghie di cuoio a una pesante pedana di cemento, e quando fti pronta, un'apposita macchina cominciò a scoccare frecce. Poiché era impossibile muovere i piedi, per e-vitare di esser colpita la ragazza poteva solo chinarsi, o spostare il corpo di lato. Anche lei, evidentemente, non era alla - prima prova, perché si teneva in perfetto equilibrio sulle ginocchia, senza sbilanciarsi troppo. Le frecce venivano, lanciate regolarmente, a distanza di un secondo l'una dall'altra, per la durata di tre minuti. Se ci si spostava troppo per evitarne una, si poteva rischiare di venir colpiti dalla successiva.

Una delle ultime frecce colpì la ragazza, infilandosi nel sottanino, e graffiandole la coscia. Nessuno se ne mostrò dispiaciuto, perché la ragazza non avrebbe dovuto partecipare al Bersaglio con un abito sciolto, che poteva costituire un inutile pericolo. Dopo che la ragazza fu colpita, le frecce continuarono ad arrivare. Mentre sulla Terra l'esercizio sarebbe stato interrotto al minimo incidente, su Nomos gli sport continuavano fino in fondo, anche se il partecipante era seriamente ferito, o addirittura moriva nel corso del gioco. Chi sbagliava pagava di persona, non c'era scampo. Cosi voleva il regolamento; quindi, anche se poteva sembrare crudele, era giusto.

Dopo la ragazza, venne legato alla pedana un vecchio che, sebbene ancora in gamba, non doveva esser lontano dal secolo. Non erano molti i Nomiani di quell'età che partecipavano ancora agli sport.

- Il Bersaglio non è adatto ai vecchi - mormorò un .giovane biondo al suo amico, poco discosto da Jeff. - Perché non capisce che non dovrebbe farlo?

- Deve - replicò l'altro. -Non vedi che ha vinto la medaglia del Bersaglio quand'era più giovane di noi? E' la sua prestazione biennale.

- Ma non potrebbe ritirarsi?

- Tu credi che lo faremmo se avessimo la sua età?

- Sicuro I - esclamò il biondo con la sicurezza della gioventù. - Io saprò rendermi conto benissimo quando non a-vrò l'età per gareggiare.

Jeff conosceva le regole abbastanza per capire il senso di quel dialogo. Quando si vinceva una medaglia, il diritto di portarla durava due anni, poi bisognava ripetere lo sport per dimostrare di essere ancora in grado di portare la medaglia. Quando uno decideva di ritirarsi dagli sport, a-veva diritto di portare tutte le medaglie che aveva vinto nel corso della sua carriera ma, anche se si fosse pentito della decisione presa, non avrebbe più potuto partecipare agli sport.

Il fatto che molti vecchi rifiutassero ostinatamente di ritirarsi, stava a dimostrare quale importanza avessero gli sport per i Nomiani. A tarda età, erano costretti a ripetere ogni due anni i giochi a cui avevano partecipato da

giovani, anche se sapevano benissimo di rischiare la vita.

Tuttavia, quel vegliardo dimostrò di essere ancora in grado di partecipare al Bersaglio. Era ancora più disinvolto della ragazza che l'aveva preceduto e quando l'ultima freccia fu scoccata un applauso entusiasta salutò la sua vittoriosa prestazione.

Un improvviso mormorio e un fremito indicarono che qualcuno era morto. Jeff guardò verso il punto da cui provenivano le grida e capi che era morto un partecipante alla Guida. La Guida veniva effettuata su una pista simile aye montagne russe terrestri, a bordo di macchine pilotabili, senza rotaie, e a una velocità regolare di quarantacinque miglia orarie.[N] Era pericolosa, come tutti gli sport, ma non impossibile.

Però, per quel disgraziato che ci aveva lasciato la pelle, si era rivelata mortale.

Le grida e il fermento sì calmarono subito. Gli incidenti non erano cosa rara e si veniva allo stadio per partecipare ai giochi, non per guardare gli altri. Il fatto che qualcuno morisse li rèndeva, se possibile, più interessanti ed emozionanti, e richiedeva maggior concentrazione da parte dei concorrenti.

Ciò nonostante, la vista di una vittima non incoraggiava certo a partecipare subito allo sport in cui questa aveva perso la vita, ragion per cui la folla di curiosi che si assiepava intomo al luogo di un incidente era per lo piQ composta da persone che avevano già vinto la medaglia in quel particolare sport.

Se cinque milioni di Nomiani morivano ogni mese nel corso delle gare, l'O.F.U. non poteva farci nulla, anche se le cifre fornite dai Nomiani erano inferiori alla realtà, perché si trattava di affari di politica interna e gli sport erano considerati il principale mezzo per mantenere su una media stabile la popolazione nomiana.

Però era in contìnuo aumento il numero degli stranieri che perdevano la vita partecipando agli sport nomiani e, anche se si trattava di giovani o ragazze spericolati che sarebbero morti lo stesso prematuramente in qualche altro incidente, sorgevano delle complicazioni legali. Per legge, il Senato di

Nomos incamerava i beni di tutti coloro che morivano partecipando agli sport, e questo sistema serviva a distribuire le ricchezze del pianeta, in quanto il Senato restituiva quelle somme sotto forma di pensioni.

Ogni medaglia vinta, comportava infatti una piccola rendita annua, ma bisognava vincerne molte per avere una rendita che permettesse di vivere. Un uomo con quaranta medaglie aveva un buon reddito, uno che ne aveva guadagnate duecento poteva considerarsi alla stregua di un'miliardario. Da ciò si deduce che, su Nomos, gli sport non conferivano solamente prestigio a chi li praticava.

I turisti stranieri non erano obbligati ad attenersi strettamente alle regole. Dovevano depositare un quarto dei loro beni, all'arrivo, e tale somma sarebbe stata confiscata dal Senato in caso di morte; in tal modo, Nomos, già ricco di per sé, continuava ad arricchirsi alle spalle di altri mondi.

Jeff andò poi a guardare il Nuoto. Era stato impossibile escogitare mille sport che rispondessero strettamente alle condizioni per cui non fosse necessaria né una grande forza fisica né una particolare abilità, e il Nuoto, se era relativamente facile per quelli che sapevano resistere bene sott'acqua, non poteva venir fatto da altri. La superficie della piscina era infatti coperta di petrolio in fiamme, e il nuotatore, dopo essersi immerso in una piccola zona coperta da liquido non infiammabile, doveva percorrere tutta la vasca, andata e ritorno, passando attraverso una serie di trappole istallate sul fondo e costruite in modo che, una volta entrati, era impossibile uscirne. Per poter riuscire senza riportare danni, bisognava dunque compiere il percorso senza mai risalire alla superficie.

Come già altre volte, Jeff pensò che, se fosse stato sulla Terra, i campi di gioco sarebbero stati circondati da numerosi fotografi. Su Nomos invece era proibito far fotografie, e i turisti che portavano apparecchi fotografici erano obbligati a lasciarli alla dogana dove li avrebbero ritirati solo al momento della partenza. Ufficialmente, il motivo del divieto era che i Nomiani avevano la tendenza ad essere e-sibizionisti, e se avessero saputo di essere fotografati sarebbero diventati più temerari, col pericolo di aumentare i rischi già esistenti negli sport. Sebbene fosse una spiegazione logica, Jeff sospettava che ci fosse sotto dell'altro. Che dalle fotografie potesse a volte risultare qualcosa che il Senato voleva tenere nascosto?

Ma Jeff bandi il pensiero, deciso di partecipare finalmente a uno sport. Tuffo e Nuoto richiedevano un lungo allenamento, e anche il Labirinto a-vrebbe richiesto troppo tempo. Decise perciò di tentare il Bersaglio, che non richiedeva altra preparazione se non la conoscenza delle regole. Col Bersaglio, avrebbe potuto guadagnare abbastanza in fretta una medaglia, e inoltre gli pareva difficile che quel gioco potesse essere truccato.

Diede il nome e le impronte digitali al vecchio Nomia-no incaricato delle registrazioni, si affibbiò le cinghie, e fece quindi un cenno all'operatore che mise in moto la macchina.

La prima freccia era diretta contro la sua faccia, e gli fu facile evitarla spostando leggermente la testa. Le frecce erano pesanti e veloci e dirette in modo che, se avessero colpito, avrebbero provocato la morte. Jeff distolse i suoi pensieri dalla O.F.U. e da tutte le altre speculazioni, per concentrarsi nel gioco.

Man mano che la prova andava avanti, aumentava il suo rispetto per la ragazza <e il vecchio che l'avevano preceduto.

Occorreva una grande padronanza di sé per evitare le frecce senza sbilanciarsi, e per prepararsi ad affrontare la successiva non appena se ne era evitata una. Bisognava calcolare gli spostamenti al millimetro e intuire con esattezza la direzione dei dardi. In tre minuti ne venivano lanciate centottanta, ma pareva che fossero più di mille. In certe circostanze, un secondo può

sembrare un'eternità, ma davanti alle frecce che scoccavano dal Bersaglio, un secondo si riduceva a nulla.

In principio, Jeff contò automaticamente le frecce, ma poi si sforzò di non farlo perché sapeva che la mancanza di concentrazione era uno dei fattori che rendevano più pericolosi gli sport: l'altro fatto era la mancanza di nervi saldi.

Scoccata l'ultima freccia, Jeff si ritrovò incolume, e la sua prova venne salutata dagli applausi dei Nomiani e dei turisti che vi avevano assistito. - Perfetto! - commentò un grosso Nomiano che ostentava un centinaio di medaglie. Jeff notò che anche l'Occhio lo applaudiva.

L'esito positivo della prova venne registrato; ancora quattro prove, poi avrebbe avuto la medaglia del Bersaglio, ma non poteva fare più di un tentativo al giorno.

Mentre si allontanava, qualcuno lo prese per un braccio, e una voce disse, in tono di scusa: - Dovete perdonarmi.

Sulle prime, Jeff non riconobbe il giovane dai capelli rossi che gli rivolgeva là parola, poi ricordò che era uno dei due con cui aveva lottato il giorno prima.

- Credevo che voi foste un vigliacco - continuò il ragazzo - e in verità come potevo giudicarvi diversamente? In-

vece non lo siete, e vi debbo le mie scuse.

Jeff sorrise. Il rosso portava ancora i segni dei colpi che gli aveva affibbiato, e Jeff trovò buffo che si scusasse con lui che era uscito incolume dallo scontro.

- Mi chiamo Roff - si presentò il rosso. - Se posso esservi utile in qualche cosa...

- Grazie - rispose Jeff afferrando il braccio dell'altro nel gesto di saluto nomiano. Si guardò intorno per vedere se l'Occhio era nei paraggi, perché gli era venuto in mente che avesse incaricato il ragazzo di sorvegliarlo. Tuttavia, il giovane pareva sincero, e il fatto che si profondesse in scuse per aver sbagliato nel giudicare Jeff, era un tratto caratteristico dei Nomiani.

- Che cosa farai, adesso? -domandò Jeff.

- La Punta.

- Andiamo a dare un'occhiata, allora. Forse tenterò anch'io.

- Mi perdonate?

- Ma certo, non avresti potuto giudicarmi diversamente.

- Fin da ieri ho incominciato a dubitare di aver torto, ma dopo avervi visto al Bersaglio... Scusate - aggiunse accigliandosi - ma perché avete aspettato tanto prima di partecipare agli sport?

- Qualche volta, noi Terrestri, siamo cocciuti. Più uno cerca di indurci a fare una cosa, più ci rifiutiamo di farla.

- Capisco - fece Roff.

La conversazione si svolgeva in nomiano e, sicuramente, il nomiano di Jeff doveva risuonare strano come l'inglese di Zek, tuttavia l'importante era riuscire a farsi capire.

Si avviarono verso la zona dove si eseguiva la prova della Punta, continuando a parlare di sport. Roff aveva vinto sei medaglie, nel Tuffo, nel Nuoto, nel Eersaglio, nel Percorso, nel Labirinto e nel Fuoco. Si trattava di sport relativamente facili, per quanto pericolosi, e Jeff pensò che il ragazzo doveva essersi allenato prima di compiere i quindici anni prescritti dalla legge, e aveva scelto quelle- specialità per essere poi più addestrato quando avrebbe intrapreso gli sport che richiedevano una particolare abilità, come il Volo, la Bomba e la Guida. A differenza dei turisti che, appena arrivati su Nomos, si dedicavano indiscriminatamente a qualunque sport, i Nomiani si addestravano con estrema cura prima di intraprenderli.

Jeff, naturalmente, non rivelò che aveva intenzione di dedicarsi solo a quei giochi che, secondo il suo giudizio, non potevano in alcun modo essere truccati; disse solo che a-vrebbe partecipato a quelli che gli avrebbero consentito di guadagnare una medaglia nel minor tempo possibile.

La Punta rispondeva a questi requisiti perché, come il Bersaglio, andava ripetuta solo cinque volte, era semplice e si svolgeva sotto gli occhi del pubblico.

- Quante volte hai fatto la Punta? - domandò a Roff.

- Due.

- E hai intenzione di farla la terza volta?

- St. Voi Terrestri siete fortunati perché potete ripetere la prova tutti i giorni, noi invece dobbiamo aspettare un mese fra una prestazione e l'altra.

Jeff rimase ad aspettare, mentre il ragazzo dava il nome e l'impronta del pollice all'incaricato, prima di accingersi a superare la terza prova della Punta. Lo sport consisteva in questo: il partecipante prendeva posto su una specie di trono metallico, alzato in modo che i piedi riuscissero a sfiorare appena la pedana. Davanti al partecipante, era fissato un coltello, lungo e acuminato," con la punta avvelenata, che veniva sistemato a pochi centimetri dallo stomaco. Bisognava riuscire a scendere dal trono, divincolandosi in modo da evitare di esser feriti, perché bastava che la punta avvelenata scalfisse appena la pelle per essere spacciati. Inoltre, per rendere la prova ancora più drammatica e pericolosa, il coltello avanzava lentamente e inesorabilmente, cosicché, se uno non era svelto a sottrarsi, restava colpito.

Quando Roff fu pronto, l'inserviente mise in moto il congegno che faceva lentamente avanzare il coltello. Fu presto evidente che il giovane conosceva il segreto del gioco, sapeva cioè che bisognava.lasciarsi guidare dai movimenti del coltello per regolarsi. Restò immobile fino al momento in cui la punta stava per sfiorargli il petto, e poi si appiatti contro lo schienale e si lasciò scivolare incolume a terra. Vista cosf, la prova pareva sempUce e facile. Quando il rosso ebbe raggiunto Jeff, alcuni giovani Nomiani gli si avvicinarono per domandargli perché stava in compagnia della spia terrestre.

- Non è un vigliacco - spiegò Roff. - Ha appena fatto il Bersaglio e fra poco farà la Punta. Fra pochi giorni avrà le prime medaglie.

Gli amici risero, scettici, e Roff, impermalito, si accalorò a tal punto nel difendere Jeff che molti si avvicinarono per vedere che cosa stava succedendo.

Jeff, che voleva evitare le scenate, pensò di squagliarsela, e stava pensando al modo di allontanarsi senza farsi accorgere, quando arrivò un Nomiano anziano, in divisa di Ispettore degli Sport, che ordinò ai ragazzi di allontanarsi dallo stadio. I Nomiani prendevano gli sport molto sul serio, e non potevano tollerare schiamazzi e disordini negli stadi.

Jeff salutò Roff, contento che se ne andasse, anche se gli aveva fatto piacere

constatare che finalmente i Nomiani incominciavano a trattarlo con più gentilezza; ma poiché aveva deciso di dedicare la giornata agli sport, preferiva farlo a suo modo ed essere solo.

Dopo aver dato nome e impronte digitali all'inserviente, si mise a sedere sul trono, e l'addetto mise in moto il meccanismo.

Jeff si abbassò subito, lentamente, in modo da avere i piedi saldamente appoggiati a terra, contraendo lo stomaco in modo da star il più possibile lontano dalla punta del coltello. Ma anche cosi, aveva la lama che gli sfiorava la camicia, e continuava impercettibilmente ad avanzare. Jeff continuava a scivolare pian piano fin quando si ritrovò con le ginocchia piegate e il peso del corpo che tendeva a spingerlo in avanti, verso la Punta. Per non perdere l'equilibrio, si aggrappò con la destra al bracciolo del trono. Il coltello era enorme, sinistro e aveva la punta chiazzata dal rosso del veleno. Ormai stava per sfiorarlo, tanto che ebbe il timore di non riuscire a rigirarsi come si era prefisso di fare. Invece la manovra gli riuscì, e senza die la Punta lo toccasse, roteò su se stesso e ricadde in ginocchio sulla pedana. Ce l'aveva fatta.

Gli spettatori lo applaudirono, ma l'Occhio non era nelle vicinanze. Evidentemente lo stava sorvegliando da lontano. Poiché era permesso di partecipare a qualunque sport, nel corso dì una giornata, a patto di non ripetere prove già sostenute, Jeff, imbaldanzito dai successi ottenuti, decise di tentare ancora qualche altro sport. Era incerto fra. il Lancio, il Volo e il Percorso, quando si senti rivolgere ancora la parola. - Sei sorvegliato?

Chi aveva parlato era una donna dall'accento nomiano. Vincendo l'impulso di Voltarsi a guardare, grazie al lungo allenamento come agente segreto, Jeff restò alcuni istanti indeciso sul da farsi. Una ragazza che si era presa la briga di sussurrargli alle spalle quella frase, doveva aver qualcosa di importante da dirgli, tuttavia aveva parlato con accento nomiano, e anche l'Occhiò era Nomiano. Se Jeff a-vesse ammesso di esser sorvegliai», avrebbe tradito il suo segreto.

Perciò fini col voltarsi lentamente, con noncuranza e, senza dar nell'occhio, osservò la ragazza: era piccolina, per essere una Nomiana, doveva a-vere venticinque o ventisei anni, e non l'aveva mai vista prima. Il medagliere che portava al collo conteneva una quarantina di trofei.

- Si - mormorò dopo aver soppesato i prò e i contro.

- Cerca di fargli perdere le tracce e aspettami al cancello est.

Un attimo dopo la ragazza era scomparsa fra la folla.

3

Seminare l'Occhio rappresentava un bel problema, soprattutto perché Jeff non poteva saltare su un taxi o su un autobus.

Pensò di iscriversi al Volo o alla Bomba, ma sarebbe atterrato a parecchie miglia di distanza e poi avrebbe dovuto tornare a piedi al cancello est dove l'aspettava la sconosciuta.

Come poteva sottrarsi alla sorveglianza dell'Occhio, senza che costui si accorgesse di esser stato individuato? Jeff non era certo un novizio in quel genere di cose, e gli balenarono nella mente molte possibilità, fra le quali scelse infine la più semplice.

Non tutti i mille sport erano popolari, e sebbene fossero sempre disponibili per chi volesse provarli, c'era un solo inserviente per tre o quattro campi. Per un caso fortunato, queste istallazioni si trovavano tutte nella zona vicina al cancello est.

Jeff si avviò, mentre la folla man mano si diradava e non ebbe bisogno di voltarsi per sapere che l'uomo in calzoncini verdi non lo seguiva da vicino, perché in tal caso a-vrebbe dato troppo nell'occhio. Come aveva previsto, l'area riservata al Cervello, alla Salvezza, alla Chiave e al Pozzo era deserta. Jeff si avvicinò all'inserviente, sicuro che l'Occhio fosse rimasto nella zona più affollata, in attesa di vederlo tornare indietro.

U vecchio inserviente aveva l'aria annoiata, non avendo niente da fare. In circostanze simili, un inserviente terrestre avrebbe guardato la televisione o si sarebbe messo a leggere, ma su Nomos non esisteva la televisione e la lettura non era un passatempo diffuso.

Vedendo Jeff, il vecchio gli si fece incontro premuroso.

- Vorrei provare il Pozzo -disse Jeff.

Visibilmente deluso, l'altro replicò: - E* nel vostro diritto, ma è necessaria una preparazione. Tornate fra dieci giorni.

- Grazie - rispose Jeff, che s'era aspettato quella risposta. - Potrei uscire da questa parte?

- Certo, là in fondo c'è il cancello est. Tornerete fra dieci giorni?

- Sicuro.

Jeff si awid lungo il sentiero fiancheggiato da due alte siepi. Se l'Occhio pensava eli vederlp tornare dove era partito, avrebbe potuto aspettarlo per un bel pezzo I

La ragazza lo aspettava all'uscita e, presolo per un braccio, gli indicò senza parlare il lato opposto della strada.

Era alta poco pifi di un metro e sessanta, cioè quindici centimetri meno della media femminile nomiana, ma per il resto aveva tutte le caratteristiche della sua razza: bionda, robusta, ben abbronzata. Di figura era ben fatta, ma di vi-' so era appena passabile. Aveva il naso largo, gli zigomi sporgenti, e solo la bocca e il mento erano regolari.

- Deneb - disse finalmente la ragazza.

Jeff attese.

- Mercurio. Hollus IV Campus.

Erano tutti luoghi in cui Jeff aveva lavorato con Janice Hil-ler. Con voce appena percettibile, le sussurrò: - Vi manda > Janice, vero? E' su Nomos?

- Non . fare il cretino - disse la ragazza, in perfetto inglese.

Nonostante il lungo allenamento, Jeff non potè far a meno di restare a bocca aperta. Guardò meglio la ragazza; sf, bocca e mento somigliavano a quelli di Janice, ma il resto del viso? E come mai era capace di esprimersi in un

nomiano perfetto?

- Continuerò a parlare nomiano - prosegui la ragazza - perché qualcuno potrebbe trovare strano sentirmi parlare inglese. Mi faccio chiamare Armine. Il medagliere è genuino, ma non è mio. Era di una certa Bara, e anche la voce è sua.

- Non capisco quello che stai dicendo.

- Se non lo capisci, vuol dire che non capisci il nomiano, oltre a parlarlo malissimo.

Jeff incominciava a credere che la ragazza fosse davvero Janice: una maschera aderente -di plastica, incollata alla parte superiore del viso, poteva giustificare la struttura diversa del naso e degli zigomi. La figura, in camicetta bianca e calzoncini neri, poteva corrispondere... ma la voce?

Lei sospirò, esasperata dalla sua ottusità. - Adesso che l'hai sentita dovresti capire come sono riuscita a ottenerla. Ho aspettato fin quando una donna nomiana venne condan

nata a morte, su un altro mondo, e immediatamente dopo l'esecuzione, mi impadronii della voce e della sua mente... oltre che delle sue medaglie.

- Capisco. Ed è stata una cosa facile?

- Be', non poi molto difficile. E allora? Vuoi finalmente ammettere che sei ignorante come una talpa in fatto di telepatia?

Bastò questa frase, più di o-gni altra prova, a convincerlo che la ragazza era davvero Janice. Restava però ancora un particolare oscuro.

- Dunque ti sei impadronita della mente di una Nomiana. Ma come hai fatto con la barriera?

- Quale barriera? Non era una telepatica.

- E neanche una negapatica?

- Ho sentito parlare di queste faccende - rispose lei scrollando le spalle con impazienza - ma ti assicuro che Bara era una normale non-te-lepatica.

- Strano davvero.

- Perché?

- Prova a vedere se sei capace a leggere nella mente di un Nomiano... uno qualunque. Guarda, prova con quel tizio in calzoni rossi.

Lei gli lanciò un'occhiata perplessa, ma ubbidì lanciando una cauta sonda mentale e Jeff, captandola, potè avere l'assoluta certezza che era

davvero Janice. La ragazza ritrasse subito la sonda.

- Bara era diversa - insistè. - Ti assicuro che era una normale non-telepatica.

Ormai sicuro, anche se quel-l'inspiegabile particolare gli dava da pensare, Jeff strinse il braccio alla ragazza. - Son felice che tu sia qui, Janice.

- Ti prego... mi stai spezzando il cuore 1

- Impossibile, perché tu nop hai cuore. Per questo, credo che tu dia ottimi risultati come agente dell'O.F.U.

- Grazie del complimento! Be', adesso che sono qui, dimmi perché te ne sei stato con le mani in mano per tanto tempo.

- Non è vero che me ne sia stato con le mani in mano -protestò Jeff - però sono sempre al punto di partenza.

- Non c'è da meravigliarsi che senza di me tu non sia riuscito a combinare niente di nuovo. Ringraziamo il cielo che non ti sia messo nei guai! Sei convinto che ci siano delle irregolarità negli sport?

- Sf.

- Io no. E la mente nomiana di cui mi sono impadronita è sicura che non ci siano trucchi. Bara ha vinto quarantadue medaglie, prima di lasciare Nomos

per Renton. E nella sua mente non esiste il minimo sospetto riguardo agli sport.

- Credo che otterresti lo stesso risultato sondando la mente della maggior parte dei Nomiani. Non hai scoperto proprio nulla d'interessante?

- Se credi che i Nomiani abbiano dei segreti, sbagli. Ho potuto sondare a fondo la mente di Bara al primo tentativo. Non ho incontrato alcuna difficoltà, nessuna barrièra impenetrabile come il Nomiano che ho tentato di sondare poco fa.

- Hai avuto l'impressione di trovarti davanti a una barriera impenetrabile?

- Be', non ho provato ad abbatterla, e tu? Credo che se tentassimo ci riusciremmo. Però ammetto che se Bara fosse stata diversa, il mio compito non sarebbe stato cost facile.

Il fatto che, su Nomos, i nomiani fossero negapatici, e altrove dei normali non-telepati-ci dava da pensare a Jeff, a cui sarebbe parso più plausibile il contrario.

- Bara non aveva nienté da nascondere - continuò Janice -e non conosceva niente d'importante. Credi che invece i negapatici conoscano qualche cosa che potrebbe interessarci?

- Può darsi, oppure è anche probabile che nella mente dei negapatici ci sia qualcosa che il Senato non vuole che venga scoperta. Per questo non permettono ai negapatici di allon-tararsi da Nomos. I non-telepatici invece sono liberi di fare quello che vogliono perché le loro menti non nascondono segreti.

- E allora come spieghi che lascino venire su Nomos gente come noi? Se c'è qualcosa di strano nei negapatici non dovrebbero lasciar via libera a noi telepatici, capaci di scoprire quella strana qualità e di fare mille ipotesi in proposito. Perché non mettono allo spazioporto un cartello con su scritto: "Telepatici tornatevene a casa"?

- Bel modo di tener nascosto che hanno dei segreti I -osservò Jeff.

- Già - ammise lei. - Be', veniamo al sodo, perché stiamo perdendo del tempo inutil-, mente. Dunque, io sono arrivata a Nomos come Janice Hil-ler, proveniente dalla Terra, con l'intenzione di partecipare agli sport. Possiamo incontrarci liberamente in qualsiasi momento, ma prima ho voluto provare come funzionava la truccatura da Armine. Ero appena entrata allo stadio quando ti ho incontrato per caso.

- Preferisci che continui a incontrarti come Armine, per non compromettere Janice Hil-ler?

- Preferisco compromettere Janice e tenere Armine come un asso nella manica. Perché ti tengono d'occhio?

- Non l'ho ancora scoperto.

- Hai qualche motivo fondato per credere che ci siano delle irregolarità negli sport?

- Be', tanto per dirne una, se tutto fosse regolare non dovrebbero vietare di prendere fotografie.

- A me pare che la spiegazione ufficiale sia plausibile -ribatté Janice, alzando le spalle. - I Nomiani sono degli e-sibizionisti: provati a fotografarli quando gareggiano, e si darebbero delle arie come dei bambini.

- D'accordò, però ammetterai che gli sport sono pericolosi, di per sé, e se anche i Nomiani volessero strafare per mettersi in mostra, non sarebbe poi tanto grave.

- Cerca di metterti bene in mente che io so tutto quello che sapeva Bara. Gli sport sono come una religione, per i Nomiani. Lei aveva lasciato No-mos a causa di una ferita che avrebbe impiegato due anni a guarire, ma aveva intenzione di tornare qui, non appena fosse stata nuovamente in grado di prender parte agli sport. Considerandoli come una religione, non ti pare giusto evitare la presenza dei fotografi?

- Può darsi che tu abbia ragione - ammise Jeff. - Ma dimmi, se sei convinta che negli sport non ci sia nulla d'irregolare, perché sei venuta? Che cosa fai

qui?

- Un'informazione negativa ha lo stesso valore di un'informazione positiva - replicò Janice - e poi...

- E poi che cosa?

- Be', non sei stato tu a richiedere la mia presenza? Credevo che tu avessi bisogno di me.

Se Janice fosse stata diversa, Jeff avrebbe trovato lusinghiera la sua premura, ma la conosceva bene, e sapeva che, per quanto carina, era una donna di ghiaccio, che aveva bandito ogni sentimentalismo dalla sua vita. Jeff, eh» aveva tentato qualche volta di trasformare i loro rapporti di lavoro in qualcosa di più Ìntimo, lo sapeva per amara esperienza.

Cambiando discorso, disse: -Lo sai che corri un bel rischio a portare un medagliere che non ti appartiene?

- Fra le molte cose che io so e che tu ignori - ribatté acida Janice - so quando e come avvengono i controlli dei medaglieri, so che non potrò partecipare agli sport col nome di Armine, so che forò meglio a tenermi alla larga dagli Istruttori, so che non potrò ritirare le pensioni per le medaglie, so che dovrò evitare complicazioni con la legge e che farò bene a non mostrare a nessuno le mie medaglie troppo da vicino. A parte questo, non correrò pericolo. Ma ne correrò se dovrò passare le mie giornate in attesa che il tuo pedinatore riesca a pescarti di nuovo. Hai altro?

- No.

- E allora adesso vado in albergo, e ti telefonerò con il mio vero nome. Dove abiti?

Jeff non glielo disse. - Chiedi in giro di Jeff Croner; quando sapranno che sei mia amica, le tue azioni andranno in ribasso, ma sta' certa che tutti sanno dove abito.

Janice non chiese spiegazioni. Essendosi impadronita della mente di una

Nomiana, poteva benissimo immaginare l'atteggiamento dei Nomiani nei confronti di Jeff.

- Ancora una cosa - aggiunse lui. - Chi comanda, di noi due?

- Tu. E' da ridere, non trovi? Be', mi farò viva fra un'ora.

- Facciamo due. Già che ho perso la mia ombra, voglio fare una cosa.

Janice non indagò oltre. Nonostante il suo atteggiamento sprezzante, aveva un'alta opinione delle qualità di Jeff, e sapeva che era in grado di badare a se stesso. Il suo disprezzo era dovuto al fatto che lei possedeva doti telepatiche superiori, però nón ignorava che, dopo di lei, Jeff era il più potente telepatico della galassia.

- Bene, allora ti chiamerò nel pomeriggio - e, senza aggiungere altro, lo salutò alla maniera nomiana, e si allontanò.

Rimasto solo, Jeff si guardò cautamente intorno: non vi era traccia dell'Occhio, e non se ne stupf. Non è difficile seguire una persona, in mezzo alla folla, ma è difficile ritrovarla dopo che la si è perduta di vista.

Si diresse verso la più vicina stazione della metropolitana e riuscf a entrarvi senza che gli si formasse alle spalle il solito codazzo di ragazzini.

Zek gli aveva detto che gli avrebbe parlato se lui fosse riuscito a sottrarsi alla sorveglianza dell'Occhio e ora che c'era riuscito, era venuto il momento di andare a sentire che cosa aveva da raccontargli il suo amico nomiano.

Quando il treno arrivò a Galla, Jeff esaminò tutti i viaggiatori che scendevano dal convoglio: l'uomo dai calzoni verdi non c'era. Con un sospiro di sollievo, si diresse verso il "Golden Casino". Zek lo fece aspettare a lungo, ma Jeff non se ne ■stupf perché capiva che il Nomiano voleva assicurarsi che nessuno lo stesse sorvegliando.

Nel locale si facevano tutti i giochi d'azzardo in uso sulla Terra, oltre a quelli locali, ma le poste erano molto basse. Su Nomos era impossibile vincere una fortuna al gioco: ricchezza e prestigio, su quel mondo, erano appannaggio di

chi praticava assiduamente gli sport.

I Nomiani non tenevano in modo particolare all'eleganza ed erano facilmente surclassati dagli abitanti di altri mondi. Gli uomini parevano cow-boys o taglialegna anche quando indossavano l'abito da sera, e le donne si muovevano come se avessero indosso calzoncini e magliette, invece di un abito lungo. Molti, però, erano in tenuta sportiva.

Jeff notò che i Nomiani non ci tenevano molto alle raffinatezze: parole come "soigné" o "chic" non facevano parte del loro vocabolario, ed era chiaro che preferivano le comode tenute sportive, chiamate in lingua locale "cabon" agli e-leganti abiti da sera. Nessuno dava importanza alle buone maniere, all'eleganza, alla cultura, tutte cose essenziali in una civiltà raffinata. A loro importava vincere molte medaglie, tutto il resto aveva poca importanza.

La comparsa di Zek interruppe a questo punto le divagazioni di Jeff.

- Seguito ora non sei - disse. - Con me per favore vieni.

Precedette Jeff in una stanzetta il cui unico arredamento era costituito da due sedie, e da li, attraverso un finestrino, si poteva tener d'occhio la sala da gioco.

- Forse male a parlare io faccio - dichiarò Zek senza preamboli. - Poco io so. Ecco quel che so.

Parlando in fretta, nel suo modo curioso, disse che i Nomiani amavano il loro mondo, che pochi avevano il desiderio di lasciarlo, e che era opinione generale che Nomos fosse troppo poco conosciuto e apprezzato dagli altri mondi della galassia.

- La Terra mai io aiuterei contro Nomos - aggiunse poi, mentre Jeff lo ascoltava attentamente. - Chiaro questo deve essere. Se a te parlo è perché autorità più alta su Nomos non c'è.

Ci volle un momento prima che Jeff capisse il senso di questa frase ingarbugliata. Zek voleva dire che si era rivolto a Jeff perché egli era l'unico rappresentante dell'O.F.U. su Nomos, e perché l'O.F.U. non agiva

nell'interesse della Terra ma di tutti i mondi della galassia, Nomos compreso.

- Hai ragione - confermò Jeff.

- Credere ti voglio- dichiarò Zek.

Jeff avrebbe voluto suggerirgli di parlare in nomiano ma, poiché Zek era fiero del suo inglese, temeva di offenderlo, e, date le circostanze, non aveva la minima intenzione di attirarsi le ire del suo unico amico nomiano.

Voleva a tutti i costi sapere qualcosa, anche per dimostrare a Janice che non aveva passato quelle sei settimane senza concludere nulla, anche se sapeva che l'aiuto di Janice, d'ora in avanti, sarebbe stato per lui di vitale importanza.

- Fino a tredici anni passati terrestri medaglie sportive

10 vinsi - prosegui Zek. - Da anni tredici mi ritirai.-Grasso ero ma robusto ancora. Amico che avevo mori nel Lancio. A-mico medaglie come me aveva. Amico sbagliare non poteva, no. Repulsori difettosi dovevano essere. Io sicuro.

- Questo ti convinse che vi era qualcosa d'irregolare negli sport?

- Questo solo no. Prima sospettare avrei dovuto. Amico qualcosa sapere doveva. Amico ad altri amici parlò dei Maestri.

- I Maestri?

- Maestri, si. Dietro il Senato e sopra. Maestri, egli disse. Parlò egli a molti amici. Poi mori.

Jeff ricostruì quanto Zek gli aveva detto, per farsene un'idea ben chiara. Tredici anni prima, un amico di cui Zek evidentemente non voleva fare

11 nome, aveva raccontato a lui e ad altri che esisteva una specie di congregazione se

greta che agiva alle epalle del Senato e che era più potente di esso. A quanto gli pareva di aver capito, Zek sapeva solo che i membri di quella

organizzazione si chiamavano i Maestri, e niente altro.

Zek inoltre aveva detto che quel suo amico aveva parlato anche ad altri dei Maestri, ma nessuno sapeva che anche Zek era al corrente della cosa. Aggiunse infatti che si erano incontrati di notte, a metà strada -fra due città, e nessuno a-veva mai saputo nulla di quel loro incontro. Sul momento, Zek non aveva attribuito soverchia importanza alle rivelazioni dell'amico, ma quando, dopo pochi giorni, costui era rimasto ucciso nel Lancio, sport a cui aveva partecipato già molte volte e sempre con successo, Zek aveva incominciato a pensare che la sua morte non era stata accidentale, e che poteva esser messa in relazione con quanto sapeva l'amico.

Jeff osservò a questo punto che uno dei repulsori poteva esser difettoso senza che necessariamente fosse stato sabotato. Ma Zek l'aveva interrotto alzando la mano grassoccia asserendo che tutte le persone di cui il suo amico gli aveva parlato, e che erano a conoscenza della esistenza dei Maestri, erano morte in breve tempo. Erano cinque e, a quanto pare, nessuno aveva dubita-

to che quelle morti non fossero accidentali, nessuno al-l'infuori di Zek. Jeff non fu tanto stupito dei sospetti di Zek quanto della potenza di quell'organizzazione segreta, che a suo piacimento poteva intervenire, uccidendo chi voleva nel corso delle competizioni sportive, senza destare sospetti.

Non c'era altro. Zek si era salvato solo perché i misteriosi Maestri ignoravano che l'amico gli avesse parlato di loro. Ad ogni modo, dopo di allora Zek non aveva più preso parte ad alcuno sport, non solo per paura, ma soprattutto perché era rimasto disgustato. Avendo già conquistato duecentosettanta medaglie ed essendo grasso e non, più giovane, nessuno si era meravigliato della sua decisione. Grazie alla cospicua pensione di cui godeva, aveva acquistato il "Golden Casino", a Galla.

Aveva tenuto dentro di sé quel segreto per tredici anni, non sapendo con chi confidarsi; poi, quando aveva saputo che l'O.F.U. aveva mandato alcuni suoi rappresentanti su Nomos, aveva deciso di confidarsi con loro. Stava per parlarne con Bill Somers, ma anch'egli era morto.

- Come mai, con quello che sai, mi hai suggerito di partecipare agli sport? -

domandò Jeff. - Non credi die i Maestri vogliano liquidare tutti, gli agenti dell'O.F.U., nel timore che scoprano qualche cosa?

- Seguito tu eri - rispose Zek. - Molto da questa fine-strina vedere io posso. Un uomo che ti sorvegliava io vidi.

- Pure mi hai rivolto la parola.

Zek alzò le spalle. - Tutti quelli che con te parlano non possono i Maestri uccidere. Partecipa agli sport, io ti dissi, perché quando negli sport occupato sei, salvo sei. Essi ti seguono e ti sorvegliano ma non quando agli sport partecipi. Quando comincerai, a te non baderanno.

L'idea che i Maestri non lo tenessero più d'occhio se partecipava agli sport, perché cosi avrebbero potuto ucciderlo quando volevano, era a dir poco agghiacciante. Quindi lo tenevano d'occhio solo perché, non partecipando agli sport, non avevano su di lui il potere di vita e di morte che avevano sugli, altri. Jeff però ne dubitava perché, in questo caso, l'Occhio non l'avrebbe seguito all'interno dello stadio, com'era invece avvenuto.

- Quanto so io detto ti ho - concluse Zek con un sospiro. - L'uso che vuoi fanne. Più qui non tornare, Jeffcrona.

- Non potrebbe apparire sospetto se io smetto di punto in bianco di frequentarti?

- No, sospetto no. Quando in sport occupato sei, concentrato, indaffarato devi essere, non bisogno hai vecchio visitare a Galla. Nessuno sospetto penserà.

- Non credo che tu abbia paura per te, Zek - dichiarò Jeff lanciandogli un'occhiata penetrante. - Però vorrei sapere perché ti rifiuti di rivedermi.

Zek tornò a sospirare. -Traditore io non sono, Jeffcro-na. Incerto sono se cosa giusta ho fatto. Qui più non venire.

Jeff comprese. Zek era stato a lungo incerto se parlargli o meno, il pensiero che gli sport fossero truccati lo angustiava. Avrebbe voluto poter dimenticare tutto, ma non ci riusciva.

Jeff lo salutò, e corse a prendere la metropolitana. Quel che Zek gli aveva raccontato era molto importante. In primo luogo, non dubitava della sua sincerità, ed era certo che Zek fosse convinto della veridicità di quello che gli aveva raccontato. In secondo luogo, l'atteggiamento di Zek forniva a Jeff il filo conduttore della probabile reazione nomiana alla faccenda.

I Nomiani vivevano per gli sport, e trovavano più che naturale che gli sport fossero pericolosi; erano però convinti die non ci fosse niente di irrègolare, che i pericoli e i rischi fossero solo quelli impliciti nello svolgimento degli sport stessi, e che se qualcuno ci lasciava la pelle, questo avveniva perché aveva commesso qualche errore o perché i suoi nervi avevano ceduto.

Se si fosse saputo che c'era sotto qualcosa di losco, i Nomiani si sarebbero schierati contro i Maestri, anche se questi fossero stati i membri del governo di Nomos.

L'atteggiamento dell'O. F. U. era chiaro: l'O.F.U. era stata creata per mantenere l'ordine nella galassia, lottava contro la corruzione ovunque ne trovasse traccia, ma non poteva intervenire nella vita interna dei pianeti. Non poteva intervenire negli sport nomiani, cosf come non poteva protestare per la vita troppo lussuosa e raffinata dei sacerdoti di Warrenban o abolire la schiavitù su Campus. Poteva però cercare di far si che o-vunque regnasse l'ordine e prevalesse l'onestà.

Quando giunse alla stazione, un pensiero estraneo sì insinuò nella mente di Jeff. Toots era ancora a Galla, venti ore dopo che Jeff aveva saiutato lei e suo marito. Dal suo pensiero, Jeff capi che la donna era u-briaca fradicia. A quanto pareva, i Brock si erano dati a baldorie in grande stile. Per quanto stanca, Marcella Bròck aveva ancora voglia di divertirsi, mentre suo marito era completamente partito. Per Jeff non sarebbe stato difficile accontentare quell'insaziabile donnina: poteva mettersi in contatto mentale con Marcella, e suggerirle di mandare a letto suo marito, poi lui sarebbe andato a prenderla, e insieme avrebbero potuto godere di quell'estasi rarissima dell'amore fisico e mentale, possibile solo ai telepatici, e che rende i normali rapporti d'amore insipidi come un dialogo telefonico fra innamorati che abitano in città diverse. Jeff aveva goduto alcune volte di quell'estasi ma, naturalmente, non era mai accaduto con Janice.

Però, quella sera, non aveva alcuna intenzione di accogliere l'appello di Marcella. Aveva da fare, non voleva tradire le sue doti telepatiche, e infine, non gli piaceva mettersi nei pasticci con donne sposate.

Continuando ad ascoltare con la mente, si accorse che Toots stava inviando un appello telepatico generale: la sua sonda mentale, incerta e confusa a causa dell'ubriachezza, fluttuava in tutte le direzioni alla disperata ricerca di qualcuno che raccogliesse il suo appello.

Jeff sapeva che i Nomiani non avevano piacere che i telepatici andassero su Nomos, tanto più per creare disordine e confusione. Ma perché? Forse perché se qualcuno si comportava come stava comportandosi ora Marcella Brock, poteva in qualche modo disturbare i Nomiani, che pure erano negapatici?

Che provvedimenti avrebbero preso in caso affermativo?

Per ora, era chiaro che non stavano facendo niente, e che nemmeno i forestieri dotati di facoltà telepatiche residenti su Nomos, rispondevano all'appello di Marcella.

Jeff salf su un convoglio e cinque minuti dopo partiva alla volta di Nomos City.

Non voleva che l'Occhio scoprisse che era stato a Galla, per non compromettere Zek. Poiché la metropolitana funzionava automaticamente e non c'erano fattorini né controllori, era quasi sicuro che il suo breve viaggio sarebbe passato inosservato.

Appena arrivati a Nomos City, si diresse al Grand Hotel, e, poco lontano dall'ingresso dell'albergo, scorse l'Occhio, ora in camicia e calzoncini bianchi, che portava un braccio al collo, come se fosse rimasto ferito durante una gara.

"Mascherati come vuoi" pensò Jeff "non riuscirai più a sfuggirmi, ormai ti conosco troppo bene."

Salito in camera sua, Jeff si mise pazientemente ad aspettare la chiamata di Janice.

L'"Hotel Splendici", contrariamente al "Grand Hotel", era degno del suo nome, né c'era da meravigliarsi, dato che la tariffa era tripla. Come quasi tutte le maggiori istallazioni pubbliche di Nomos City, anche quell'albergo apparteneva allo Stato.

Immersa nel bagno, un'enorme vasca a piscina simile a quelle in cui le antiche dive terrestri dello schermo si e-sibivano almeno una volta per film, Janice stava accuratamente togliendosi le ultime tracce della tintura di cui si era cosparsa per impersonare Armine. Pensava a se stessa, e i suoi pensieri avrebbero stupito Jeff Croner.

Janice era quel che era per compensare quello che non era, e lo sapeva. Era una romanziera famosa e un'agente segreta dell'O.F.U. E non era una donna normale, anche se - e lei lo sapeva bene - il suo aspetto esteriore poteva trarre in inganno.

Molte ragazze erano in realtà dei maschiacci, e non se ne dolevano: giocavano coi soldatini invece che con le bambole, da piccole, si arrampicavano sugli alberi e facevano a pugni coi ragazzi, e anche se qualcuna, crescendo, cambiava, molte finivano per diventare le compagne di molti uomini invece che la compagna di un uomo solo, perché stavano volentieri in compagnia degli uomini, bevendo e chiacchierando con loro, pronte ad accompagnarli nelle più spericolate imprese. Alcune, i-noltre, non si accontentavano di queste briciole, ma volevano mettersi su un piede di parità con gli uomini, e magari superarli, dedicandosi a imprese di pretto appannaggio maschile.

Janice Hiller era una di queste. Sapeva manovrare una barca a vela come il più esperto dei marinai, era' capace di smontare un orologio e, all'O.F.U., era un gradino più su di Jeff. Nel corso della sua carriera le era capitato di dover uccidere tre o quattro persone e, a onor del vero, bi-. sogna dire che si trattava di gente che non meritava di meglio, e l'aveva fatto senza un attimo di esitazione.

Le ragazze come lei, Janice se ne rendeva conto benissimo, avevano sempre quel che volevano, e appena avevano raggiunto lo scopo, scoprivano che non ne valeva la pena. Altre, invece, incapaci di decidersi, riuscivano a godere tutto quel che la vita offriva loro.

Anche volendo, Janice non poteva cambiare; sapeva che non avrebbe potuto risolvere il suo problema personale scegliendo un uomo e mettendo al mondo dei figli. E, purtroppo, non vedeva alcuna soluzione al suo problema.

La sorte l'aveva dotata di facoltà telepatiche eccezionali, e questo l'aiutava ad avere uno scopo nella vita, o a eludere il proprio destino.

Non che le spiacesse sentirsi inadatta a una vita calma e borghese, però, fin da quando aveva quindici anni, la rodeva il sospetto di esser defraudata di qualcosa.

Molte sue coetanee - Janice aveya ventisei anni - l'avrebbero invidiata se avessero saputo quello che lei era in grado di fare e quello che aveva fatto, ma quante di loro avrebbero rinunciato a tutto ciò che avevano senza pentirsi, per vivere come viveva lei?

Janice uscf dalla vasca, si asciugò in fretta, poi andò davanti a uno specchio per esaminarsi attentamente.

Certo, a vederla non si poteva giudicarla altro che una bellissima ragazza, e se qualcuno avesse detto che era un tipo virile, voleva dire che a-veva urgente bisogno di un paio di occhiali.

L'O.F.U. l'adulava e si serviva di lei, proprio come un gruppo di giovani spericolati si sarebbe servito delle prestazioni di qualunque ragazza disposta a partecipare alle loro imprese, cosf per gioco... anche se poi avrebbero preferito passare la serata in compagnia di una ragazza che non attraversava i fiumi a nuoto di notte, né era capace di saltare da un tetto all'altro.

Janice sospirò, raddrizzò le spalle e, dopo aver infilato una vestaglia, stava pensando di andare a riposare un po' sul terrazzo, quando sentf suonare il telefono.

Era la centralinista dell'albergo. - L'uomo di cui avete chiesto rintracciato è. Lo chiamo ora.

- Grazie - rispose Janice. Un attimo dopo parlava a Jeff. - Qui Janice Hiller. Vi ricordate di me?

- Se mi ricordo? - rispòse Jeff. - E come potrei dimenticarvi? Cosa fate su Nomos?

- Sto raccogliendo materiale per un libro. Non ne esiste uno che valga qualcosa, sugli sport di Nomos.

- E continueranno a non essercene anche dopo che avrete scritto il vostro.

Janice non rilevò la sgarberia. I suoi libri le rendevano milioni, e le critiche non la toccavano. - Dite, per andare allo stadio devo essere accompagnata?

- No, però vi accompagnerò io con piacere.

- Se non avete niente di più importante da fare, potete venirmi a prendere all'"Hotel Splendid".

- Se andate alla finestra mi vedrete arrivare.

Janice riappese. Forse le loro precauzioni erano inutili, ma su un mondo come Nomos, dove l'O.F.U. era impotente, sarebbe stato pazzesco correre inutili rischi.

Janice indossò un elegante abito nero che sarebbe andato bene nella Quinta Strada, ma che non era adatto a Nomos. La popolare scrittrice che scriveva di sussurri al chiar di luna e di avventure su romantici pianeti, era famosa per la sua incapacità ad adattarsi alle usanze locali.

Janice scese nella hall per aspettare Jeff.

- Janice! - strillò un'acuta voce femminile. Janice si volse, con un senso di fastidio che aumentò quando vide che chi l'aveva chiamata era Lesley Dowling.

- Salve, Lesley - rispose, dominandosi. - Sei qui da molto? E Tom?

- Tom e io ci siamo lasciati da tre mesi - rispose Lesley con noncuranza. - Sono qui da tre settimane, sola.

- Davvero insolito da parte tua - commentò Janice. Ma l'altra, che non stava

mai ad ascoltare, continuò: - Questo posto è una meravigliai C'è sempre il sole. Da che sono arrivata, ha piovuto una volta sola. Vedi come sono abbronzata?

Infatti, Lesley ostentava il colorito dei Nomiani e, per mettere maggiormente in evidenza l'abbronzatura, indossava un paio di calzoncini bianchi e una maglietta a rete. Poiché portava un medagliere coi trofei del Tuffo e del Nuoto, la si sarebbe potuta scambiare per una Nomiana.

Lesley si dilungò a spiegare a Janice perché il suo a-bito nero non era adatto a Nomos City. Lesley era molto bella, molto ricca e molto stupida. Quando parlava era un disastro, e anche le persone che la trovavano simpatica potevano sopportarla solo a piccole dosi. Poiché era d'animo gentile e molto generosa, -aveva parecchi amici, ma se uno non aveva bisogno di denaro né di un morbido petto su cui riversare i proprio dispiaceri, ed era convinto della verità di quel proverbio che dice che il silenzio è d'oro, faceva meglio a stare alla larga da lei.

Janice, poi, aveva dei motivi particolari per non saltare dalla gioia per aver incontrato Lesley Dowling a Nomos City.

Lesley l'aveva conosciuta su Warrenban, dove Janice era in missione. Lesley non aveva certo sospettato nulla, ma se qualcuno più furbo di lei avesse incominciato a farle delle domande...

Quando seppe che Janice era sola, Lesley si mise immediatamente a suggerirle quello che avrebbero potuto fare insieme. Per tagliar corto, Janice disse che aveva un amico, e lasciò capire che fra loro c'era del tenero, sicura che Lesley non avrebbe insistito.

Proprio allora arrivò Jeff, e Janice fece le presentazioni, poi li lasciò soli, per andarsi a cambiare. Mentre si allontanava, fece un cenno a Jeff per suggerirgli di sbarazzarsi al più presto di Lesley; al suo ritorno, Jeff era solo.

- Come hai fatto? - gli domandò.

- Non ho avuto bisogno di far niente. Dopo pochi minuti ha detto che in tre saremmo stati troppi.

- Le hai forse fatto capire che siamo fidanzati?

- Dovevo decidere se te o lei... e tu parli meno.

Jeff la stava esaminando con un interesse che non era affatto professionale. Anche se gli abiti sportivi nomiani differivano da quelli terrestri, una tenuta da spiaggia era quanto poteva esserci di più a-datto per gli sport. Janice aveva indossato un costume da bagno azzurro che rese Jeff assolutamente consapevole di ciò che gli era mancato per sei settimane. Era di tessuto leggero e floscio, e metteva in perfetto risalto le forme. La figura di Janice poteva superare a pieni voti il più severo degli esami.

- Smettila di sbirciare - fece lei, seccata.

- E come posso, con tanto ben di Dio in mostra?

- Non ho potuto vestirmi diversamente.

- Capisco, ina ti assicuro che le belle ragazze non si seccano quando hanno l'occasione di mettere in evidenza le loro forme.

- Questo lo dici tu.

- Perché, sbaglio?

- Per quanto mi riguarda, sf!

- Lo terrò presente. Però è strano... le protagoniste dei tuoi libri sono sempre pronte a spogliarsi alla minima occasione. Naturalmente, l'eroe si limita a guardarle appassionatamente, ma non vanno mai a letto insieme.

- Quando vorrò una lezione di psicanalisi spicciola, te lo farò sapere - ribatté seccamente Janice, avviandosi per uscire.

Jeff aspettò un momento prima di seguirla. Aveva l'impressione che la ragazza avesse perso un poco della sua sicurezza di sé... ma non era quello il momento di soffermarsi su quei particolari. Alzò le spalle, e raggiunse Janice sul marciapiede. - La mia ombra - le spiegò è quel tipo vestito di bianco, col braccio al collo. Sbirciava nella veranda e mi ha visto parlare con Lesley

Dowling.

- Accidenti - disse Janice.

- Accidenti, perché?

- Perché Lesley mi ha conosciuto su Warrenban. Non ha mai capito niente di quanto accadde quando ci trovavamo insieme lassù, ma se qualcuno appena un po' furbo la interroga abilmente, perfino lei arriverà a capire che sono un agènte dell'O.F.U., e magari anché che sono una telepatica.

- Non credo che la interrogheranno solo perché ha parlato per alcuni minuti con me.

L'Occhio li seguiva a distanza. - Credo che si possa parlare liberamente, per strada -osservò Jeff. - Negli alberghi no, potrebbero esserci dei microfoni nascosti.

- Abbiamo qualcosa da dirci?

- SI. Ecco qual è la situazione, a grandi linee: il Senato nomiano costituisce il governo ufficiale di' questo pianeta. Da esso dipendono gli sport, tutti i servizi pubblici e, in pratica, si può dire che qui il Senato è il padrone assoluto di tutto. Ma dietro al Senato agisce un'organizzazione segreta, detta dei Maestri. Chiunque accenna ad essi, muore nel corso di una prestazione sportiva.

- E dicevi di non aver scoperto niente I

- Tutto, questo l'ho saputo un'ora fa da un Nomiano, un certo Zek, che non mi aveva mai voluto parlare prima perché sapeva che ero sorvegliato. Approfittando del fatto che per venire al tuo appuntamento avevo seminato l'Occhio, sono andato poi da Zek, che mi ha detto qualcosa. I Nomiani del suo stampo si ribellerebbero, se sapessero che gli sport sono truccati, e conoscessero i responsabili. Zek è convinto che ci siano delle irregolarità, e dice che i responsabili sono i Maestri.

- Bara non sapeva niente di tutto questo.

- I Nomiani comuni sono all'oscuro di tutto.

- E allora questo Zek come fa a saperlo?

- Sa che una volta, tredici anni fa, nel corso di una gara di lancio, uno dei repulsori non funzionò.

- Supposizioni, ipotesi, sospetti - commentò lei.

- E ti par poco, quando non abbiamo altro su cui lavorare? Quattro agenti dell'O.F.U. hanno perso la vita mentre partecipavano a sport che non avrebbero dovuto essere pericolosi per uomini del loro stampo. Se questo non ti pare abbastanza sospetto, dimmelo.

- E va bene! Diciamo dunque che, in determinate circostanze, e per determinate persone, gli sport si trasformano in armi mortali. Che cosa possiamo fare?

- Be', intanto sappiamo da che parte cominciare. In primo luogo, se le cose stanno cosf, bisogna che i funzionari addetti agli sport siano al corrente della situazione. . Se non tutti, almeno alcuni.

Janice assentf, pensosa.

- Ma dobbiamo investigare anche in un'altra direzione -continuò Jeff. - Nel campo della telepatia.

Fino a quel momento, avevano potuto parlare in pace, ma in quella, si levò il primo grido: - Non ha medaglie I Non ha medaglie I

- Vedi come stanno le cose? - fece Jeff. - Adesso che siamo in due hanno di che divertirsi.

- So come reagiscono i Nomiani in determinate circostanze - rispose asciutta Janice. - Dimentichi che ho una mente nomiana?

Il branco dei ragazzini che li seguivano andava ingrossando.

- Jeff - mormorò Janice -voglio provare una cosa. Tu hai tentato di sondare la

mente degli adulti e ti sei accorto che è circondata da una specie di barriera invalicabile. Hai provato coi bambini?

- Sf. Non esistono barriere. Sono dei normalissimi non-te-lepatici.

- Proviamo lo scherzetto di teleforesi di Deneb, allora.

- Ma...

- Perché no?

- Se vuoi fare dei tentativi, è meglio rimandare a quando l'Occhio non sarà fra i piedi.

- E' un ordine?

- Non far la sciocca, Janice.

Era una vera impresa continuare a parlare in mezzo a-gli schiamazzi dei ragazzini.

- Mettiamoci a correre. La tua ombra non potrà far altrettanto, per paura di tradirsi, no?

- Ho già provato ieri, e si è messo a correre anche lui. Per questo sono riuscito a individuarlo.

- Be', che male ci sarebbe a ritentare?

Dopo una breve esitazione, Jeff accettò la proposta, pensando che l'Occhio avrebbe potuto insospettirsi se non si fosse messo a scappare, come a-veva fatto il giorno prima.

Si mise quindi a correre, seguito da Janice, e la turba urlante tenne loro dietro, raddoppiando gli. insulti.

Voltandosi un momento, Jeff vide che anche l'Occhio si era messo a correre, per fermarsi subito, e riprendere poi ad avanzare camminando a passo rapido. Ben presto Jeff lo perse di vista.

- E' convinto che stiamo andando allo stadio, e pensa di ritrovarci là - osservò Jeff ansimando.

Janice svoltò fulminea in una trasversale, e i ragazzini le corsero dietro.

- Lo abbiamo perso di vista - mormorò la ragazza respirando a fatica. - Che ne dici di farlo adesso?

Jeff annui; aveva capito quello che voleva fare Janice, e doveva convenire che ; forse a-veva ragione. Lui, agente segreto di professione, e non solo un abile dilettante come era lei, doveva sempre agire con la massima prudenza e circospezione per evitare di compiere passi falsi; ma capiva che, talvolta, valeva la pena di rischiare.

I ragazzi urlanti li sorpassarono correndo: davano la caccia a un uomo in calzoni corti e a una ragazza in costume azzurro, ma la coppia che inseguivano non esisteva. Agendo sui centri percettivi dei loro cervelli, Janice e Jeff riuscivano a far vedere loro quello che non esisteva e a i-gnorare la realtà. Poiché i ragazzi erano una ventina, sia Jeff che Janice dovevano ricorrere al massimo delle loro facoltà. Se si fosse trattato di venti adulti, l'esperimento sarebbe fallito: venti ragazzi era il massimo della loro capacità. I ragazzi erano sicuri di continuare a rincorrere i due Terrestri privi di medaglie, invece si trattava di una illusione ottica ottenuta, più che per un esperimento di teleforesi, per un trucco telepatico.

Jeff e Janice attesero che la turba degli inseguitori avesse girato l'angolo, poi tolsero il contatto. I ragazzi si fermarono, stupefatti: i due Terrestri erano spariti! Non avrebbero mai sospettato la verità, perché si trattava di un trucco messo in pratica solo sul pianeta Deneb. Quei bambini nomiani non avrebbero mai saputo dire come erano scomparsi i due Terrestri, ma e-rano certi di averli visti sparire coi loro occhi.

• Proprio per questo, il trucco funzionava sempre: non c'è prova più conclusiva di quella che "ho visto coi miei occhi", e il successo di quel sistema si basava principalmente sul fatto che gli esseri u-mani di tutte le razze piuttosto che mettere in dubbio quello che erano convinti di aver visto, si scervellavano a trovare spiegazioni che potessero giustificarlo.

Si trattava di un espediente sicuro, perché non occorreva impadronirsi della mente altrui per riuscire, e anche un telepatico di infimo grado, sebbene incapace di dominare interamente il pensiero degli altri, poteva tuttavia riuscire a ingannarne i sensi, senza che la vittima se ne rendesse conto.

- Era un rischio, ma ne valeva la pena - commentò Janice. - Dimmi, quando diventano negapatici, i Nomiani?

- Verso i quindici anni.

- In che modo?

- Magari lo sapessi I

Si rimisero in cammino, diretti allo stadio. Se l'Occhio fosse riuscito a ritrovarli, non potevano farci niente, ma poteva anche darsi che non ci riuscisse: dopo tutto, Nomos City contava diciassette milioni di abitanti.

- Quindi quella specie di barriera è uno schermo protettivo - continuò Janice. -Potrebbe svilupparsi durante la pubertà... ma non credo che sia cosi.

- Allora, secondo te, di che cosa si tratta?

- Di ipnosi telepatica.

Jeff annui, pensando al significato implicito di quelle parole. Se i Nomiani si preoccupavano di difendersi contro la telepatia, significava che essa poteva costituire un pericolo per loro. Ma chi poteva installare nelle loro menti una barriera insormontabile? La risposta non poteva essere che una sola: dei telepatici che, in segreto, forse durante il sonno, trasformavano le loro menti non-telepatiche in negapati-che.

E se queste ipotesi erano vere, allora su Nomos esistevano dei telepatici potentissimi, e dovevano anche esser molti, per poter sottoporre a trattamento ipnotico tutto il resto della popolazione.

Da tutto questo si poteva dedurre che l'O.F.U. non aveva sbagliato a marciare su Nomos due persone dotate di qualità telepatiche come Jeff e Janice. Anzi, Nomos era proprio il posto fatto per loro. Ed era anche probabile che, prima o

poi, si sarebbero sentiti scottare il terreno sotto i piedi.

- E va bene - disse a un tratto Janice. - Alcuni sport possono essere truccati.

Una simile frase, detta da lei, equivaleva a una scusa, e Jeff l'accettò nell'unico modo possibile: cioè senza far commenti.

Quando arrivarono all'ingresso dello stadio, le domandò: -Vuoi partecipare a qualche gara?

- E' necessario. Ufficialmente, sono venuta qui per gli sport, e credo che non ci sia pericolo. Perché dovrebbero uccidere Janice Hiller?

- Forse hanno letto i tuoi libri.

Janice stava per rispondere a tono, quando, scorse l'Occhio, che sostava al cancello* Poiché c'era molta gente, ed era probabile che qualche compagno dell'Occhio li potesse ascoltare, parlarono con più prudenza.

- Che cosa devo provare per primo, Jeff?

Janice conosceva benissimo tutti gli sport di Nomos, ma doveva recitare la parte della turista ignara.

- Prova il Labirinto - le suggerì Jeff. - Non è pericoloso, se hai una buona memoria visiva.

- Io credevo che tutti gli sport fossero pericolosi.

- Certo, a non stare attenti ci si può lasciare la pelle, ma l'unico pericolo del Labirinto è che ci si può perdere e vagare per giórni e giorni fino a cadere esausti e morire di fame.

- Ma è certo che dopo vengano a tirarti fuori?

Jeff rise. - Devi metterti bene in testa che se non riesci a cavartela da sola sei perduta. Sulla Punta, per e-sempio, potrebbero mettere un veleno che ha un antidoto. Ma se facessero cosf, potrebbero addirittura fare a meno del veleno, non ti pare? E[1] sicuro che si possa uscire dal Labirinto, però dovrai farlo da

sola, nessuno ti verrà in aiuto. Ecco un Labirinto - aggiunse, indicando un'alta muraglia che si profilava da lontano. -E' largo un miglio quadrato, ed è simile ai labirinti terrestri, però bisogna sempre ricordarsi che l'uscita si trova all'angolo diametralmente opposto all'entrata.

Varcarono il cancello, seguiti a distanza dall'Occhio. Nello stadio c'erano una dozzina di Labirinti, tutti con percorso diverso, ed erano tutti necessari perché nel Labirinto non poteva entrare più di una persona alla volta. Come gli altri, anche il Labirinto era uno sport individuale, e quindi era impossibile che un giocatore aiutasse un altro.

Il Labirinto a cui si diressero era vuoto. La maggior parte dei Nomiani guadagnava appunto nel Labirinto la prima medaglia, e quei pochi a -dulti che non l'avevano non l'avrebbero mai guadagnata poiché non possedevano la memoria visiva necessaria a superare la prova.

L'inserviente guardò Janice e la tastò. Lei si ritrasse, offesa, ma Jeff la rassicurò: -Non badarci. Deve assicurarsi che tu non abbia addosso bussole o altri strumenti che ti potrebbero servire da guida. Se tu avessi carta e matita o soltanto uno spago, potresti superare molto piò facilmente la prova.

Janice non rispose, e lasciò che l'inserviente la perquisisse.

Terminato l'esame, Jeff disse: - Verrò a prenderti all'uscita fra quattro ore.

L'inserviente doveva conoscere l'inglese, perché sorrise a quelle parole. Era possibile percorrere il Labirinto in quattro ore, al primo tentativo, e qualcuno c'era riuscito anche in tre. Altri, però, ci avevano impiegato cinque giorni... di più, significava la morte sicura.

Prima di ripetere la prova nello stesso Labirinto, i Nomiani dovevano lasciar passare due settimane.

Quando Janice fu entrata, un pesante cancello di ferro venne calato alle sue spalle: non sarebbe più potuta uscire da quella parte. Anche se si fosse messa a gridare con quanto fiato aveva in gola, nessuno l'avrebbe sentita. L'unico modo di cavarsela, era di arrivare da sola all'uscita.

Jeff scorse l'Occhio poco distante, ma fece finta di nulla. Avendo quattro ore libere, decise di tentare qualche altro sport, poiché non poteva ripetere la Punta e il Bersaglio fino all'indomani. Era indeciso fra il Nuoto e la Fuga.

Il Nuoto non lo attirava, sebbene non presentasse eccessive difficoltà per lui, tuttavia, se doveva morire, gli sarebbe dispiaciuto annegare sotto una cortina di petrolio in fiamme.

Non era la prima volta che Jeff sapeva di essere in pericolò, però mai, come allora, la sua vita era stata in balia dèi capriccio dei suoi nemici.

Se avesse tentato il Nuoto e i Maestri avessero deciso di cogliere quell'occasione per e-JUminarlo, sarebbe bastato che variassero sia pur di poco il percorso subacqueo in modo da costringerlo a restare immerso più di quanto i suoi polmoni potessero sopportare. In tal modo, sarebbe riemerso in mezzo alle fiamme, e nessuno avrebbe . sospettato nulla... all'infuori di Janice e dell'O.F.U. Infatti, chi moriva nel Nuoto era gente che perdeva la testa e risaliva alla superficie prima di aver ultimato il percorso. Con la superficie della vasca trasformata in una cortina di fiamme, nessuno poteva vedere i nuotatori sott'acqua.

Jeff decise che non era il caso di correre un "simile rischio.

La Fuga, come la Punta, poteva venir truccata, ma si trattava di prove che si svoL-gevano alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti, inoltre bastava ripeterla, cinque volte per ottenere la medaglia.

Nella Fuga, i piedi del concorrente venivano legati a un grosso peso munito di lucchetto, poi il concorrente era immerso in una vasca piena di acqua trasparente. Il lucchetto poteva essere aperto inserendovi un piccolo punteruolo e facendo scattare dieci serrature. All'ultimo scatto, i piedi venivano sganciati dal peso.

e il partecipante risaliva alla superficie.

Jeff osservò un Nomiano che eseguiva la prova, poi segui due ragazzi che volevano i-scriversi a loro volta, ma vennero rifiutati perché non avevano raggiunto l'età prescritta. Allora gli balenò l'idea che potesse esserci un

rapporto tra i due fatti: l'instaurarsi della negapatia e il raggiungimento dell'età prescritta per partecipare alle ^are sportive.

Intanto, un altro giovane si era immerso nella vasca, coi piedi legati a un grosso peso di metallo. Il Nomiano fece scattare con invidiabile calma e sangue freddo le dieci serrature, poi risali con calma alla superficie.

Nonostante tutto questo, Jeff decise che anche la Fuga era molto pericolosa. Se si sbagliava uno scatto, bisognava ricominciare da capo, e, a meno di possedere un paio di polmoni di ferro, non c'era più tempo per portare a termine la prova.

Tuttavia, doveva correre il rischio, altrimenti non avrebbe più potuto prender parte a nessuno sport, perché tutti e-rano pericolosi. La Fuga aveva luogo in una piccola vasca di acqua limpidissima, ed era più difficile escogitare li per li un trucco che uccidesse il partecipante. I Maestri non a-vrebbero potuto certo rischiare di venir scoperti o di destare i sospetti dei Nomiani presenti. Nel Nuoto potevano fare quel che volevano, dato che il concorrente restava invisibile al pubblico per tutta la gara, ma nella Fuga le cose erano diverse.

Cosi Jeff andò a rilasciare nome e impronte digitali all'incaricato, che gli spiegò come doveva fare per aprire le serrature. Nel frattempo, l'Occhio si' era avvicinato, ma Jeff lo ignorò; doveva dedicare tutta la sua attenzione alla gara.

Non era ancora arrivato sul fondo della vasca che già era riuscito a far scattare la prima serratura. Apri con la stessa facilità la seconda, la terza e la quarta, ma alla quinta gli venne un dubbio: era quella giusta? In quell'istante capi come mai tanti annegassero non riuscendo a liberarsi dal peso. Prima di entrare in acqua, il compito gli era parso facilissimo, addirittura ridicolo, ma una volta sul fondo, con le orecchie che. incominciavano a ronzare e i polmoni che reclamavano aria, non c'era più niente di facile né tantomeno di ridicolo. Finalmente trovò il lucchetto giusto e lo apri, ma solo quando ebbe fatto scattare l'ultimo fu sicuro di non aver commesso errori.

Appena, emerso alla superfi-eie, aspirando avidamente una boccata, d'aria, si rese conto che non avrebbe potuto resistere un secondo di più.

Uscito dalla vasca, andò a far registrare la prova; poi, grondante d'acqua com'era, andò dritto dall'Occhio e gli disse senza preamboli in nomiano: - A quanto pare v'interessate molto a me.

L'Occhio rimase sconcertato, ma si riprese immediatamente e, per temporeggiare, replicò: - Non capisco che cosa volete dire.

- Dovunque vada, ci siete anche voi. Perché?

L'Occhio accettò la sconfitta. - Mi chiamo Ofru - disse. - Il Senato mi ha incaricato di sorvegliarvi, Jeffcrona.

- Il Senato? E perché mai?

- Affar loro - rispose Ofru alzando le spalle. - Io so solo che mi hanno incaricato di seguirvi e di riferire tutti i vostri movimenti.

Jeff stava per dire: "Al Senato?" ma si trattenne. A-veva infatti il sospetto che O-fru dovesse riferire non al Senato ma ai Maestri. Tuttavia si guardò bene dal fargli capire che conosceva l'esistenza di quella misteriosa organizzazione.

- Be', non mi va - si limitò a dichiarare.

Ofru sogghignò con palese insolenza. - E che cosa ci potete fare?

- Darvi un pugno in faccia, tanto per incominciare.

- Fate pure, se ci riuscite, ma non servirebbe a niente. Dovete essere ragionevole Terrestre. Ora che mi avete scoperto, io non vi seguirò più, però qualcun altro mi sostituirà.

- Quindi, come dite voi, non servirebbe a niente prendervi a pugni.

- No - replicò Ofru. - Non si tratta di questioni personali, Jeffcrona. Voi siete il rappresentante dell'O.F.U. su.Nomos, ed è naturale che il Senato voglia sapere che cosa siate venuto a fare qui.

- Non sto facendo proprio niente.

- Può anche darsi. Vorreste venire a casa mia a bere un bicchierino?

Jeff, per quanto stupito di quell'inatteso invito, accettò. Ofru avrebbe sicuramente detto qualcosa, e Jeff era curioso di sentirlo parlare.

- E' molto lontano? •>- domandò.

- Appena fuori dall'uscita del Labirinto. Cosf passerà più in fretta il tempo, in attesa che esca la vostra ragazza. Mi congratulo con voi, Jeffcrona: è bellissima.

- Già.

- Ma non bella quanto la bruna.

- Quale bruna?

- Quella con cui vi ho visto parlare nell'atrio dello "Splen-did".

Jeff non trovava Lesley più bella di Janice, tuttavia, dato che era più alta e robusta, pensò che si adeguasse meglio ai gusti dei Nomiani.

Mentre si avviavano verso l'uscita, Jeff si chiese se O-fru fosse un membro dell'organizzazione dei Maestri, o una pedina che sapeva solo quanto aveva già detto. Jeff però a-veva il sospetto che la prima ipotesi fosse quella giusta. Un agente di secondaria importanza non si sarebbe preso la responsabilità di invitare Jeff a casa sua allo scopo, evidente anche se inespresso, di strappargli qualche informazione.

- Dunque non avete scopi reconditi - disse casualmente Ofru.

- Se ne avessi, credete che ve lo direi?

- Potrebbe anche darsi. Se lo fate, potreste evitare un mucchio di seccature a tanta gente. Se il Senato giudicasse che le vostre mene non lo interessano, potrebbe anche lasciarvi in pace, invece di farvi sorvegliare.

- E se il Senato la pensasse diversamente?

- Chissà, potrebbe anche aiutarvi.

Jeff era più che mai certo che Ofru fosse un membro di quella organizzazione segreta su cui stava indagando, non solo, ma era anche convinto che ne fosse un esponente di primo piano. Poteva darsi che a-vesse deliberatamente provocato il loro incontro, facendo di tutto perché Jeff si accòrgesse della sua presenza e lo affrontasse per chiedere spiegazioni, come in effetti era avvenuto.

Jeff sapeva di dover essere molto cauto: al pari di Ofru, era un agente segreto libero di decidere da solo, senza bisogno di aspettare le istruzioni dei superiori.

Nessuno importunò Jeff,'vedendolo in compagnia di un Nomiano che ostentava un centinaio di medaglie. Usciti dallo stadio, voltarono a sinistra, camminando lungo l'alta muraglia del Labirinto, e poco dopo arrivarono alla casa di O-fru, lontana un centinaio di metri.

Ofru abitava all'ultimo piano, e appena furono entrati, Jeff ebbe la conferma che il suo nuovo amico era davvero una persona importante. Le rendite derivate da un centinaio di medaglie non avrebbero potuto infatti permettergli un'abitazione cosf lussuosa e i liquori d'importazione che andò a prendere da un elegante bar.

Jeff chiese un whisky con ghiaccio, solo per vedere se Ofru possedeva un frigorifero, lusso inaudito su Nomos. Ofru portò subito il ghiaccio, e Jeff non fece commenti.

- Parlatemi dell'O.F.U. - lo invitò Ofni dopo che ebbero sorseggiato le bibite.

- Volentieri. E' un'organizzazione, creata sulla Terra, ma che ha interessi ben più ampi.

- E' potente?

- Molto, perlomeno su quei mondi che ne accettano l'influenza. Ma, come sapete, su Nomos non è affatto potente.

- E se lo fosse, che differenza ci sarebbe?

- Pochissima. Forse nessuna. Ordine è il nostro motto. L'O.F.U. vuole che i mondi della galassia mantengano l'ordine e la legalità, ecco tutto.

- Sotto il controllo della Terra?

- No, niente affatto. Tutti i mondi sono autònomi, e l'O. F.U. è sempre nemica delle corruzioni.

- Perché, la corruzione S un'idea anti-terrestre?

- No. Su Warrenban il governo è nelle mani dei sacerdoti, poiché la gerarchia è di forma religiosa. L'O.F.U. ha messo in luce delle irregolarità che il popolo prima ignorava. E poiché non ci hanno fatto caso, tutto è rimasto come prima.

- E allora il vostro scopo qual è?

- L'O.F.U. non vuole instaurare governi di tipo terrestre, ma appoggia i governi locali, limitandosi, se è il caso, a restaurare l'onestà.

- E se l'O.F.U. avesse qui più fnfluenza di quanta ne ha?

- Controllerebbe che non ci siano irregolarità negli sport.

- Irregolarità? Di che genere?

- Se capitasse qualche incidente negli sport... - incominciò cauto Jeff.

- Incidenti ne capitano tutti i giorni.

- Alludo a incidenti dovuti a difetti degli impianti. Se, per esempio, nel fare la Corda un uomo morisse e si venisse a scoprire che la corda era stata tagliata o che era logora, che cosa succederebbe?

- Niente.

- Come, niente? L'inserviente addetto non verrebbe punito?

- Niente affatto, perché?

- Se l'O.F.U. intervenisse, metterebbe sotto controllo tutti gli addetti agli sport, per esser certo che nessuno sia responsabile degli incidenti. Se si scoprisse che qualcuno di loro è responsabile, verrebbe punito.

Ofru era perplesso. - E' tanto importante? - domandò. - Tutti sanno che gli sport sono pericolosi, e se qualcuno muore, la sua morte non ***è*** una tragedia. Si tratta di una fine onorata. Perché indagare sulle condizioni delle apparecchiature?

- Perché se non sono in condizióni perfette, lo svolgimento delle prove è irregolare.

Finalmente Ofru aveva capito. - Dunque, l'O.F.U. ha mansioni ispettive?

- Esatto.

- Be', non mi pare che ci sia niente di ' male... né di bene.

- Ma a voi non interessa che tutto sia regolare?

- Certo. Ma non mi pare che sia irregolare se una corda si spezza.

- SI, invece, se qualcuno si accorge che la corda è logora e non provvede a farla cambiare.

Ofru bevve qualche sorso di "rekka", pensoso, e Jeff fu contento sia d'aver rivelato i veri scopi dell'O.F.U. sia di constatare che il Nomiano a-veva preso la cosa sul serio.

- Dunque a voi interessa che non ci siano irregolarità- negli sport?

- Per il momento, st.

- Come sarebbe a dire, per il momento?

- Voglio esser sincero, O-fru. L'O.F.U. lavora con pazienza, e non ha fretta. Riesce a conquistare a poco a poco la fiducia, e non si fórma alle prime

impressioni. Una volta soddisfatta del modo con cui vengono condotti gli sport, indagherebbe per scoprire se il Senato è corrotto, e infine potrebbe anche occuparsi del problema dell'istruzione, giudicandolo inadeguato.

- Sarò sincero anch'io, Terrestre - rispose Ofru dopo una breve pausa. - Perché il Senato dovrebbe cedere all'O. F.U. parte dei propri poteri?

- Come vi ho detto, l'O.F.U. spalleggia lo status quo, ma il suo scopo ultimo è di assicurarsi che la popolazione abbia quel che. le occorre, e non quello che vogliono i governanti.

- Dunque fomenta le rivolte?

- Non è necessario arrivare fino a questo. Può darsi che al Senato importi poco se gli sport sono condotti in modo regolare o meno, però credo che al Nomiano medio importerebbe, eccome.

- Può darsi. Ne deduco che l'O.F.U. appoggia la democrazia.

- Non una particolare forma di democrazia, in quanto se un popolo preferisce esser governato da un tiranno, è liberissimo di farlo.

- Ma se voi gli apriste gli occhi, comincerebbero a riempirsi la testa di idee progressiste, e non vorrebbero più esser governati da un tiranno.

- E' probabile.

- Dal che si deduce che, in un modo o nell'altro, l'O.F.U. raggiunge il suo scopo.

- Forse.

- Quindi il Senato ha tutte le ragioni nel non voler dare troppa corda all'O.F.U.

- Dal suo punto di vista, sf, ma si tratta' di ipotesi che potranno verificarsi solo in un futuro molto lontano, Ofru. Ora come ora, • a me interessa farmi un quadro generale della situazione.

- Be', non credo che il Senato ci troverebbe niente da dire - asserì Ofru, che sembrava avesse perso ogni interesse nella discussione.

- Grazie per la bibita -disse Jeff, alzandosi. - Sarà meglio che vada all'uscita del Labirinto ad aspettare Janice.

- Oh, ci vorrà ancora qualche ora, prima che esca.

- Janice non è una stupida, Ofru.

L'altro lo accompagnò alla porta. - Riferirò quello che mi avete detto, Jeffcrona -disse - e credo probabile che smettano di sorvegliarvi.

Mentre Ofru parlava, Jeff sentf che un pensiero estraneo gli sondava la mente: Ofru era un telepatico.

Jeff cercò di sembrare un comune non-telepatico, lasciando la propria mente aperta all'indagine come se non si fosse accorto di nulla. La sonda mentale venne cautamente ritirata, e Jeff si augurò di essere riuscito a ingannare Ofru.

Per completare la scena, aggrottò -la fronte e scosse la testa, come se gli fosse successo qualcosa di cui non si rendeva bene conto.

- Avete freddo? - domandò distrattamente Ofru.

- No, ma... forse è il whisky, non ne bevevo da sei settimane. .

Ofru sollevò la mano nel gesto di saluto dei Nomiani, e mentre si accomiatava, Jeff fu più che mai certo che Ofru a-veva perduto ogni interesse nei suoi riguardi.

Era soddisfatto del colloquio. In un mondo in cui l'O.F.U. era potente, Jeff avrebbe potuto cercare di affrontare l'opposizione, ma su Nomos, dove lui stesso era virtualmente impotente e da dove, in caso di necessità, non avrebbe avuto modo di fuggire, meno destava i sospetti dell'opposizione, meglio era.

Era inoltre molto soddisfatto perché Ofru l'aveva giudicato persona di nessuna importanza.

Scese le scale, uscf e si diresse verso il Labirinto.

5

Prima di muoversi dal punto di partenza, Janice esaminò il problema che doveva risolvere.

I corridoi del Labirinto erano larghi poco più di due metri e i muri che li dividevano avevano uno spessore di un metro circa; poiché l'area del Labirinto era di un miglio quadrato, quante miglia di corridoi potevano esserci?

La prima soluzione che trovò le pareva esagerata, quindi tentò di nuovo, ma il risultato fu identico: circa settecentocinquanta miglia.

Non era incredibile che molti morissero, non riuscendo a trovare l'uscita, anzi, adesso le pareva addirittura strano che qualcuno ci riuscisse in meno di ventiquattr'ore.

Pure, sapeva che qualcuno era riuscito in meno di un'ora, anzi, cosi si doveva fare per vincere la medaglia. Da ciò dedusse che, sebbene fosse obbligata a percorrere a dir poco tutta la diagonale, che era il percorso più breve, la distanza fra l'uscita e l'entrata non poteva superare le quattro miglia. Al Labirinto partecipavano anche, persone anziane e, con tutte le svolte e le curve, quattro miglia erano il massimo che si poteva percorrere nei sessantun minuti dell'ora nomiana.

Janice non si era ancora mossa. Era opinione comune che l'intelligenza non servisse molto, negli sport, invece poteva essere di grande aiuto, perché in alcuni sport bisognava risolvere problemi in cui l'intelligenza poteva voler dire la vita invece della morte.

Janice prese poi in considerazione i cancelli d'acciaio. Sapeva che i percorsi dei Labirinti variavano sempre, e sebbene Bara l'avesse superato, anni prima, i ricordi della Nomiana non potevano esserle di alcuna utilità Senza bisogno di muoversi, Janice sapeva che il percorso era diverso da quello che aveva attraversato Bara.

Ogni Labirinto possedeva centinaia di cancelli d'acciaio, manovrabili a distanza; per cambiare il percorso, bastava che l'addetto premesse alcuni pulsanti. In tal modo, parte dei cancelli si apriva, rientrando nei muri, parte invece si a-priva lasciando libero il passaggio, secondo schemi sempre diversi. L'operazione veniva eseguita con la massima facilità, in pochi secondi.

Dopo averci pensato a lungo, Janice decise di ignorare i cancelli, dei quali non le sarebbe stato possibile in alcun modo determinare la posizione, per soffermarsi invece sulla diagonale da percorrere. Se la diagonale fosse stata diretta, doveva essere lunga circa due miglia e mezzo, ma, essendo in realtà lunga quattro miglia e rotti, comportava molte deviazioni.

In un Labirinto con settecentocinquanta miglia di corridoi, sarebbe stato sciocco e pericolosamente inutile seguire il vecchio sistema di voltare sempre a sinistra. Era un sistema infallibile, ma prima di arrivare alla conclusione avrebbe dovuto percorrere chissà quante centinaia di miglia.

Janice si mosse, avviandosi lungo il corridoio che le si a-priva davanti e, alla prima a-pertura, svoltò a sinistra poiché la diagonale seguiva quella direzione. Quando si trovò in fondo a un vicolo chiuso, tornò sui propri passi, e prosegui fino alla prossima svolta a sinistra. Poi avanzò fino alla successiva apertura, e piegò a destra. Continuò in quel modo per mezz'ora, senza mai allontanarsi troppo dalla linea retta che portava dall'entrata all'uscita. La cosa più pericolosa che potesse capitare a un concorrente era di perdere il senso della direzione. Janice udiva i rumori dello stadio, poiché il Labirinto a-veva solo i muri perimetrali e non il soffitto, ma quei rumori non potevano esserle di grande aiuto.

A quel punto, molti avrebbero già perso l'idea della posizione che avevano raggiunto, ma Janice, con la mente acuta e ordinata dei telepatici, sapeva di trovarsi a circa trecento metri dall'ingresso e quasi in linea colla diagonale.

Allo scadere di un'ora, giudicò di trovarsi a metà percorso. Quando sarebbe tornata nel Labirinto per la seconda volta, sarebbe stata in grado di compiere in mezz'ora la prima metà del percorso. Ormai, aveva chiara nella mente una mappa di tutto il percorso.

Un quarto d'ora dopo, scopri che tutti i passaggi in direzipne dell'uscita erano sbarrati: questo significava che il suo percorso non contemplava il passaggio attraverso la parte centrale del Labirinto. Tornò quindi sui suoi passi, fino a trovarsi a circa settecento metri dall'ingresso. Aveva sempre la certezza di uscire entro un tempo relativamente breve dal Labirinto, tuttavia era ormai persuasa che fosse molto più difficile del previsto. Non era nemmeno escluso che il percorso deviasse dalla diagonale, salvo che vicino all'entrata e all'uscita: in questo caso, avrebbe dovuto tornare indietro e ricominciare daccapo.

Dopo tre ore, era a un centinaio di metri dall'uscita, almeno a giudicare dalla sua mappa mentale. Ma mezz'ora dopo era a trecento metri, e capiva benissimo come tanta gente morisse di fame e di stanchezza dopo aver inutil

mente vagato per giorni interi in un Labirinto. Il fatto che Bara avesse superato il percorso in meno di quattro ore, al primo tentativo, le seccava un poco. Subito dopo le venne l'agghiacciante idea che se Jeff aveva ragione, e cioè i giochi erano truccati, quel Labirinto avrebbe anche potuto non avere un'uscita. Se cosf fosse stato, avrebbe continuato a vagare, in preda allo sfinimento e alla disperazione, alla ricerca di qualcosa che non c'era. Dominò il desiderio di sondare nella mente dell'addetto, distruggendone lo schermo protettivo, se necessario, perché capiva che, se il sospetto era fondato, sarebbe stato lo stesso, e se era infondato, sarebbe stato peggio. Se, come pensava Jeff, molti addetti erano implicati nelle irregolarità, sarebbe stato a dir poco pericoloso destare i sospetti dell'addetto al Labirinto, mentre lei era prigioniera fra quelle muraglie di cemento.

Allo scadere 'delle quattro ore era abbastanza vicina all'uscita, e si rese conto che, arrivata a quel punto, i rumori dello stadio potevano esserle utili. Anche il sole le era d'aiuto. Come il sole che illuminava la Terra, anche quello di Nomos tramontava a ponente e, mentre era alto in cielo quando lei era entrata nel

Labirinto, ora era ormai basso sull'orizzonte, e nascosto alla sua vista dai muri. Le ombre che si allungavano indicavano però grosso modo la sua posizione: dato il percorso del Labirinto, Janice, per arrivare all'uscita, doveva seguire il corso del sole.

Era stanca, impolverata e assetata. Il clima di Nomos non le sembrava più temperato. Non aveva orologio con sé e pensò che dovessero essere le tredici (la giornata nomiana durava venti ore) cioè già quasi sera e tuttavia faceva ancora caldo, tanto che era contenta di indossare solo il costume da bagno e i sandali.

Intanto, all'uscita, Jeff teneva d'occhio l'inserviente che lo osservava a sua volta. Ai Labirinti, c'era un inserviente all'entrata e un altro all'uscita, collegati da un telefono. L'inserviente all'uscita sapeva dunque che c'era un concorrente in quel Labirinto, e stava aspettando che uscisse. La chiusura dello stadio sarebbe avvenuta fra due ore, e se Janice non fosse uscita per quell'ora, avrebbe dovuto aspettare tutta la notte nel Labirinto, in attesa che riaprissero l'indomani mattina.

Finalmente, la ragazza arrivò all'uscita, accaldata e di malumore.

- Quattro ore e cinquanta minuti - le comunicò Jeff. -

Devi cercare di essere più svelta.

- Sono stanca morta - dichiarò lei.

L'inserviente registrò l'uscita, e annotò che la concorrente doveva ripetere la prova non avendola superata nel termine minimo.

Jeff fece strada a Janice verso l'uscita dello stadio: -Immagino che tu abbia fame -le disse.

- Ho fame, sf, ma prima di tutto desidero una doccia. Andiamo allo "Splendid".

- E' orttiai sera e sei stanca. Ti accompagno all'albergo e ti lascio.

- No - rispose lei dopo una breve esitazione, senza aggiungere altro.

Durante l'ora passata ad a-spettarla, Jeff aveva potuto constatare che né ,Ofru né altri lo sorvegliavano, e lo disse a Janice, dopo averle raccontato la sua visita in casa di Ofru.

Ma Janice era troppo stanca per mostrare dell'interesse. In fin dei conti, aveva percorso tredici miglia, nel Labirinto.

Alle loro spalle, intanto, si era già formato il codazzo dei ragazzini urlanti.

- Sono troppo stanca per mettermi a correre - sospirò Janice. - Jeff, bisogna proprio guadagnarci qualche medaglia.

- Sei stanca dopo poché ore? Cosa dovrei dire io che sono qui da sei settimane?

- Basterebbe una medaglia per evitare questo fastidio.

- E* la stessa conclusione a cui sono giunto anch'io alla fine. Però credo sia meglio arrivare a tre: una mi pare troppo poco.

- Lo so - fece brusca Janice.

Jeff decise di aspettare che lei avesse fatto la doccia, prima di intavolare con lei una conversazione seria.

Lo stupiva un po' il fatto che lei gli avesse detto di fermarsi, dopo averla accompagnata all'albergo. Ci voleva un po' di tempo per abituarsi alla giornata nomiana di venti ore, ed era abitudine, dei turisti coricarsi presto in modo da essere freschi e riposati la mattina dopo, per andare allo stadio.

Poiché su Nomos non c'erano stagioni, la divisione del tempo si basava in tutte le regioni sull'altemarsi del giorno e della notte. La metropolitana, rapidissima e poco costosa, permetteva a chiunque di vivere sempre di giorno, o sempre di notte, a sua scelta. Ma anche i turisti novellini, amanti della vita notturna, die si spostavano di continuo -per vivere sempre di notte, finivano dopo un po' col tornare alle abitudini normali.

Avendo passato quasi cinque ore nei Labirinto, Jeff credeva che Janice volesse andare a letto dopo aver fatto la doccia e aver mangiato.

Adesso non c'erano molti, ragazzi per le strade, perché i più piccoli erano già a letto e, di conseguenza, era menò difficile far finta di ignorarli.

Quando Jeff e Janice arrivarono all'albergo, salirono direttamente all'appartamento della ragazza, e prima che Jeff potesse fare dei confronti fra il lusso dello "Splendid" e la modestia del "Grand Hotel", Janice si era già chiusa in bagno.

EU certo non lo aveva portato li per parlare, pensò Jeff, perché se qualcuno avesse voluto ascoltare i loro discorsi, avrebbe potuto farlo benissimo per mezzo di qualche microfono nascosto. Una delle maggiori difficoltà, su Nomos, era trovare un posto in cui potersi appartare per parlare in santa pace. Le strade, per quanto ampie, avevano lo svantaggio di essere infestate da torme di ragazzini.

Mentre attendeva Janice, Jeff pensò in quale altro posto a -vrebbero potuto andare. C'erano, naturalmente, le città come Galla, ma in quei luoghi di divertimento, Janice non a-vrebbe potuto farsi un'idea chiara della vera realtà no-miana; e poi, in quei luoghi non si andava per passeggiare nelle strade, dove non c'erano i ragazzini, e sarebbe stato pericoloso parlare nei locali pubblici.

Il posto che gli parve più sicuro, erano le piscine all'aperto.

Janice, mentre faceva la doccia, doveva pensare allo stesso problema, perché a un tratto una sottile voce nella sua mente gli sussurrò: - Credi che possiamo essere al sicuro? Se due telepatici di primo grado non possono conversare liberamente, chi può farlo?

- Ricorreremo a questo sistema in caso d'emergenza -rispose pronto Jeff. - Ma è pericoloso, e lo sai. Apri la mente senza riserve.

Janice ubbidf, e subito fu chiaro quello che voleva dire Jeff.

Una coppia di Terrestri, telepatici di undicesimo grado, sposati e residenti in albergo, chiacchieravano del più e del meno mentalmente. Una ragazza di Deneb, lontana un paio li miglia, stava facendo aù'a-jiore: era convinta di avere la mente sbarrata, ma in quei momenti di effusione, aveva abbassato senza accorgersene le barriere. Alla periferia di Nomos City, un Woodsettiano di ottavo o nono grado stava cercando qualcuno con cui comunicare.

In una città lontana quaranta miglia, tre Terrestri stavano conversando telepaticamente. Infine, a una distanza di almeno cento miglia, Jeff e Janice captarono il grido agonizzante di un Marziano che a-veva trovato la morte negli sport. Non captarono Marcella Brock, e Jeff pensò che finalmente i due coniugi fossero andati a dormire.

Questo era tutto. Il resto era silenzio.

In un mondo telepatico a-vrebbero potuto captare centinaia e centinaia di appelli, conversazioni, sondaggi mentali. Anche se in genere i telepatici tenevano sbarrata la propria mente lasciandola a-perta solo per quelli con cui volevano comunicare, c'era un costante ronzio di attività telepatica, cosi denso, talvolta, che era difficile superarlo.

Jeff e Janice captarono in tutto una dozzina di telepatici, nessuno dei quali era nativo di Nomos, il che lasciava supporre che ce ne fossero in giro altri trenta o quaranta. Ma, in pratica, non esisteva una telepatia nomiana.

- Sei proprio certo che Ofru sia telepatico? - domandò cauta Janice.

- Certissimo. - Il fatto che Janice dubitasse sempre delle prove addotte dagli altri seccava Jeff in modo particolare. Se fosse venuto qualcuno a dire che c'era un acquazzone, Janice avrebbe aperto la finestra per accertarsi se pioveva davvero.

- A che Cosa serve essere telepatici se non possiamo a-doperare le nostre facoltà?

- Lo dici proprio a mei

- E perché, se i Maestri sono dei telèpatici, rendono negapatici gli altri Nomiani?

- Forse lo fanno perché le loro comunicazioni restino segrete.

- Ma se non comunicano!

Oppure i negapatici sono

ricettivi per loro e non per noi.

- E' impossibile... - Janice s'interruppe, ma Jeff capf che la ragazza aveva scoperto come i Maestri avessero eliminato, incidentalmente o con intenzione, i telepatici provenienti da altri mondi. Con un silenzio telepatico come quello che regnava su Nomos, perfino i telepatici di primo grado dovevano andar estremamente cauti, se non volevano essere scoperti, mentre di solito, grazie alla loro elevata selettività, potevano cbmunica-re in perfetta segretezza fra loro.

Mentre terminava di fare la doccia, Janice pensava che stava diventando vecchia. Vecchia a ventisei anni? Si, era ormai troppo matura per divertirsi a fare la cospiratrice per l'O.F.U. Per Jeff, la cosa era diversa. Era un uomo, e tur professionista. Era regolarmen-: te stipendiato dall'O.F.U. e, come la maggior parte degli uomini, aveva la facoltà di mantenere un perfetto equilibrio mentale, nonostante le vicissitudini a cui lo costringeva il proprio lavoro, e Janice doveva ammettere, suo malgrado, che le donne non possedevano quella facoltà. Le donne, pensava, si gettano a-nima e corpo in un'impresa, si dedicano completamente a un marito e alla famiglia, oppure alla carriera.

Negli ultimi tempi, Janice aveva trovato gli incarichi dell'O.F.U. sempre più... non vi era altra parola per definirli... sempre più stupidi, a parer suo. Lei era una delle donne più ricche della Terra, certo la più ricca fra quelle che, oltre a godere di cospicue rendite, aumentavano il capitale lavorando. Era giovane, sana, e, a detta di tutti, bella. Eppure si rompeva la testa e rischiava la vita per svolgere saltuarie mansioni di agente segreto su mondi dei quali l'uomo della strada terrestre ignorava anche il nome, per ottenere scopi e risultati il cui valore sarebbe stato rivelato appieno solo col passare dei secoli.

Una ragazzina di tredici anni avrebbe giudicato meravigliosa la sua vita, ed era abbastanza logico, perché lei, dal punto di vista emotivo, non a-veva più di tredici anni. Era una tredicenne asessuata, fornita di grande fantasia e intelligenza, poco sicura di se stessa, die aveva fatto cambiare il corso della storia di parecchi pianeti e non aveva prove per dimostrarlo.

Janice giunse a una rapida decisione, e si senti più soddisfatta. Forse era una decisione sbagliata, ma non poteva procrastinarla: era ormai venuto il tempo

di incominciare a commettere quegli errori che avrebbe dovuto commettere otto o nove anni prima.

Usci dalla doccia e rientrò in camera da letto, dove si vesti rapidamente. Impiegava sempre poco tempo a vestirsi, perché non badava all'eleganza, e quella sera, pur volendo abbigliarsi con estrema ricercatezza, non fu capace di dedicare più dei soliti cinque minuti alla toeletta.

Ciò nonostante, quando apri la porta del salotto, e notò come la fissava Jeff, capi che i suoi sforzi avevano avuto successo.

- Come mai? - domandò Jeff incerto.

Compiaciuta, Janice rispose: - Pensavo che avremmo potuto andare a divertirci un po' in una delle città notturne, invece di pranzare qui. Hai niente in contrario?

- Niente, anzi la trovo un'ottima idea!

Jeff cercava di ricordare se l'avesse mai vista prima vestita con tanta ricercatezza. Su Deneb aveva sempre indossato il siron locale, su Mercurio la tuta antitermica e, per il resto, l'aveva sempre vista in calzoncini e maglietta. Qualche volta si era vestita con più eleganza, ma mai in modo cosi provocante.

Il suo abito alla zingara, scollatisaimo, non aveva niente di particolare, a dir la verità, ma si capiva che Janice l'aveva messo per sembrare più desiderabile.

- Allora non perdiamo tempo - disse Janice. - Ho fame.

- Se me l'avessi detto prima, sarei andato a cambiarmi anch'io.

- Possiamo passare dal tuo albergo. Ti concedo cinque minuti.

Arrivati al "Grand Hotel", Jeff sali è Janice lo aspettò nell'atrio; quando lui ricomparve,-poco più di cinque minuti dopo, era in abito da sera e cravatta bianca.

Nessuno li importunò, per strada, perché era evidente che stavano andando a divertirsi, e inoltre c'era pochissima gente in giro. Poiché era già notte, non avevano bisogno di andare troppo lontano, perciò decisero di recarsi a Rame, di

stante poche miglia da Nomos City.

Circa mezz'ora dopo, seduti al tavolo di un ristorante di Rame, Janice, che continuava a fingere di non conoscere le usanze nomiane, domandò a Jeff: - Non mi avevi detto che questo era il miglior ristorante della città?

- Sì, perché?

- Mi pare che si mangi come allo "Splendid".

- Qui si mangia sempre allo stesso modo, più o meno. Nomos non è il paradiso dei buongustai, perché i cibi abbondanti e raffinati fanno ingrassare troppo. Qui il cibo è considerato una necessità, non un lusso: è sano, nutriente, ma i cuochi nomiani non brillano per eccesso di fantasia.

- Me n'ero accorta.

- Inoltre, i sistemi di agricoltura e di allevamento sono completamente automatici, qui, per evitare che la gente abbia troppo da fare e non possa prender parte agli sport. Ci sono enormi fabbriche di viveri dove le piante crescono e i cibi sono preparati senza che intervengano gli uomini. Anche il bestiame viene allevato con gli stessi sistemi.

- Non avrei mai creduto che si potessero ottenere dei raccolti senza la sorveglianza dell'uomo.

- Oh, quanto a questo è possibile ottenere qualunque cosa

servendosi delle macchine a-datte, specie quando si hanno altri scopi nella vita, come li hanno i Nomiani. Il sistema delle colture automatiche venne introdotto a Nomos prima che arrivassero le astronavi terrestri. I servizi pubblici, e tra questi è compresa l'agricoltura, sono ridotti al minimo;

Dopo mangiato, bevvero rek-ka e ballarono. Janice non era una gran

ballerina, il che era strano perché tutto quel che faceva, lo faceva bene. Evidentemente le mancava solo la pratica, poiché era leggera e aveva senso del ritmo. Jeff,. abituato ai suoi modi altezzosi e alla sua aria di superiorità, era stupito del cambiamento. Aveva pensato che Janice, proponendogli di andare a Rame, avesse qualche scopo recondito, invece pareva che si fosse sbagliato.

Bevvero ancora rekka, tornarono a ballare, assistettero senza entusiasmarsi a qualche numero di varietà, puntarono qualche modesta somma alla roulette, poi Janice dichiarò che voleva tornare a casa.

Jeff si era divertito, e sarebbe stato soddisfatto se la sua compagna non fosse stata Janice, che non si era mai sognata di passar le sere in quel modo. L'ipotesi che lei l'avesse fatto tanto per passare il tempo, non reggeva perché era troppo tesa e preoccupata. Infine Jeff, che non era né stupido né cieco, incominciò a sospettare quello che passava per la mente della ragazza.

Quanto a lui, era ormai abituato a trattarla come un'eccellente telepatica e un'abile agente segreta , ma nulla più. Dato che era un uomo normale, con istinti normali, era stato attratto fin dal principio dalla sua bellezza, ma poiché lei aveva fatto di tutto per nasconderla e non darvi importanza, e poiché insieme formavano una coppia molto affiatata, per quanto riguardava il lavoro, s'era ormai abituato a trattarla da pari a pari. Pur senza dimenticare che Janice era una bella donna, aveva però sempre cercato di non farglielo capire, trattandola come una cara vecchia amica.

Durante il tragitto di ritorno, parlarono pochissimo, e Jeff continuava a rimuginare su quanto credeva di aver indovi-. nato. Dopo aver vissuto ventisei anni trattando gli uomini come se fossero dei semplici colleghi, Janice incominciava a domandarsi se non aveva sbagliato.

Arrivarono allo "Splendid" che erano già le diciotto, ora in cui Nomos City era immersa nel sonno. Chi voleva divertirsi, prendeva la metropolitana e andava a Rame o a Galla. A Nomos City la principale attività erano gli sport, e quella netta divisione a Jeff pareva molto teutonica, ma non era la prima volta che gli capitava di confrontare i Nomiani coi Tedeschi.

- E* molto difficile che si commettano dei delitti, su Nomos - osservò Jeff. -

Forse dovremmo imparare da loro, invece di indagare per scoprire che cosa non va nei loro sistemi.

Janice non si prese la briga di rispondere: aveva già fatto chiaramente intendere che, per il momento almeno, non era dell'umore adatto per parlare dei Nomiani e delle loro usanze. Per esser più precisi bisognerebbe aggiungere che, in quel momento, Janice detestava l'O.F.U. e il lavoro che a-veva accettato di svolgere.

- Sali in camera mia - disse a Jeff quando furono arrivati all'albergo. E quando furono nel suo appartamento, chiuse la porta, si volse e gli comunicò mentalmente: - Rischioso o no, Jeff, non possiamo parlare in altro modo. Cerco di mantenere il tono più basso possibile, in modo che tu riesca appena a percepirlo. Se lo abbasso ancora, mi senti?

- Temo di no - pensò di rimando Jeff. Questo sistema di sussurro mentale, espresso a singole parole, era penoso e inadeguato, per due potenti telepatici come loro, capaci di trasmettersi con una singola onda cerebrale interi volumi. Ma un simile sistema sarebbe stato troppo rischioso, mentre il sussurro mentale non poteva venir percepito a grande distanza e, anche se fosse stato captato, poteva sembrare una qualunque conversazione, priva di sottintesi.

- Devi abbassare di più il tono. Nella telepatia, la distanza generalmente conta poco, ma se usiamo questo sistema, conta. Solo telepatici di secondo grado, vicini a noi, potrebbero sentire quello che diciamo, e noi ci accorgeremmo della loro interferenza.

- Credo che tu abbia ragione. Mi pare il minore dei rischi.

- Però, dovremo sempre restare molto vicini - osservò Janice. E aggiunse: - Sempre.

Jeff si domandò se avesse capito bene.

Se il loro contatto telepatico fosse stato completo, a-vrebbe subito capito le intenzioni di Janice ma, stando co-sf le cose, poteva captare solo le parole, come in una conversazione normale.

Janice si avviò lentamente verso la camera da letto, slacciandosi l'abito. - A meno che - disse la gelida voce di lei nel cervello di Jeff - tu non voglia.

Lui le corse accanto e la strinse fra le braccia. Dapprima la sentì" rigida e fredda, poi incominciò a rilassarsi.

- Lascia che vada prima io - sussurrò lei. - Lasciami cinque minuti.

Lui la baciò, e fu un bacio molto diverso da quelli che le aveva dato un paio di volte, per motivi professionali. Janice era goffa e inesperta come una ragazzina alla sua prima esperienza amorosa, e anche se gli poteva sembrare strano che lei fosse una timida verginella, non scartò quell'ipotesi.

Ma ebbe subito modo di scoprire che l'ipotesi rispondeva al vero.

Più tardi, sdraiati l'uno accanto all'altro nel letto, Jeff non sapèva che cosa dire. Aveva mille argomenti per la testa, ma non sapeva quale scegliere, e aspettava che fosse Janice a dargli l'imbeccata. Ma anche lei taceva, e fu solo la curiosità a impedire che Jeff scivolasse nel sonno.

Poco dopo, si decise a sussurrarle mentalmente: - Non occorreva restare insieme, per poter parlare, lo sai.

- Invece no. Altrimenti come avremmo potuto starcene qui vicini nel buio a parlare senza che nessuno ci ascolti?

- Hai ragione, ma non per questo era necessario che diventassimo amanti. O lo desideravi?

- Sf.

- Volevi proprio me, o qualunque altro sarebbe stato lo stesso?

La risposta di lei fu un muto scatto d'ira mentale.

- Non interpretare le mie parole nel modo peggiore -continuò Jeff. - Solo che... non hai mai fatto capire che

10 ti piacevo, ed erano mesi che non ci vedevamo. Poi sei arrivata, e dopo

poche ore... eccoci quii

- Jeff, non so quanti uomini abbiano tentato di venire a letto con me, e non solo perché sono molto ricca. Pure tu sei il primo, perché... perché aspettavo di essere travolta dalla passione, e non mi capitava mai. Ogni volta, pensavo: "Non è ancora il momento", e cosi il tempo passava. Sono passati i quindici, i sedici, i diciassette anni, é a diciotto, mi sono detta: "Quest'anno mi innamorerò". Avevo già pubblicato due libri, e poco dopo ho svolto il primo incarico come agente del-l'O.F.U.; avevano scoperto le mie doti telepatiche, e le avevano esercitate e affinate... -S'interruppe, e lui le carezzò

11 braccio. Lei non era abituata a esser toccata cosf, e si ritrasse istintivamente. Le sarebbe voluto ancora molto tempo prima di capire se simili effusioni le piacevano o no.

- Non mi sono mai innamorata - disse, ad alta voce, una voce che ri suonò tenera e calda all'orecchio di Jeff, dopo il freddo tintinnio della sua voce mentale. - Forse pretendevo troppo, da un uomo, e non sono mai riuscita a trovare quello che possedesse tutte le doti che volevo io. O forse è che non sono stata capace di riconoscere l'uomo che sarebbe andato bene per me, quando l'ho incontrato. Comunque sia, non sono mai stata travolta dalla passione. E cosf sono arrivati e passati i ven-t'anni, senza che mi innamorassi. Ne avevo ventitré quando ti ho conosciuto.

S'interruppe ancora, e Jeff capf che non avrebbe proseguito se lui non l'avesse incoraggiata.

- Non mi hai mai fatto capire che quello fu un giorno importante, nella tua vita.

- Forse non lo ftu Nemmeno allora mi sentii travolgere dalla passione... però riconobbi che tu eri diverso dagli altri. Mi è capitato di pensare qualche volta che se ti avessi conosciuto quando avevo di-ciott'anni, prima di convincermi che non mi sarei mai innamorata, tu mi saresti piaciuto. E poi, oggi...

- Be', che cos'è successo, oggi?

- Dormiamo - tagliò corto Janice, voltandosi.

- Che cos'è successo, oggi?

- insistè Jeff.

Silenzio.

Pensando che lei non volesse parlare nel timore che qualcun altro potesse captare le sue parole, Jeff pensò: -Che cos'è successo, oggi, Janice?

- Mi sono resa conto di non esser mai stata felice - rispose lei, allo stesso modo. -E ho pensato che se non ce la facevo più a vivere da sola, tanto valeva che provassi... e adesso mi domando se non ho sbagliato.

- Impossibile - asserì lui.

- Tu non sbagli mai.

- Non scherzare. Forse sono abituata a dominarmi troppo, per esser capace di lasciarmi andare. E se uno è sempre presente a se stesso... allora non serve, ti pare?

- La prima volta che sei entrata in una pista di pattinaggio, ti sei lasciata andare? . - Perché', è la stessa cosa?

- domandò lei umilmente.

- SI - rispose Jeff, e non aggiunse altro perché moriva di sonno.

Poco dopo, mentre dormiva, sfiorò Janice, che tornò a ritrarsi, irrigidendosi... ma poi si rilassò, compiaciuta al pensiero che lui la cercasse anche nel sonno.

E cosi si addormentò a sua volta, col braccio di Jeff che la circondava.

Abituato a svegliarsi presto, la mattina seguente Jeff si alzò come al solito alle cinque. Ja-nice dormiva ancora profondamente, e lui decise di andare al "Grand Hotel" a ritirare la sua roba.

Dopo essersi lavato, scese le scale e, nell'atrio, incontrò Lesley Dowling in compagnia di Ofru.

- Salute, Jeffcrona - esclamò il Nomiano. - L'avevo giudicata bella, ma lo è ancor più di quanto mi fosse sembrato. Peccato che non parli nomiano e che io non conosca il terrestre.

Jeff stava per dire che quella non era una difficoltà insormontabile, per un telepatico, ma si trattenne in tempo.

- Dille che la trovo bellissima - lo pregò Ofru. - Falle qualche complimento da parte mia. Non aver paura di esagerare.

- Questo Nomiano vi trova bellissima - riferì Jeff a Lesley. - La vostra bellezza e-clissa il sole e le stelle.

Lei ridacchiò compiaciuta.

- Avete mandato il rapporto? - domandò Jeff a Ofru.

- SI. Il Senato vorrebbe sapere quanto tempo vi fermerete qui.

- Finché non ntf cacceranno via - rispose Jeff con un'alzata di spalle. . - E poi, se non cacceranno via anche lui, l'O.F.U. manderà un altro suo rappresentante.

- E se il Senato non volesse?

- Con molta probabilità, tutti gli abitanti dei mondi che aderiscono all'O. F.U. metterebbero Nomos al bando. L'O.F.U. ha il potere di farlo, sapete. Nessun abitante dei mondi a-derenti all'O.F.U. può recarsi in quelli in cui l'organizzazione non ha rappresentanti ufficiali.

- E il commercio?

- Cesserebbe.

- Questo non andrebbe a genio al Senato.

- In tal caso, il Senato farà bene a non cacciarmi via!

- Oh, volevo solo saperlo. Comunque vi informo che non vi sorveglio più,

Jeffcrona. Nessuno vi terrà più d'occhio, anche se, di tanto in tanto, il Senato s'informerà sul vostro conto.

Dai suoi modi appariva chiaro che l'interesse di Ofru verso i mondi dell'0. F.U., si concentrava unicamente su Lesley. Soddisfatto, Jeff salutò i due e se ne andò.

Forse, anche se il Senato e i Maestri avessero scoperto tramite Lesley che Janice era un'agente segreta dell'0. F.U., non avrebbero dato importanza al fatto. Ufficialmente, un a-gente soltanto aveva il permesso di soggiornare sul pianeta, ma se Ofru e i suoi col

leghi non davano importanza all'O. F.U., non avrebbero neanche dato peso al fatto che una collega di Jeff fosse arrivata su Nomos come normale turista.

Comunque, Lesley non parlava nomiano e Ofru non parlava inglese, quindi era improbabile che i Maestri scoprissero entro breve tempo chi era Janice in realtà. E Lesley, infine, poteva anche essersene dimenticata.

Mentre si affrettava verso il "Grand Hotel" nella speranza di arrivare prima che si formasse alle sue spalle il solito corteo di ragazzini urlanti, Jeff pensava che le sue indagini potevano portare a risultati molto interessanti. Dal momento che tutti i beni delle persone uccise negli sport venivano confiscati dallo Stato, non vi era da sorprendersi se avvenivano degli imbrogli... anzi, ci sarebbe stato da meravigliarsi se tutto fosse normale.

Ma . non era probabile che i Maestri fossero qualcosa di più di un'organizzazione segreta del Senato, creata allo scopo di far denaro illegalmente? La loro attività si limitava solo a scegliere chi doveva morire negli sport, in modo che lo Stato incassasse forti somme?

Anche se l'attività dei Maestri si fosse limitata a questo. l'O.F.U. l'avrebbe denun-

ciata e considerata illegale, ma l'O.F.U. aveva troppi problemi da risolvere nella galassia, per perdere tempo in simili problemi irrilevanti.

D'altro canto, l'O.F.U. non sarebbe stata certo contenta se la popolazione di

Nomos fosse aumentata al punto di costituire una minaccia, diretta o indiretta, per il resto della galassia. In tal modo, l'O.F.U. sarebbe stata più che disposta a chiudere un occhio, se i giochi erano truccati, in quanto, grazie a ciò, la popolazione nomiana si manteneva a un livello stabile.

Due cose soltanto attiravano l'interesse dell'O.F.U. verso Nomos: una era la morte sospetta dei suoi quattro agenti, e l'altra che, se anche l'organizzazione dei Maestri non sembrava molto importante, bisognava però scoprire se questa ipotesi era vera o meno.

Jeff stava preparando le valigie, quando si spalancò di botto la porta della sua stanza, e Aaron Brock pi precipitò dentro, in preda a viva agitazione. Vedendo Jeff, ebbe un moto di sorpresa, poi disse: - Ah, siete voi il console dell'O.F.U., qui?

- Sf, perché?

- Marcella è morta - spiegò l'altro con voce incolore.

- Mi dispiace.

- Uccisa mentre prendeva parte agli sport.

Jeff tacque, perché sàrebbè stato inutilmente crudele ricordare a quell'uomo che chiunque partecipava agli sport sapeva che correva un rischio mortale, e avrebbe dovuto pensarci prima.

- Che cosa farete? - domandò Brock.

- Che cosa posso fare?

- E* stata uccisa dalla Punta - continuò Brock con un sospiro. - La lama avvelenata l'ha sfiorata, e lei, presa dal panico, non ha fatto in tempo a divincolarsi. Io ho tentato di indurre l'incaricato a fermare la macchina, ma quello mi ha risposto che non era possibile. E poi, dato che la punta avvelenata le aveva scalfito la pelle, era ormai spacciata...

- E' vero - convenne Jeff.

- 11 coltello continuava ad avanzare - spiegò Brock rabbrividendo - e Marcella era cosi" terrorizzata che continuava a fissarlo senza muoversi. E poi, era troppo tardi. La lama la scalfì di nuovo...

Rivivendo quegli orribili i-stanti, gli mancò la voce. - Il coltello - continuò poi con voce rotta - le è penetrato nello stomaco. Lei strillava, cercando di respingerlo con le mani... Oh, 6 stato cost terribile... Insomma, vi tomo a chiedere che cosa farete.

- Sapete benissimo che non posso far niente.

- Alla fine si dibatteva sotto la lama, come una farfalla infilzata con uno spillo... e nessuno è intervenuto.

- Non si sarebbe potuto far niente lo stesso.

- Quando videro che era morta, portarono via il suo corpo... Non me l'hanno nemmeno lasciatal

- No, perché tutte le vittime degli sport vengono subito cremate - spiegò, Jeff.

- Avrebbero dovuto salvarla I - gridò Brock afferrando Jeff per le spalle. - Se avessero fermato la macchina...

- E' impossibile fermarla -ribatté Jeff, con gentilezza. Ma

' poiché non poteva far niente per Brock, era seccato di essersi trovato in albergo proprio quando l'altro era venuto a cercare il rappresentante dell'O. F.U.

- Voglio che protestiate -riprese Brock. - Marcella è morta e non si può ***fax*** nulla per lei, ma avrebbero potuto fermare, quella macchina. Ucciderò quell'inserviente, e non m'importa quello che mi faranno poi.

Jeff decise che era tempo di ridurlo alla calma. - Non serve a niente parlare cosf. Sapete anche voi che è impossibile fermare la macchina. A-vete letto il regolamento della Punta?

- No, era scritto in nomiano...

- Voi siete a Nomos City, come dovrebbero parlare, secondo voi? Non sapete die è impossibile interrompere uno sport, una volta incominciato?

- Avrebbero dovuto fermare quella macchina - insistè Brock.

- Ma, insomma, vi ho detto che non si puòl Marcella lo sapeva di certo, sapeva a che cosa andava incontro.

- Dunque non farete niente?

- No, perché non posso far niente.. Cercate di persuadervi, Brock. Il regolamento valeva per Marcella come per chiunque altro. Nessuno l'ha obbligata a venir qui a partecipare agli sport. Quindi, smettetela di protestare, e...

- D'accordo. Ammetto che Marcella è stata troppo precipitosa, e il coltello l'ha scalfita. Fin qui, niente di male. Ma a questo punto avrebbero dovuto fermare la macchina e darle un antidoto.

- E' impossibile fermare la macchina e non esiste antidoto per il veleno della Puntai Tutti gli sport possono riuscire mortali, se si sbaglia.

Gli ci vollero cinque minuti buoni per riuscire a liberarsi di Brock, il quale, fin dal principio, sapeva che non a-vrebbe ottenuto niente, ma era tuttavia deciso a far pagare a qualcuno la morte di Marcella.

Jeff trovò che era un'amara ironia per lui, convinto che gli sport fossero un'arma mortale, dover insistere per persuadere Brock che erano invece perfettamente legali. Naturalmente si guardò bene dal rivelare ad Aaron Brock i suoi sospetti sulle irregolarità degli sport.

Ma la morte di Marcella era sospetta? Jeff ricordava che alcune ore prima, quando aveva captato il richiamo telepatico della donna, si era chiesto se una cosa del genere potesse infastidire i Maestri, e quali provvedimenti avrebbero preso. La morte di Marcella poteva essere la risposta ai suoi interrogativi.

D'altra parte, perfino Brock pareva convinto, nonostante tutto, che Marcella sapeva a quale rìschio andava incontro, nella Punta. Quindi i Maestri

potevano essere colpevoli della sua morte, ma potevano anche non entrarci per niente, se la donna si era lasciata prendere dal panico. Anzi, la vera causa della sua morte doveva esser attribuita all'eccessiva quantità di alcool che a-veva sicuramente ingerito: una sbornia solenne non era certo il miglior allenamento sportivo.

Quando finalmente si fu liberato di Brock, Jeff terminò di fare i bagagli e lasciò il "Grand Hotel". Anche se noni ne avevano più parlato, era sicuro che Janice voleva ancora che lui andasse ad abitare allo "Splendid". I Nomiani ignoravano che cosa fosse il matrimonio e avrebbero trovato la cosa normalissima.

Nomos era un mondo in cui l'uguaglianza dei sessi era portata agli estremi. Gli sport e i loro regolamenti erano identici sia per gli uomini che per le donne. Le pensioni erano uguali per tutti. Una donna poteva imprecare in pubblico come un facchino, e nessuno ci avrebbe trovato niente da ridire.

Tutto questo era possibile, perché il padre aveva verso i figli gli stessi doveri della madre. Poteva avere tutte le donne e tutti i figli che voleva, purché adempisse al suo dovere paterno... e questo valeva anche per le donne. Era difficile che qualcuno non ubbidisse alle regole.

Quando Jeff sali nel suo appartamento, Janice era sveglia. Diede un'occhiata alle valigie, ma non fece commenti.

- Ofru e Lesley stanno filando in perfetto accordo - la informò Jeff ad alta voce.

- Tiene sempre d'occhio te, o anche me? - domandò Janice col pensiero.

- Non credo - rispose Jeff allo stesso modo. - Forse sono riuscito a ingannarlo.

- Può darsi che tu abbia ragione - rispose Janice a voce alta. - Forse non riuscirà a scoprire quanto è stupida quella ragazza. Per quanto sia chiacchierona, Lesley non potrà parlare molto con uno che ignora l'inglese.

Janice gli stava passando vicina e Jeff l'attirò a sé e la baciò.

Lei parve sorpresa, e la sua gelida voce mentale disse: -Non è necessario che tu reciti sempre, sai.

- Non hai mai pensato che potessi aver voglia di farlo?

- Non ho mai pensato a quello che tu volevi o non volevi fare. Quando avrò voglia di esser coccolata venti ore al giorno, te lo farò sapere.

- Un giorno o l'altro finirà col piacere anche a te - le mormorò lui, tenendola sempre abbracciata.

- Niente di quanto è successo finora mi ha convinta che ho perduto qualcosa vivendo come ho vissuto fino a ieri -rispose mentalmente Janice.

- Invece sbagli. C'è una cosa che non hai ancora provato, e ti assicuro che si tratta dell'esperienza più grande che un telepatico possa fare: ed è far l'amore con un altro telepatico in piena comunione mentale.

- Lo sai per esperienza, non è vero?

- Certo.

- Andiamo allo stadio - tagliò corto Janice, allontanandosi da lui. - Voglio provare un paio di sport, e poi ritentare il Labirinto.

Come al solito, dopo pochi passi, si formò dietro a loro un codazzo di ragazzini, e dovettero mettersi a Correre. Ne approfittarono, però, per voltarsi ogni tanto a vedere se qualcuno li pedinava, ma si convinsero che Ofru aveva detto la verità.

- La cosa comincia ad annoiarmi - ansimò Janice, quando finalmente furono al sicuro nello stadio. - I Nomiani non sono un popolo adulto, ma il loro sviluppo si è arrestato allo stadio del narcisismo.

Jeff annui con un cenno.

- Come mai non protesti? -obiettò lei aggrottando la fronte.

- Perché? Quello che hai detto è vero.

Janice era stupita di se stessa; di solito discuteva per abitudine. Se uno diceva ' bianco, lei ribatteva subito nero... ed ammetteva, nei momenti di maggior franchezza, di non a-ver il carattere più accomodante della galassia.

Jeff, invece, era un tipo molto conciliante; anche se lo prendevano di petto, era difficile che reagisse in modo violento.

Janice era seccata, evidentemente, perché avrebbe dovuto ammettere che le reazioni di lui, diverse dalle sue, erano normali, e che nessuno, se non un matto, avrebbe potuto dar ragione a lei.

Comunque, lo stadio non era il luogo adatto a far discussioni.

Quel giorno soffiava una leggera brezza, e c'era qualche nuvoletta sparsa che faceva presagire la pioggia. Ma nessuno ci badava; a Nomos City pioveva di rado, e quando capitava, tutti erano contenti. Il fatto che piovesse poco e di rado era d'altra parte un bene, perché altrimenti gli sport sarebbero stati ancor più difficili e pericolosi, e alcuni non avrebbero potuto essere praticati.

Sul pianeta c'erano regioni in cui il clima era instabile, e .avevano luogo violente precipitazioni, ma quelle località erano disabitate. Le terre emerse, su Nomos, occupavano una area vastissima, per cui il problema dello spazio vitale non esisteva, dato anche che la popolazione veniva mantenuta a un livello costante.

Jeff e Janice si diressero verso il punto in cui erano le attrezzature per la Passeggiata, sport che bastava eseguire cinque volte per guadagnare la medaglia. Jeff l'aveva escluso dal suo programma perché era uno sport che, a differenza del Bersaglio, poteva permettere manipolazioni di cui nessuno si sarebbe accorto. Janice invece, che sosteneva la parte della turista, non aveva problemi di scelta.

- Guarda Lesley I - esclamò Janice, e Jeff, seguendo l'indicazione, vide che Lesley si accingeva ad effettuare la Passeggiata.

Per superare questa prova, bisognava percorrere la sommità di un muro di cemento alto venti metri, largo dieci centimetri e lungo duecento metri e, perché l'esercizio non fosse troppo facile, alcuni ventilatori, piazzati ad

angolo retto col muro, soffiavano violentemente contro i competitori. All'inizio e alla fine del muro il vento artificiale aveva una velocità di quaranta miglia o-rarie, ma a metà raggiungeva la violenza di un vero u-ragano. Se avesse soffiato a tratti, con folate improvvise, nessuno sarebbe stato in grado di superare la prova, invece soffiava in continuità, per cui bastava tenersi curvi, per opporre resistenza, e si poteva percorrere con relativa facilità tutto il tragitto.

Quando Jeff vide Lesley che, in sottanina a pieghe e maglietta, saliva la scaletta che portava alla sommità del muro, si senti venire i brividi. Uno degli spettacoli più raccapriccianti che offriva lo stadio, era quello di un concorrente che precipitava dall'alto della Passeggiata. L'urlo straziante della vittima era qualcosa che pareva durasse in e-terno, e il tonfo del corpo sul sottostante pavimento di cemento faceva accapponare la pelle.

Lesley non era niente per 'Jeff, però era una Terrestre, e lui non voleva vederla morire. Si guardò intorno, per vedere se fra gli astanti ci fosse anche Ofiu. Pensava infatti che Ofru avrebbe dovuto avvertire la ragazza di non affrontare la Passeggiata con abiti che potevano impacciarle i movimenti. Ofru c'era, ma pareva calmo e tranquillo. Lesley, intanto, aveva iniziato la prova, dimostrando sangue freddo e abilità: si teneva curva in modo da opporsi al vento che le incollava gli abiti addosso, si chinò ancor più quando il vento raggiunse la violenza di un uragano, e quando ebbe superato la metà del percorso, Jeff si lasciò sfuggire \in sospirone di sollievo.

I Terrestri, più abituati al vento dei Nomiani, potevano affrontare con maggior facilità la Passeggiata, e la medaglia di questo sport era ambita da quasi tutti i turisti. Mentre i Terrestri superavano facilmente questo sport, purché avessero nervi saldi e non soffrissero di vertigini, i Nomiani lo trovavano molto arduo. Invece di avahzare spediti, si fermavano, o procedevano' lentamente, con esitazione, e questo non faceva che aumentare le difficoltà. Era raro che la Passeggiata facesse vittime Terrestri, mentre i Nomiani ci lasciavano spesso la pelle.

Poiché non volevano che Lesley e Ofru si unissero a loro, Jeff e Janice si allontanar rono non appena Lesley ebbe superato felicemente la prova e si accinse a scendere la scaletta.

- Se vuoi fare la Passeggiata anche tu - mormorò Jeff -sta' sicura che non rimarrò a guardare.

- Perché?

Jeff' alzò le spalle irritato. - Che domanda scioccai

- Ti dispiacerebbe molto se cadessi?

Jeff la fissò, e capf che lei parlava sul serio. Continuò a fissarla e vide che i suoi occhi non avevano più quell'espressione spavalda, sprezzante, che era caratteristica della Janice di un tempo. Quanto era successo fra loro, l'aveva molto cambiata, e sicuramente non sarebbe mai più tornata quella di prima.

Jeff non aveva mai pensato di potersi innamorare di lei... e adesso era troppo tardi! Malgrado i suoi modi e il suo brutto carattere, Janice gli era sempre più cara, e sentiva che il sentimento che provava per lei sarebbe diventato sempre più profondo. Il fatto che gli sembrasse cambiata era forse dovuto al sentimento che provava per lei, ma non poteva farci nulla: gli pareva proprio diversa, più desiderabile e più cara.

Ora, Janice era la sua ragazza.

Soltanto il giorno prima gli era ancora tanto indifferente da non preoccuparsi molto per la sua sorte; ora che l'aveva stretta fra le braccia, tutto era mutato. Mentre prima vedeva in lei solo la donna forte e spregiudicata, ora ne intuiva le debolezze e la fragilità, e se un uomo ammira e rispetta una donna per la sua forza, solo la sua debolezza suscita in lui tenerezza e amore.

Janice non era diventata più bella, ai suoi occhi, ma era diventata più umana.

Non ebbe bisogno di rispondere alla sua domanda, perché lei gli lesse la risposta negli occhi; e poiché non si sentiva ancora pronta ad affrontarla, distolse lo sguardo, e si avviò ad adempire alle formalità per prender parte alla Passeggiata.

Intanto, un vecchio Nomiano, venuto dopo Lesley, àveva e-seguito la prova, ed ora si accingeva a iniziarla una ragazza Nomiana.

Per una strana coincidenza, quella ragazza non solo somigliava a Janice; almeno da lontano, ma era anche vestita pressappoco come lei. La ragazza iniziò la Passeggiata con la tipica circospezione dei Nomiani, cercando di fingersi coraggiosa, ma incapace di o-stentare la consueta spavalderia della sua razza. Invece di procedere speditamente, come aveva fatto Lesley, si fermava esitando a ogni passo, piegando le ginocchia per resistere al vento.

Molti spettatori la seguivano con lo sguardo, e anche Janice e Jeff la guardavano, trattenendo il respiro. Essendo dei telepatici, erano particolarmente sensibili all'atmosfera circostante, e l'atmosfera che circondava quella giovane Nomiana era tesa al punto di riuscire insopportabile.

Era chiaro che i nervi della ragazza incominciavano a cedere, e questo era un pessimo segno. Avanzava lentamente, curvandosi sempre più, mentre l'unico modo di superare la Passeggiata era di affrontarla con disinvoltura e senza indugi. Non aveva superato un quarto del percorso, che si fermò e fece un passo indietro, ma ricordandosi che era impossibile retrocedere, perché l'addetto glielo avrebbe proibito ed era inoltre più difficile che non andare avanti, rimase 11 traballando, incerta, e quell'attimo di esitazione bastò a perderla. Guardò a destra, poi a sinistra, e fini col perdere

la testa... traballò; perse l'equilibrio, e cadde urlando.

Bastano due secondi per precipitare da un muro alto venti metri, ma in quelle circostanze due secondi equivalgono all'eternità. Tutti gli occhi erano fissi su quella figuretta urlante che precipitava, ed era una creatura umana negli ultimi i-stanti di vita. Un tonfo, e l'urlo straziante cessò di colpo. Il pavimento, sotto al muro, era di cemento, ed era meno crudele di quanto potesse sembrare: se ci fosse stata erba o terra battuta, il concorrente che cadeva- non sarebbe morto sul colpo, ma avrebbe potuto riportare gravi ferite, o sarebbe andato incontro a una straziante agonia.

Gli inservienti accorsero a portar via il cadavere e a ripulire il cemento, e Jeff afferrò il braccio di Janice: -Niente sport, oggi - le sussurrò.

Ma lei si liberò dalla stretta: - Perché no? - disse, gelida, avviandosi.

Jeff si allontanò. Il fatto che la vittima Nomiana fosse ver stita come Janice e le somigliasse un po' l'aveva scosso molto; vedendola cadere aveva avuto la netta impressione di assistere agli ultimi momenti di Janice.

Ma, fatti pochi passi, tornò sulla sua decisione: dopo tutto, per quanto penoso, era

ancor meglio assistere alla prova, che allontanarsi e i-gnorare quello che succedeva. Perciò si volsé, e tornò ai piedi del muro.

Janice non aveva dovuto a-spettare, perché i Nomiani stessi erano rimasti turbati dalla morte della ragazza, e nessun concorrente si era più fatto avanti. Quando la vide sulla sommità del muro, Jeff strinse spasmodicamente le mani: a quella distanza, gli parèva identica alla sventurata Nomiana. Ora non poteva più dubitare di amarla. Quello che a-veva provato nel vedere Lesley sulla Passeggiata era nulla al confronto di quel che provava ora, e sentiva che sarebbe impazzito. Solo adesso poteva comprendere quello che aveva provato Aaron Brock I

Non appena Janice si mosse, la somiglianza con la Nomiana svanì di colpo. Janice era sicura e disinvolta e, a poco a poco, la tensione di Jeff si allentò. L'atmosfera era diversa, ora, e mentre tutti avevano avuto la certezza che la Nomiana sarebbe caduta, adesso invece erano sicuri che Janice avrebbe superato la prova.

Avendo ritrovato la calma, Jeff pensò che, in fin dei conti, la Passeggiata non era poi un'impresa impossibile, e siccome Janice aveva i nervi di acciaio e i riflessi pronti, non

poteva correre alcun pericolo.

Quando fu giunta al termine del muro, fu salutata da un applauso: pareva che i Nomiani le fossero grati per quella dimostrazione di coraggio, che cancellava la penosa prova dell'altra ragazza.

Quando ebbe raggiunto Jeff, Janice domandò: - Vuoi ritentare il Bersaglio e la Punta?

- Janice - disse lui per tutta risposta - ti amo.

Sorpresa, la ragazza ribatté: - Che cosa ti viene in mente?

- Lo so perché ho scoperto che non volevo che tu morissi.

- Anch'io non voglio che tu muoia, ma non abbiamo deciso di conquistare qualche medaglia? Be', diamoci sottoI

La località in cui si effettuava la gara della Punta era la più vicina e Jeff ritentò questa prova per prima. Ebbe meno difficoltà del giorno precedente, anche perché il trono era diverso e il coltello si avvicinava più lentamente.

Janice rifiutò di provare la Punta, che, secondo lei, era una gara brutta e sgraziata, e Jeff si domandò se il suo giudizio non fosse influenzato da quanto le aveva detto prima.

Non volle tentare nemmeno la Fuga. - Dovrebbero fornire i concorrenti di una cabina per potersi cambiare - dichiarò. - Non mi va di dover andare in giro bagnata come un pulcino.

Era chiaro che Janice cominciava a dar peso alle apparenze, mentre prima non ci aveva mai fatto caso, come i Nomiani che giravano con indifferenza tutti fradici e non si sognavano mai di proteggere i capelli con una cuffia, nel Nuoto o nella Fuga.

Erano vicini al Bersaglio quando incontrarono Lesley e Ofru, e non ebbero modo di e-vitarli.

- Mi sto divertendo un mondo I - esclamò Lesley entusiasta. -.Peccato che non abbia conosciuto prima Ofru: sa tutto sugli sport, ed è cosi premuroso...

Ofru, intanto, aveva preso da parte Jeff per fargli una domanda ben precisa.

- Dipende - rispose Jeff. -Può darsi che lei risponda con uno schiaffo.

- Non potreste chiederglielo voi?

- No di certo! - esclamò subito Jeff. - A lei non farebbe certo piacere.

- Ma le donne terrestri non sono molto rigide - protestò il Nomiano. - Voi siete andato ad abitare insieme alla vostra ragazza il giorno stesso che è arrivata.

Era evidente che Ofru la sapeva un po' troppo lunga.

- Non avevate detto che a-vevate smesso di sorvegliarmi? - replicò Jeff.

- E' vero, Jeffcrona. Però vi tengo ancora d'occhio, ogni tanto. Credete che Lesley si comporterebbe in modo diverso dalla vostra ragazza?

- Sta a voi scoprirlo.

- Ma io non conosco la sua lingua.

- Non so proprio che cosa farci, Ofru. Il sesso ha meno importanza per i Nomiani che per i Terrestri. Noi parliamo di più, ma agiamo meno, e cerchiamo di dare poca pubblicità alla cosa.

- Perché?

Jeff lanciò un'occhiata alle due ragazze, e vide che Janice era ormai stufa delle chiacchiere di Lesley.

- E' inutile chiedersi il perché delle cose - dichiarò Jeff. - Bisogna accettarle cosf come sono.

- Se Lesley mi prende a schiaffi, significa che non vuole più vedermi?

- Forse no. Forse significa solo che siete stato troppo precipitoso.

- Ma è bellissima, e gradisce la mia compagnia. Non credete che le farebbe piacere una dimostrazione pratica della mia ammirazione?

- Questo dovete scoprirlo da solo.

- Non si può dire che mi aiutiate molto, Jeffcrona - protestò il Nomiano.

- Non . posso aiutarvi. Sulla Terra, queste cose devono essere decise dai due

interessati. Se io mi intromettessi, Lesley potrebbe esseme seccata.

Ofru annui, ma si capiva che non era persuaso. Probabilmente avrebbe insistito ancora ma, essendosi voltato, notò che Lesley stava per affrontare la prova del Bersaglio, e mormorò: - Non volevo che lo facesse.

- Perché?

- E' coraggiosa, sicura, nuota bene, ma...

Non aggiunse altro; quando le frecce cominciarono a volare, Jeff capf che cosa voleva dire: Lesley n9n aveva i riflessi abbastanza pronti. Sebbene dotata di sangue freddo, si agitava troppo, e non era mai pronta a tempo per la prova successiva. Forse sarebbe riuscita a superare un paio di volte la prova, ma certo non sarebbe arrivata alla quinta.

Quando finalmente ebbe terminato la prova, senza un graffio, ma ansimante e spettinata, Jeff dovette tradurre un lungo discorso di Ofru per spiegarle il motivo per cui sarebbe stato meglio non tentare più il Bersaglio. Lesley accettò la predica con aria sottomessa.

La faccenda dava da pensare a Jeff, perché i Nomiani disprezzavano tutti quelli che avevano paura di partecipare alle gare, ma evidentemente, rientrava nella norma consigliare un amico a non prender parte a determinati sport che potevano essere troppo pericolosi per lui.

Jeff e Janice avevano una gran voglia di squagliarsela, ma non si mossero, anche perché entrambi volevano partecipare al Bersaglio.

Jeff tentò la prova per primo, sotto lo sguardo attento e critico di Janice.

I rischi di questo particolare sport si potevano paragonare a quelli che correva la compagna di un lanciatore di coltelli con questa differenza: la possibilità che il lanciatore sbagliasse erano scarse, però, in caso di errore, la sua compagna avrebbe probabilmente riportato una lieve ferita, mentre gli sport nomiani erano studiati in modo che il minimo errore riuscisse fatale.

II muro della Passeggiata, per esempio, era alto venti metri, e circondato alla

base da un marciapiede di cemento. Se fosse stato alto cinque o sei metri le cadute sarebbero state meno pericolose. Invece l'avevano fatto tanto alto apposta perché chi cadeva non avesse la possibilità di cavarsela.

Mentre si preparava a ripetere la prova del Bersaglio, Jeff pensava che non avrebbe corso più rischi della prima volta. Bastava sapersi concentrare profondamente, e non era certo questa la dote che gli mancava.

Nonostante tutto, per poco non commise tuttavia un errore fatale.

Erano già state lanciate cento frecce quando, per la seconda volta, ebbe la netta percezione di una sonda mentale che gli scandagliava il cervello e, come la prima volta, dovette fare uno sforzo per non erigere una barriera mentale.

Ma, date le circostanze, la cosa era molto più difficile perché doveva concentrarsi per evitare di esser colpito dalle frecce, e contemporaneamente, fingere di non essere un telepatico.

La sonda venne ritirata dopo un paio di secondi, e Jeff potè terminare la prova senza altre serie difficoltà. L'incidente, tuttavia, gli aveva fatto capire in quale modo i Maestri si servissero delle loro facoltà per influire sui telepatici e sui negapatici intenti a partecipare alle gare e, distogliendone l'attenzione forzatamente, indurli a commettere errori fatali. Anche se il disgraziato si accorgeva che stava capitando qualcosa di a-normale, non sarebbe mai vissuto abbastanza a lungo per poterlo rivelare.

Se Ofru avesse mantenuto in azione la sua sonda per tutta la durata del Bersaglio - Jeff era sicuro che il responsabile fosse Ofru - l'esito della prova sarebbe stato disastroso: non avrebbe potuto resistere senza distrarsi per tutta la durata del gioco, oppure sarebbe stato costretto a tradirsi, erigendo una barriera a difesa dei propri pensieri.

Jeff era sicuro che il tentativo di Ofru non avesse a-vuto lo scopo di fargli del male, ma solo di stabilire con certezza se lui era o meno un telepatico. Jeff sperava che adesso non avesse più dubbi sul suo conto.

- Ottima prova, Jeffcrona -commentò Ofru, quando Jeff ebbe raggiunto gli

altri tre.

- Grazie - si limitò a rispondere Jeff, che si sentiva a disagio. - Janice, vuoi ritentare il Labirinto?

Janice non fu abbastanza pronta ad afferrare il suggerimento, e rispose: - No, prima voglio provare il Bersaglio anch'io.

Jeff non poteva aprir bocca, e sarebbe stato troppo rischioso avvertire telepaticamente Janice, con Ofru lt vicino.

Era molto preoccupato perché sicuramente Ofru avrebbe ripetuto il tentativo con Janice, e non sapeva che fare.

- Nervoso, Jeffcrona? - domandò il Nomiano, mentre l'addetto al Bersaglio legava le caviglie di Janice.

- Sf - rispose brusco Jeff.

Janice, ritta sulla pedana nel suo costume azzurro, stava aspettando che la macchina lanciasse la prima delle cen-tottanta frecce, mentre Jeff la guardava pensando che non a-vrebbe più dovuto lavorare come agente dell'O.F.U. Erano mansioni troppo rischiose per una ragazza...

La prima freccia saettò verso il viso di Janice, che la schivò di misura, spostando leggermente la testa. La seconda, anche quella difficile da schivare, era diretta allo stomaco, ma Janice riuscf a evitarla, come evitò la terza che le passò a un pelo dalla spalla sinistra.

Jeff era sicuro che Janice avrebbe potuto superare facilmente la prova, ma temeva l'intervento di Ofru. Scoccarono cento frecce prima che Jeff percepisse una leggera attività telepatica diretta verso Janice. La ragazza s'irrigidì, e fu sul punto di voltarsi, tanto che Jeff dovette fare un tremendo sforzo su se stesso per non assalire Ofru e metterlo fuori combattimento, fisicamente e mentalmente. Ma Janice aveva una prontezza eccezionale, e dopo quella brevissima esitazione, riprese il dominio di sé, tornò a concentrarsi sulle frecce. Jeff senti che non reagiva telepaticamente; al pari di lui, era riuscita a non reagire come avrebbe istintivamente fatto un telepatico,

e dopo un paio di secondi Ofru ritrasse lo scandaglio mentale.

Quando la ragazza li raggiunse, al termine della prova, Jeff capf che per lei era ancora piQ difficile di quanto non lo fosse stato per lui fingere che nulla fosse accaduto. Per fortuna, Lesley e Ofru a-vevano già deciso di andare ad assistere alle prove del Lancio, cosicché poterono accomiatarsi poco dopo.

- Vorrei torcergli il collo -mormorò Janice, livida. - E ti assicuro che un giorno o l'altro lo farò, telepaticamente. Cosf gli farò vedere che sono molto più potente di luil

- Hai idea di che grado sia?

- Non certo di primo. Avrei potuto farlo cadere secco lt sui due piedi...

- Se l'avessi fatto, tutti i telepatici nomiani se ne sarebbero accorti.

- Ad ogni modo - riprese Janice, più calma - ormai sarà sicuro che non siamo telepatici. Avevo captato qualcosa, mentre stavi partecipando al Bersaglio, ma non sono riuscita a capire di che si trattasse. Andiamo al Labirinto. Sono talmente infuriata che lo farò in mezz'ora, cosf impareranno!

Jeff non replicò, sapendo che Janice era troppo intelligente per fare quello che a-veva detto: un agente segreto della sua abilità non poteva permettersi di tradirsi con e-sibizioni spettacolari.

Quando arrivarono al cancello del Labirinto, Janice disse: - Non aspettarmi. Voglio restare nel Labirinto fino all'ora della chiusura, cosi domani nessuno si meraviglierà se lo percorrerò in meno di un'ora.

Jeff annui. Era abitudine di molti concorrenti percorrere lentamente il Labirinto per a-ver modo di studiarlo bene e imprimersi nella mente il percorso, in modo da riuscire a superarlo con facilità entro il termine minimo prestabilito al prossimo tentativo.

- Non hai mangiato molto, a colazione - le ricordò.

- Pazienza. Se perdo un chilo o due, tanto meglio.

Jeff osservò la sua vita sottile e i fianchi snelli. - Secondo me stai benissimo come sei.

Lei rispose con un borbottio, ma si capiva che era lusingata.

7

Janice tornò sfinita allo "Splen-did", a sera inoltrata, dopo esser uscita dal Labirinto appena in tempo per non restarci chiusa dentro tutta la notte. Era troppo esausta per aver voglia di mangiare, e si chiuse a chiave in camera sua dopo aver appena salutato Jeff.

Dormi per quattordici ore fUate e, quando si svegliò, si rifiutò di far conversazione, e tornò subito allo sradio. Convinto che nemmeno quel giorno avrebbe potuto stare con lei, Jeff usci a sua volta e ripetè le prove della Punta, del Bersaglio e della Fuga, senza incidenti.

Il contegno di Janice non lo stupiva né l'irritava. A parte il suo impegno come a-gente dell'O.F.U., era troppo decisa a superare la prova del Labirinto e non voleva esser distratta.

Jeff pensava che forse anche gli altri agenti che li avevano preceduti ed erano morti su Nomos, si erano comportati come lei. Avevano partecipato agli sport perché questo faceva parte del loro lavoro, ma poi si erano lasciati trascinare dalla passione, avevano voluto dimostrare che sapevano vincere, e...

Janice tornò a tarda sera coIJ la medaglia del Labirinto, e dopo aver pregato Jeff si ordinare il pranzo in camera, andò a fare il bagno. Quando u-scf dal bagno indossava una vestaglia che indusse Jeff a e-sclamare: - BenoneI Dunque stasera ci sentiamo di umore adatto.

- Non siamo forse in luna di miele? - ribattè lei. - A meno che - aggiunse subito, sospettosa - la prospettiva non ti secchi.

- Noi - si affrettò a rassicurarla Jeff. - Tutt'altro. Ma lasciami riprender fiato I

Lei sorrise: pareva disposta, tanto per cambiare, ad accogliere con benevolenza i complimenti invece di respingerli sdegnosamente.

- Stasera mi sento l'anima piena di romanticismo - disse. - Ammesso che abbia un'anima.

- Certo che l'hai, anche se, vedendoti vestita cosf, non è proprio all'anima che penso.

- Davvero? - tubò Janice, comportandosi come l'eroina di uno dei suoi romanzi, tanto che Jeff non potè far a meno di dire:

- Pagina 183: Egli, s'inchina davanti alla fanciulla e le mormora: "La tua bellezza mi, rende muto". "E ti impedisce anche di agire?" risponde lei maliziosa, e avida delle sue carezze. Abbassando lo sguardo,. perché lui non possa scorgerle nelle pupille il fUoco della passione, sussurra: "Stanotte... io sono solo una donna, e tu un uomo". E lui, sorpreso: "Spero che questo possa valere anche per domani".

Inaspettatamente, Janice rise a queste battute. Jeff aveva indovinato che quella sera andava presa dal lato comico-sentimentale. Ormai credeva di conoscerla abbastanza per capire che bisognava assecondarla nei suoi cambiamenti di umore. Quando fii sentiva un maschiaccio era perfettamente inutile farle dei complimenti, ma nei rari istanti in cui si sentiva tenera e appassionata, bisognava approfittare dell'occasione.

Non gli restava che adattarsi, altrimenti lui e Janice non avrebbero fatto altro che litigare.

- Non sapevo che fossi tanto bravo nella parte del seduttore - osservò lei.

- Me ne era sempre mancata l'occasione.

Fino a quel momento, Janice era rimasta ferma sulla soglia della sua stanza, e Jeff capiva che temeva ancora il contatto fisico, ma faceva di tutto per non lasciarlo capire.

- E tu sei pronta a secondarmi? - le domandò.

- Certo, sono sempre disposta a ubbidire un collega che rispetto. Però non credo che tu in questo momento ti senta un collega, né che tu voglia da me

del rispetto, vero? Jeff - aggiunse poi, mutando tono - non so che cosa voglio... ecco la verità:!

L'arrivo del cameriere che portava il pranzo impedì a Jeff di rispondere. Mentre mangiavano, Jeff tentò di avviare telepaticamente un dialogo su quanto dovevano fare a Nomos City, e rimase molto stupito quando lei gli rispose: - Senti, perché non ci prendiamo un paio di giorni di vacanza?

Uno dei vantaggi della telepatia consisteva nel fatto che si poteva parlare colla bocca piena, il che era un vantaggio ancora più grande se c'era il sospetto di essere spiati.

- Io sono qui da sei settimane e non sono ancora approdato a niente, salvo quel po' che ho scoperto in questi ultimi giorni - obiettò Jeff.

- Ma adesso die ci sono qui io le cose sono cambiate. Vedrai che vale la pena di riposarsi un poco.

Janice recitava la parte dell'eroina di uno dei suoi romanzi, proprio come Jeff a-veva sospettato, e lui doveva a sua volta comportarsi come uno di quegli assurdi eroi. Quando Janice avrebbe cambiato idea, decisa a recitare la parte dell'agente segreto, Jeff sarebbe stato nuovamente pronto ad assecondarla.

A dir il vero, poiché il capo era lui, avrebbe potuto dare ordine, ma non si sognava nemmeno di provare, perché sapeva che Janice non aveva mai accettato ordini in vita sua, e probabilmente era stata in grado di agire sempre di testa sua, grazie al suo talento telepatico e alla sua ricchezza. Ma, a pensarci bene, forse non era fortunata, e sarebbe stato meglio per lei se avesse imparato ad ubbidire agli ordini altrui fin da bambina.

Questo mise la parola fine all'argomento, per quel che riguardava Janice e, casomai, toccava a lei riparlarne... il che avvenne solo dopo parecchi giorni.

Jeff non se la prendeva troppo; sapeva anche lui, come a-veva dichiarato Janice, che se si desidera veramente una cosa, è facile che questa cosa avvenga.

La vita degli agenti dell'O.F.U., che si mettevano subito all'opera appena

arrivati sulla scena, poteva anche essere interessante, ma era indubbiamente breve. Non bisognava trascurare l'opposizione (posto che. questa opposizione esistesse) perché a lungo andare poteva finire con lo stancarsi. E se si fossero presi qualche giorno di vacanza, potevano, alla fin dei conti, ricavarne qualche vantaggio.

Janice continuò a restare di umore sentimentale per tutta la serata, e Jeff non mancò di approfittarne. L'unica cosa che gli dava da pensare era questa: era rimasto ben sei settimane senza far nulla, però i

Maestri non avevano ancora dato segni di stanchezza.

Due giorni dopo, Jeff aveva conquistato ben tre medaglie, dopo di allora l'atteggiamento dei Nomiani nei suoi confronti fu sempre cordiale, senza eccezioni, e nessuna banda di ragazzini diede mai più fastidio a lui e Janice quando camminavano per strada. Molti li fermavano, per chiedere a Jeff schiarimenti sull'attività dell'O. F.U., che pareva interessarli in modo particolare, e dicevano che, pur conoscendolo già di vista, non gli avevano mai rivolto la parola fino ad allora perché era privo di medaglie. Alcuni avevano conosciuto anche gli altri rappresentanti dell'O. F.U. Un tizio, che aveva visto morire Harold Smith, disse, scuotendo la testa: -Era troppo precipitoso. Vinse sei medaglie in quattro mesil Troppo precipitoso... troppo!

- Perché? - ribatté Jeff. -Io ne ho vinte , tre in cinque giorni.

Il Nomiano, un uomo attempato e gentile, spiegò come i suoi connazionali più intelligenti riuscissero a vincere molte medaglie senza lasciarci le penne. Jeff lo stette ad ascoltare, anche se quelle cose non erano una novità per lui, perché fino ad allora non aveva mai sentito il parere di un Nomiano adulto.

Non esisteva alcun essere umano, di qualunque razza fosse, dotato delle qualità fisiche e mentali necessarie per superare vittoriosamente tutti gli sport. Solo i giovani scriteriati tentavano qualunque cosa, senza discernimento, e purtroppo pagavano spesso con la vita la loro leggerezza. I Nomiani più intelligenti, invece, preferivano affrontare fin dall'inizio gli sport per cui si sentivano più adatti, partendo dal principio che era meglio esser ancora in vita a venticinque anni con un serto di quaranta medaglie, piuttosto che morire a ventiquattro dopo a-verne conquistate sessanta. Capitava

sovente che le persone dotate di buonsenso abbandonassero dopo la prima o la seconda prova uno sport, se scoprivano che non era adeguato alle loro possibilità. Gli sport richiedevano più ponderatezza e prudenza che non audacia e temerarietà. Insistere nel praticare uno sport per il quale non si era tagliati - disse il Nomiano a Jeff - non era segno di coraggio ma di poca intelligenza, anzi, di paura, una paura che induceva a confidare nella cieca, nervosa, ottimistica e ingiustificata speranza che tutto sarebbe andato bene.

I Nomiani avveduti sapevano che negli sport occorreva più energia nervosa che coraggio, e affrontarli senza sapere quel che si faceva significava trovarsi a faccia a faccia con la morte quando era ormai troppo tardi per tornare indietro. Questo, secondo 11 Nomiano, era il caso di Harold Smith. Godendo del privilegio di poter ripetere le prove a breve distanza, privilegio accordato ai turisti^ aveva affrontato contemporaneamente le prove più disparate. Aveva tentato il Volo per tre giorni consecutivi, e alla terza prova era morto.

Jeff si limitò ad ascoltare senza far commenti. Quando il Nomiano si congedò, Jeff scopri che quanto gli aveva detto apriva un nuovo spiraglio sulle ipotesi relative alla morte dei quattro agenti dell'O.F.U.

Fino a quel momento, infatti, Jeff aveva pensato che, trattandosi di indivìdui capaci, in teoria, di eseguire qualunque sport, avrebbero potuto riuscirci anche all'atto pratico; i-noltre aveva creduto, e questa era un'ppinione condivisa da molti Nomiani, che, dopo aver tentato uno sport una o due volte, si poteva sperale di riuscirci anche in seguito senza incidenti. Invece, il Nomiano con cui aveva appena finito di parlare aveva ragione. I bambini terrestri, la prima volta che vanno dal dentista non hanno paura perché non sanno quello che li aspetta. Ma dopo quella prima esperienza sgradevole strillano e fanno di tutto per non tornarci una seconda volta.

Un uomo poteva eseguire la Caduta più volte con successo, e morire nell'ultima prova. A pensarci bene, non c'era niente di strano in tutto questo, perché era frequente che uno cadesse all'ultimo tentativo, e-saltato dalla gioia prematura del prossimo trionfo.

Per eseguire il Volo si doveva prendere posto su un a-liante, a cui veniva dato fuoco, e che era poi catapultato in aria. Il pilota doveva compiere un atterraggio perfetto, nel più breve tempo possibile, per salvarsi. Smith, dopo

aver superato due prove con successo, aveva affrontato la terza con troppa precipitazione ed era caduto.

Jeff aveva pensato che forse l'aliante si era incendiato troppo in fretta, o che i comandi dell'apparecchio fossero difettosi, ma era anche probabile che il solo responsabile della morte di Smith fosse stato Smith stesso, e che i Maestri non c'entrassero per nulla.

Ben presto, Jeff e Janice scoprirono che non solo gli a-dulti ma anche i ragazzi nomiani, come Roff, si dimostravano cordiali e amichevoli nei loro riguardi.

Dapprima ne restarono sconcertati perché, sulla Terra, non capitava mai che i ragazzi si mescolassero agli adulti e viceversa; ognuno tendeva infatti a far lega coi propri coetanei.

Gli adolescenti facevano comunella con gli adolescenti,, e i ragazzi non ambivano alla compagnia degli adulti. Solo le giovinette col complesso di Elettra avevano un debole per gli uomini maturi.

Su Nomos, invece, le cose erano diverse: la gente si raggruppava non secondo le ètà, ma secondo gli sport che praticava, e inoltre chi vantava un serto di cento medaglie disdegnava la compagnia di chi ne aveva solo sei o sette. Allo stesso modo, un giovane che aveva vinto cinquanta medaglie non avrebbe mai fatto la corte a una ragazza che ne a-veva cento o cinque. Capitava però che spesso i gruppi di quelli che avevano uno stesso numero di medaglie fossero anche coetanei. Quelli che ostentavano medaglieri spettacolari erano in genere aiiziani che avevano dosato prudentemente le loro energie, e si dedicavano ancora agli sport, con cautela e di rado.

C'erano tuttavia le eccezioni, ed era appunto il comportamento di costoro nei riguardi degli altri, e viceversa, a dare la giusta misura di quel che veramente contava fra i

Nomiani. Un .giovane che era riuscito ad accumulare tuia cinquantina di medaglie non frequentava solamente i coetanei ma anche gli adulti. Una ragazza con quaranta medaglie preferiva la compagnia di uomini e donne maggiori di lei, mentre adulti il cui medagliere era povero, stavano volentieri

coi giovanissimi.

Accadeva così che i Terrestri, i quali erano svantaggiati dalla mancanza di tempo, finivano col trovarsi in una posizione anomala. I loro coetanei Nomiani erano disposti a frequentarli, poiché si rendevano conto delle circostanze, ma il loro vero posto nella società nomiana era fra i giovanissimi.

Ofru era uno dèi pochi che non seguivano le regole generali. Vantava un serto di no-vantatré medaglie, ma non gli importava di farsi vedere in giro con Lesley che ne aveva solo tre, quella della Passeggiata, del Nuoto e del Tuffo. Inoltre Lesley aveva dieci anni meno di lui.

Jeff e Janice li incontrarono parecchie volte allo stadio ed ebbero l'impressione che lui non incoraggiasse Lesley a partecipare agli sport. L'aveva già dissuasa ad abbandonare il Bersaglio e il Lancio ed altre prove che era riuscita a superare con difficoltà la prima volta. Pareva invece che fosse propenso a lasciarle tentare la Fuga e la Punta.

Se lui e Lesley fossero stati entrambi Terrestri non sarebbe stato facile indovinare a che punto fossero i loro rapporti, ma Ofru non era un tipo riservato, e confidò a Jeff: - Avevate ragione, Jeffcrona. La prima volta mi ha dato uno schiaffo, ma la seconda no.

Lesley era innamorata, su questo non c'erano dubbi. Continuava a ripetere die avrebbe voluto restare per sempre su Nomos, e domandò a Jeff se le sarebbe stato possibile diventare cittadina nomiana. Jeff le rispose che non sarebbe stato possibile, perché i Nomiani avevano una mentalità diversa da quella dei Terrestri e, secondo loro, era Nomiano solo chi nasceva su Nomos; gli altri erano turisti. Per non deluderla, le promise tuttavia di fare tutto il possibile, ma, visto quel che accadde il giorno dopo, non ebbe bisogno di far nulla.

Quel giorno, Janice si presentò per sostenere la quinta e ultima prova del Bersaglio, e Lesley volle assistervi, accompagnata come al solito da Ofru.

Jeff cercava di scoprire quali fossero i sentimenti del Nomiano per Lesley. Su Nomos non esisteva il matrimonio, quindi non si poteva pensare che corteggiasse Lesley fingendo di avere intenzioni serie (come sarebbe accaduto sulla Terra); non potevano interessargli nemmeno le sue ricchezze,

perché, a meno che la ragazza fosse riuscita a diventare cittadina nomiana, poteva portare sul pianeta solo un quarto del suo capitale. Non restava che concludere che Ofru amava sul serio Lesley... fino a quando, però, non si sapeva. Anche se Lesley sembrava convinta che il loro era un amore eterno, Ofru non pareva della stessa idea.

In realtà, secondo Jeff, Ofru, al soldo dei Maestri, s'era appiccicato a Lesley trovandosi momentaneamente disoccupato. Quando i suoi padroni gli a-vessero trovato un'occupazione che sostituisse la sorveglianza di Jeff, avrebbe lasciato Lesley senza tanti rimpianti.

- Non state a guardare Janice, Jeffcrona? - domandò Ofru.

- L'ho già guardata quattro volte. Ormai credo che non sbaglierà piQI

Veramente, non era del tutto sincero, però non voleva e-stemare a Ofru i suoi dubbi e le sue supposizioni. Si volse dunque a guardare Janice, chiedendosi nel contempo se le parole del Nomiano non avessero un sottinteso. Che i Maestri avessero l'abitudine di sferrare il colpo all'ultima prova? Harold Smith era infatti morto nel corso dell'ultimo tentativo, quello che doveva procurargli la medaglia del Volo.

Ma Jeff non poteva far altro che stare a guardare mentre l'addetto armeggiava intorno alla macchina delle frecce come ***se*** ' avesse qualche guasto... stava forse sistemandola in modo che una delle frecce colpisse Janice?

La ragazza, che grazie ai ricordi di Bara sapeva che i possessori di medaglie avevano la facoltà di vestirsi in qualsiasi foggia, senza suscitare le critiche altrui, indossava un paio di calzoni neri aderenti, alla pescatora, e un ridottissimo reggiseno rosso. L'effetto era sconcertante, perché mentre la parte inferiore era troppo coperta, quella superiore lo era troppo poco, ma poiché tutti indossavano abbigliamenti ridotti ai minimi termini, e Janice era ben fatta, nel complesso non stonava troppo. ^

Se si fossero trovati su un altro mondo, Jeff le avrebbe lanciato un breve pensiero di incoraggiamento, mentre lui a-spettava già che la macchina si mettesse in funzione; dovette invece fare uno sforzo per trattenersi, perché per i telepatici era istintivo far uso delle proprie capacità.

La sera prima, quasi senza accorgersi, si era ritrovato a chiedere a Janice se voleva sposarlo, e lei gli aveva subito domandato a quali condizioni. Jeff aveva capito al volo e aveva risposto che a-vrebbero rinunciato tutti e due alla loro posizione di agenti dell'O.F.U., perché implicava operazioni troppo rischiose.

no

Janice allora aveva dichiarato - il dialogo si era svolto telepaticamente - che gli a-vrebbe dato una risposta precisa una volta conclusa la loro missione su Nomos.

E adesso lui era li, in attesa che le scoccassero contro le centottanta frecce mortali, tenendo in mano la collana con la medaglia che Janice aveva conquistato nel Labirinto.

Intanto, l'addetto aveva finalmente terminato di armeggiare intorno alla macchina, e la prima freccia volò verso la testa di Janice.

Guardando la ragazza che si spostava per evitare le frecce, Jeff si rese conto per la prima volta di quanto barbari fossero gli sport nomiani, e capi che aveva ragione chi a-veva detta una volta che su Nomos si esercitava una forma di assassinio legale.

Pure, la calma e la sicurezza di Janice riuscirono a tranquillizzarlo, poco alla volta: sapeva che quello sport, per quanto barbaro, non poteva costituire un pericolo per lei. Janice riuscì infatti a superare vittoriosamente la prova e aggiunse al suo serto la medaglia del Bersaglio.

Lesley. si complimento calorosamente con lei, e, abbracciandola, disse: - Adesso vieni a vedere come mi guadagnò la medaglia della Fuga.

Ofru, che aveva imparato a masticare un po' d'inglese, o-biettò: - No oggi. Troppi in un giorno tre sport. Fuga domani.

Ma Lesley. non gli dette a-scolto. Presa com'era dalla febbre degli sport, era decisa a conquistare quante più medaglie poteva nel minor tempo possibile. Aveva già accontentato Ofru rinunciando alle prove che lui considerava

inadatte alle sue possibilità, e non era disposta a rimandare quelle che si sentiva capace di sostenere. Entro pochi mimiti a-vrebbe potuto mostrare la medaglia della Fuga, oltre a quelle del Nuoto, del Tuffo e della Passeggiata che già possedeva, e nulla avrebbe potuto trattenerla.

Quando furono giunti alla zona delle vasche, dovettero a-spettare perché erano in lista altri competitori. Lesley non era fredda e padrona di sé come Janice, ma Jeff aveva già avuto modo di constatare che, per quanto nervosa ed eccitabile, poteva riuscire ugualmente e superare con destrezza le prove. Tuttavia, il suo nervosismo e la sua eccitabilità costituivano sempre uno svantaggio, perché le impedivano di concentrarsi e di agire con precisione millimetrica, come invece sapeva fare Janice. Era un miracolo che fosse riuscita a superare la prima prova del Bersaglio, e Ofru aveva fatto bene a impuntarsi impedendole di continuare.

Preoccupato per Janice, finora Jeff non aveva badato molto a Lesley. Anzi, aveva cercato il più possibile di tenersi alla larga da lei e da Ofru, però, a osservarla meglio, non potè negare che fosse una ragazza molto bella, e capi come Ofru potesse provare una sincera attrazione per lei.

Quel giorno Lesley indossava come al solito . la camiciola a rete, ma se la tolse per sostenere la prova della Fuga, restando in bikini bianco. Gli spettatori erano parecchi, perché una bella ragazza in bikini non mancava di attirare l'attenzione perfino tra i Nomiani, e Jeff, Janice e Ofru, mescolati alla folla sul bordo della vasca, osservarono in silenzio i preparativi della prova.

Appena Lesley si fu immersa, e l'acqua fu tornata limpida, videro che stava dandosi da fare coi primi lucchetti. Ma quasi subito Ofru esclamò, angosciato: - Sbagliai Ha sbagliato!

Jeff, pur avendo vinto la medaglia della Fuga, non aveva notato niente di strano, ma e-videntemente Ofru era piti e-sperto di lui. Intanto, Lesley pareva incerta e, dopo, alcuni tentativi, tornd a manovrare il primo lucchetto. Tutti, ormai, cominciavano a rendersi conto che le cose andavano male e quando Lesley comincio ad agitarsi nell'acqua, mentre numerose bolle d'aria salivano alla superficie, fu chiaro che per lei non c'era più speranza. Finché aveva tentato di a-prire i lucchetti, aveva avuto la possibilità di cavarsela, ma quando aveva ceduto al panico facendo inutili sforzi per risalire a galla, il suo

destino era stato segnato.

Janice distolse gli occhi, mentre Ofru continuava a guardare, affascinato, mormorando: - Glielo avevo detto. Glielo a-vevo detto.

La morte di un competitore, in taluni sport, aveva un che di drammatico, di grandioso perfino. Chi moriva durante le prove della Bomba, del Lancio, della Corsa, offriva uno spettacolo emozionante, ma in altri sport, la fine del concorrente era solo macabra, come quando si agitava impotente sotto la Punta, al pari di un insetto infilzato, o quando e-mergeva urlando fra le fiamme del Nuoto.

La morte nella Fuga, poi, era uno degli spettacoli più sgradevoli. Un essere umano immerso in un paio di metri di acqua limpida si agitava impotente sotto gli occhi del pubblico ed era destinato a morte sicura entro pochi istanti se non fosse riuscito a liberarsi dal peso che lo tratteneva sul fondo. Ma nessuno sarebbe mai riuscito a liberarsi, e nessuno poteva scendere ad aiutare Lesley. L'unica cosa era restare lì a guardarla morire,

Ofru si volse, senza una parola, e si allontanò fra la folla con le spalle chine e la testa curva senza neppur salutare Jeff e Janice.

- Ormai non devi più preoccuparti che ti tradisca involontariamente - sussurrò Jeff a Janice, mentre si allontanavano a loro volta.

- Ti pare che valeva la pena che morisse, per evitarmi un pericolo?

- No, certo. Dicevo tanto per dire.

- Credi che sia stata assassinata?

- No - rispose Jeff. - E[1] stata una vittima degli sport, come tanti altri; e se le mie supposizioni nei riguardi di Ofru sono esatte, ci sarebbe da ridere, se non fosse una cosa cosi tragica.

Di comune accordo stavano avviandosi verso l'uscita dello stadio perché per quel giorno ne avevano abbastanza.

Povera Lesley! Aveva tanto desiderato diventare Nomiana e adesso lo era diventata per sempre.

- Jeff - domandò improvvisamente Janice - i Nomiani dicono che gli sport fanno cinque milioni di vittime al mese; l'O.F.U. ha mai controllato queste cifre?

- Perché?

- Pensa a tutte le morti cui abbiamo assistito: quattordici nelle poche ore in cui siamo stati allo stadio in questi ultimi giorni. Pensa che ci sono moltissimi altri stadi e che tutti restano aperti dieci o dodici ore al giorno: ne risulta che il totale delle morti deve essere altissimo.

- E' impossibile fare un controllo - rispose Jeff - perché ignoriamo quanti siano i Nomiani. Certamente si contano a miliardi, ma ignoriamo la cifra esatta. ,

- E se le vittime fossero più di cinque milioni al mese?

- Anche supponendo che sia cosf, si tratta sempre del numero di morti necessario per mantenere stabile il livello della popolazione.

La morte di Lesley rivelò, se non altro, un lato positivo: Janice aveva evidentemente rinunciato all'idea della vacanza. Più presto fossero stati in grado di inviare all'O.F.U. un rapporto di qualsiasi genere sulle vicende nomiane, tanto prima avrebbero potuto occuparsi della loro vita privata.

- Se ne muoiono più di cinque milioni - continuò Janice - i sospetti sull'attività dei Maestri sarebbero ancora più fondati.

- In primo luogo non siamo sicuri che i Maestri esistano; potrebbe trattarsi del parto della fantasia di qualche esaltato.

Janice si volse accigliata. -Senti, quando io sono arrivata e tu mi hai detto che negli sport c'era qualcosa di losco, io non volevo crederci. Poi abbiamo scoperto che i Nomiani hanno un blocco mentale, e che Ofru, che dice di lavorare per il Senato, è un telepatico. Perché adesso vuoi sostenere che tutto

è normale?

- Quando arrivai qui - rispose Jeff - il mio compito principale consisteva nello scoprire come i quattro agenti dell'O. F.U. che mi avevano preceduto fossero morti partecipando agli sport, contrariamente a tutte le previsioni. Erano persone prudenti e dotate di eccezionali qualità; ma a quanto pare gli sport possono essere pericolosi per tutti, e chiunque può sbagliare.

- Uno di quei quattro non è morto nel Labirinto?

- Sf, Bill Somers.

- Questa è una cosa che non riesco proprio a capire. Sf, anche il Labirinto fa le sue vittime, ma luì era alla quarta prova e io ho vinto la meda- • glia dopo la terza..

- Però hai impiegato un'intera giornata per imparare il percorso.

- Oh, era tutta scena, non volevo far la figura di essere troppo brava. Jeff, tu hai sempre avuto ragione fin dal principio. Gli sport non sono uno scherzo, ma nessuno richiede doti eccezionali, altrimenti la gente di media levatura non vincerebbe mai una medaglia... e gli agenti dell'O.F.U. sono tutti superiori al normale. Nessun agente dell'O.F.U., dopo a -ver superato tre volte un Labirinto, può restare intrappolato la quarta. Può confondersi e impiegare molte ore per trovare l'uscita, ma è impossibile che muoia di fame e di stanchezza senza riuscire a trovare l'uscita.

- Non posso dir niente perché tu sei stata . nel Labirinto e io no,, però non ne sarei tanto sicuro. Può capitare a tutti di restare vittima di un blocco mentale. Uno s'intestardisce in un'opinione sbagliata e...

- Senti, intendi asserire che a Nomos sia. tutto normale? -sbottò impermalita Janice.

- No, ma...

- E allora non dimenticare che è compito nostro scoprire quello che non va, e fino a che punto le cose, non sono normali.

- Hai ragione.

- E fa parte dei nostri compiti scoprire qual è il vero numero delle vittime degli sport.

- Se lo dici tu, Janice... Però non capisco di che utilità possa esserci questo dato. I Nomiani non sono dei fanatici delle statistiche come noi. Si potrà dire tutto di loro, ma non che sono dei burocrati.

- Burocrati - ripetè adagio Janice, con fare pensoso.

- Ho detto qualcosa d'interessante?

- Forse. Può darsi che i Maestri abbiano in mente un progetto che coinvolge tutte le istituzioni di questo pianeta, il che, in fondò, significa che debbono necessariamente essere dei burocrati. E, di conseguenza...

- Ehi, un momento. Non capisco...

Ma Janice prosegui imperterrita: - ... di conseguenza devono avere dei documenti, delle registrazioni. Schedari. E, infine, avranno anche una sede in cui riunirsi, e questa sede può essere segreta, ma anche trattarsi di uno dei ministeri. Ma dov'è? Su Nomos non è facile nascondere una cosa del genere - continuò, tutta presa dalla sua idea. - Qui non esistono uffici, musei, biblioteche, ma solo case d'abitazione. Tutti hannp libero accesso al palazzo del Senato.

A Nomos City non possono e-sistere schedari e registrazioni di una certa mole senza che nessuno lo sappia... Resta il deserto Ralz. Ecco, Jeff, credo di esserci: il deserto Ralz!

- E che cosa diavolo è questo deserto Ralz?

- La zona più disabitata di Nomos, escluse forse le calotte polari. Si trova a circa cinquemila miglia da qui, e la città più vicina, situata proprio ai margini del deserto, è Barg.

- Non l'ho mai sentita nominare.

- Non c'è da meravigliarsene, in quanto non è una città di sport o di divertimenti. Ci fa troppo freddo. Ralz è situato al centro della più vasta massa continentale di Nomos, e le condizioni atmosferiche sono le peggiori di tutto il pianeta. Un posto simile, sulla Terra, sarebbe stato bonificato da tempo, ma poiché fa troppo freddo per gli sport e per le coltivazioni, i Nomiani l'hanno lasciato allo stato selvaggio. Io sono sicura che quello che cerchiamo è IT.

Jeff pensò, senza però lasciarlo trapelare, se si aspettava forse che nel bel mezzo del/ deserto sorgesse un enorme palazzo in cui i Maestri nascondevano i loro schedari. Era un'idea assurda!

- Perché - si limitò a domandare - i Maestri dovrebbero avere una organizzazione cosf vasta da richiedere una sede enorme? Può darsi invece che si tratti di un gruppo ristretto che non tiene registri. Magari le loro riunioni hanno luogo ai tavolini di un caffè, e...

Ma Janice era troppo convinta delle sue supposizioni per lasciarsi smontare.

- Jeff, sai quanto me che l'O.F.U. potrebbe chiamarsi invece l'organizzazione del SE. Nove volte su dieci dobbiamo partire da un'ipotesi, e dire: SE le cose stanno cosf... Dunque, se i Maestri hanno una sede, è probabile che si trovi nel deserto di Ralz.

- Potremmo parlarne a Zek.

- Non occorre parlarne a lui.

Da quando Jeff era andato ad abitare con Janice, non si era più recato a Galla, perché non voleva attirare i sospetti dei Maestri su Zek. Inoltre, era convinto che Zek gli avesse già detto tutto quello che sapeva, ed era logico che i Nomiani, vedendolo adesso in buona compagnia, trovassero naturale che non andasse più a trovare il vecchio amico.

Ma l'idea di Janice era un'altra. - Non voglio che nessun Nomiano sia al corrente dei miei sospetti - disse.

- E quali sono, in definitiva, questi sospetti? Che i Maestri possiedono una

specie di impero nei deserto? E* un'idea assurda, e dovresti essertene accorta da sola. Le astronavi , possono girare liberamente in orbita intomo a Nomos, e un edificio in mezzo al deserto spiccherebbe troppo.

Anche se questa argomentazione l'avesse persuasa, Janice non lo lasciò capire. Avevano raggiunto l'albergo, e non potevano più parlare liberamente. Ma non appena furono saliti nell'appartamento di Janice, Jeff capi subito che non aveva rinunciato all'idea di andare nel deserto, perché vide che incominciava a cambiarsi, indossando abiti pesanti.

Rassegnato, le comunicò telepaticamente: - Non esagerare! Se ti copri come un'esquimese, qualcuno potrebbe sospettare.

- Ma io voglio esplorare i dintorni di Barg.

- D'accordo, ma se infili la giacca a vento e gli stivali, fai subito capire quali sono le tue intenzioni.

Janice dovette convenire die non aveva torto, e ripiegò su un compromesso.

Dopo essersi informati con circospezione, seppero che Barg non mancava del tutto di locali di divertimento, e siccome a quell'ora era già notte laggiù, non avrebbero destato dei sospetti andandoci, specialmente

se non indossavano abiti troppo pesanti e dimessi. Jeff indossò quindi l'abito da sera, e Janice un vestito di lana.

Innanzitutto, si assicurarono che nessuno li seguisse; se le supposizioni di Janice avevano un fondamento e il deserto di Ralz nascondeva un segreto compromettente, il loro interesse nei dintorni di Barg avrebbe acuito gli eventuali sospetti dei Maestri nei loro riguardi.

Si fermarono sovente, voltandosi a esaminare i passanti, per accertarsi che nessuno restasse loro dietro. Quando furono alla stazione, aspettarono all'ultimo momento a prendere posto sulla metropolitana, finalmente convinti, nei limiti del possibile, di non esser[1] seguiti.

Anche quando furono a Barg, per prima cosa si accertarono di non essere

seguiti. Scoprirono che il freddo non era poi eccezionale, per dei Terrestri abituati a uscire nelle serate d'inverno, però le strade vivamente illuminate erano pressoché deserte.

Dopo avere definitivamente • stabilito che nessuno li teneva d'occhio, Jeff e Janice percorsero fino in fondo la strada, e proseguirono oltre. Tutte le città notturne di Nomos erano piccole, in quanto prive di quartieri residenziali, e non a-vevano sobborghi. Molte strade

erano più che altro dei vicoli, chiuse a un'estremità da un locale notturno, ma altre erano aperte, perché fosse possibile prolungarle costruendo altri edifici ai due lati.

Al termine della strada, il -terreno era ricoperto da un fitto muschio sdrucciolevole, e quando i loro occhi si furono abituati all'oscurità, dopo lé vivide luci di Barg, poterono procedere abbastanza speditamente. L'atmosfera di Nomos era piO limpida di quella terrestre. Situato vicino al centro della galassia, il pianeta era circondato da stelle molto splendenti, che illuminavano il buio della notte come la luna piena sulla Terra.

- E adesso che siamo qui che cosa facciamo? - chiese Jeff.

Janice si fermò per voltarsi indietro. Barg brillava alle loro spalle come una foresta in fiamme, e in lontananza, sulla destra, si scorgevano le luci di un'altra città. Davanti a loro, invece, non c'erano che tenebre.

- Proseguiamo per un paio di miglia - propose Janice -poi tentiamo con uno scandaglio telepatico.

- Come vuoi - rispose paziente Jeff.

- Sei scettico, vero?

- Non credo che troveremo la città segreta dei Maestri, se è questo che vuoi dire.

- Ma non [4] capisci che se hanno qualcosa da nascondere non possono nasconderlo che qui?

Jeff si limitò a scrollare le spalle.

Camminarono per mezz'ora nel deserto, poi Janice tornò a fermarsi. Nel frattempo, Jeff aveva avuto modo di rendersi conto che Ralz non era un deserto secondo la concezione terrestre. Infatti c'era molta acqua, e sebbene vi battesse poco il sole e non vi facesse mai caldo, era ricoperto da una brulla vegetazione. Barg era la città più fredda di Nomos, i cui abitanti, avendo a disposizione vastissime terre, abitavano soltanto nella fascia temperata.

Senza bisogno che Janice parlasse, sia lei sia Jeff e-splorarono col pensiero la zona che si stendeva davanti a loro.

La telepatia era una qualità che l'uomo aveva incominciato a usare da poco, e che quindi era in continuo sviluppo. Per progredire aveva bisogno di pochi soggetti, dotati di talento eccezionale, perché questi esseri potevano, grazie alla loro abilità, sviluppare nuove tecniche. In seguito, anche i telepatici meno dotati potevano affinare la loro capacità, e servirsi di questi nuovi accorgimenti.

Per esempio, la tecnica di Deneb, di cui Janice e Jeff avevano imparato a servirsi alla perfezione, era ovunque sconosciuta fino ai quando Janice non l'aveva appresa dalle matriarche di Deneb. Possedendo delle eccezionali doti telepatiche, la ragazza era stata in grado di perfezionarle e di servirsene a suo piacimento.

Non era difficile esercitare le doti telepatiche ma, per prima cosa, bisognava sapere di possederle. Milioni e milioni di persone avevano vissuto ed erano morte senza sapere di essere dotate di facoltà telepatiche.

La tecnica dello scandaglio mentale di cui Jeff e Janice si servirono quella sera era poco nota.

Entro pochi anni, molti altri telepatici se ne sarebbero serviti, ma per ora era una prerogativa dei telepatici di primo grado.

Tale tecnica consisteva nell'emissione di un'onda semidirezionale, molto tenue, sintonizzata sulle menti umane, telepatiche e no. Appena avvenuto un contatto, lo scandaglio veniva immediatamente ritirato, ma non prima di aver

scoperto quante menti avesse sfiorato e a quale distanza si trovassero. Se raggiungeva un telepatico, questi poteva accorgersene, perO era anche probabile che non se ne rendesse conto. Quanto ai non-telepatici e ai negapatici, era certo che non ' si sarebbero accorti di niente.

Lo scandaglio emesso da Jeff e Janice continuo ad allungarsi finché non captO vagamente la presenza di altre menti. Ma quelle menti erano lontane, al di là del deserto, oltre la calotta polare.

Si trattava evidentemente degli abitanti di qualche città lontanissima.

Di comune accordo, Jeff e Janice ritrassero l'inutile scandaglio.

- Qui non c'è niente - dichiarò Jeff.

- Avanti, perché non dici che sapevi già che era un tentativo inutile I - scattò Janice.

- Perché non è vero. Valeva la pena di provare, Ora siamo certi che qui non c'è niente. Non dicevi, l'altro giorno, che anche le informazioni negative hanno valore?

Janice, rabbonita, si voltò, e i due tornarono sui loro passi, verso Barg.

8

Jeff osservava distrattamente Janice, che stava per iniziare la penultima prova della Passeggiata. Era perfettamente tranquillo e convinto che la ragazza avrebbe potuto seguire tutti i giorni per mesi e mesi il difficile percorso con la massima sicurezza. E invece, proprio in quel momento, Janice incespicò e cadde.

Jeff balzò avanti, inorridito, e per un attimo la perse di vista perché fissava la base del muro, nel punto in cui si aspettava di vederla precipitare con un tonfo. Invece, cadendo, la ragazza era riuscita a uncinarsi con un piede alla sommità del muro, e cosi, non senza difficoltà, riusci a voltarsi, e ad afferrarlo saldamente con le mani.

D. grido della folla echeggiava ancora nell'aria, quando Janice risai? Sullo

strettissimo passaggio, e si mise carponi, come un gatto. Pur essendo di nuovo al sicuro, non si mosse, e Jeff decise di correre il rischio di lanciarle un appello telepatico, per chiederle se poteva aiutarla. La risposta fu immediata.
- Non, personne ne peut m'aider.

Segui una pausa, come se Janice volesse lasciar il tempo a Jeff di capire perché si fosse espressa in Francese. Poi, sempre nella stessa lingua, cominciò: - Vattene, Jeff. Mescolati alla folla. Ti raggiungerò appena possibile.

Jeff ubbidì senza indugio, incurante degli sguardi pieni di curiosità che lo seguivano. Gli parve che qualcuno lo pedinasse, e che poi rinunciasse all'idea perché lui si era messo a correre.

Non gli andava per niente lasciar Janice in balta di se stessa su quel muro altissimo, ma si fidava del suo giudizio e sapeva che aveva pensato in Francese perché era convinta che ci fosse qualche altro telepatico nei paraggi.

Ai primi tempi delle e-splorazioni spaziali, non erano molti i Terrestri di lingua francese, e poiché la maggioranza parlava invece inglese, questa lingua era diventata la lingua terrestre ufficiale in tutta la galassia. Di conseguenza, anche i Francesi che si spostavano da un mondo all'altro parlavano la lingua locale,, o altrimenti si esprimevano in inglese.

Era quindi evidente che i non-Terrestri capaci di parlare e capire il francese si potevano contare sulle dita di una mano, e Jeff e Janice, che conoscevano invece alla perfezione la lingua, ne avevano già approfittato più di una volta.

Jeff si fermò davanti alla zona della Fiamma, dove sostava sempre molta folla, lasciando aperto uno spiraglio della sua mente perché, se Janice riusciva a superare la Passeggiata e ad eludere la sorveglianza dei Maestri, potesse ritrovarlo e raggiungerlo.

L'incidente, che per poco non era costato la vita alla ragazza, era dovuto al fatto che il vento aveva cessato improvvisamente di soffiare, e lei aveva perso l'equilibrio. Ma poiché non dimenticava, per un solo istante, che avrebbe potuto succederle qualcosa nel corso di una competizione, era stata pronta ad agganciarsi al muro e a risalire.

Contemporaneamente, si era accorta della presenza di uno scandaglio telepatico, simile a quello lanciato da Ofru, ma e-me8So, questa volta, allo scopo preciso di distrarla e impedirle di salvarsi.

Senza perdere tempo, Janice bloccò lo scandaglio e chiuse la sua mente come una fortezza. Con ciò, ammetteva di essere una telepatica di grado superióre, ma non poteva fare altrimenti se voleva finire la prova sana e salva.

La macchina del vento aveva ripreso a funzionare dopo la brevissima interruzione che la folla sottostante non aveva neppure avvertito. Janice era contenta che ci fosse tutta quella gente, perché, a meno che i Maestri non volessero sferrare un attacco allo scoperto, la folla costituiva per lei una sicura garanzia.

Riprese a strisciare con cautela sullo stretto passaggio, aiutandosi con le mani e coi piedi, e cosi riusci a raggiungere la fine della Passeggiata e potè scendere a terra.

Superato il primo ostacolo, f doveva ora eludere la sorveglianza dei Maestri o dei loro accoliti. Pensava che probabilmente solo l'addetto al ventilatore era coinvolto nel complotto, ed era quasi certa che nessuno aveva l'incarico di seguirla, perché i Maestri non si aspettavano che lei riuscisse a cavarsela.

Non appena messo piede a terra, Janice si mise a correre, seguita dai mormorii stupiti della folla. Un uomo si staccò dagli altri per seguirla, ma rinunciò al tentativo, temendo di dar troppo nell'occhio. Janice si accorse della manovra e sospirò di sollievo quando vide che s'era fermato.

Girò a lungo fra le installazioni dello stadio, per far perdere le sue tracce, con la mente sempre bloccata, pur essendo certa che non era stato effettuato alcun tentativo di scandagliarla. A poco a poco, abbassò la barriera, sapendo che, in mezzo a una folla di negapatici, essa poteva costituire un'ottima traccia per un telepatico sulle sue tracce.

Alla fine, certa di non esser seguita, Janice entrò in una delle toelette, si chiuse in un camerino e si tolse i calzoni e il reggiseno. Sotto i calzoni indossava il costume azzurro da bagno, con la parte superiore rovesciata. La rialzò, si allacciò le bretelline, fece un fagotto degli abiti che non le

servivano, nascondendoli dietro il serbatoio dell'acqua, ed user dal camerino, soddisfatta.

Lo stadio era gremito di folla e, se i Maestri continuavano a cercarla, avrebbero avuto già delle difficolta a rintracciare una ragazza in reggipetto rosso e calzoni neri, mentre nessuno avrebbe badato a una in costume azzurro, simile a tante altre.

Janice ebbe qualche difficoltà a rintracciare Jeff perché non si fidava a emettere un segnale forte, ma quando finalmente lo ebbe raggiunto, gli raccontò l'accaduto, concludendo: - Erano cosi sicuri che sarei caduta, che non hanno preso altri provvedimenti, ne sono sicura.

Jeff, che aveva avuto il tempo di pensare, annui lentamente. - La morte di Lesley non è stata ' accidentale - disse. - Ofru ha scoperto quello che lei sapeva di te.

- Dunque ora sanno che sono un'agente dell'O.F.U. e sanno che tutti e due siamo telepatici... almeno sanno che lo sono io, perché di te possono solo dubitare.

- Può darsi che abbiano saputo da Marcella Brock la verità sul mio conto - obiettò Jeff. - Lei ne era al corrente...

- E allora tanto vale agire allo scoperto. Le precauzioni sono inutili. La nostra unica speranza è che siamo telepatici di primo grado e che ì Maestri continuano a tenere gli altri Nomiani all'oscuro di tutto.

- Ma...

Janice non aveva voglia di discutere. - Sanno che sono un'agente dell'O.F.U. e che lavoro con te - ripetè - ma non sanno che posso trasformarmi in Nomiana. D'ora in avanti, io sarò Armine.

- Ma allora non puoi tornare in albergo.

- No, ho già trovato un nascondiglio nei paraggi, in previsione di dovermi trasformare da un momento all'altro.

- Non me lo avevi detto.

Janice ignorò la protesta di

Jeff. - Andrò da Ofru come Armine e tu ti terrai nelle vicinanze nel caso che abbia bisogno di te. Ciao.

E si allontanò velocemente fra la folla.

"Ecco" pensò Jeff con una punta di amarezza, "chi comanda sono io, però, come al solito, le decisioni le prende lei!"

Nonostante ciò, doveva ammettere che, ormai costretti a forzare il corso degli avvenimenti, la soluzione migliore era che Janice andasse da Ofru fingendo di essere la nomiana Armine. Se lei o Jeff fossero andati da Ofru per forzarlo a parlare, mantenendo la loro vera personalità, le cose si sarebbero messe certamente male, e inoltre Jeff non aveva modo di travestirsi.

Però poteva fare qualcosa anche lui!... L'idea balenatagli in quel momento, gli parve buona, e decise di attuarla subito. Avrebbe cercato di scoprire fino a che punto gli addetti agli sport erano coinvolti nel complotto dei Maestri. Ormai non c'era più bisogno di andar cauti, e potevano ottenere qualcosa solo grazie alle loro eccezionali facoltà telepatiche, sperando che queste fossero superiori a quelle dei Maestri.

Il giorno dopo, Jeff si recò allo stadio, fingendo di voler tentare per la seconda volta la prova del Pozzo. L'addetto, riconosciutolo, disse: - Vi siete sbagliato. Dovete venire domani. Però, se volete, il Pozzo, è libero, e...

Jeff gli lanciò una potente sonda mentale, alla quale il Nomiano reagì fisicamente, cadendo privo di sensi per terra: approfittando di questo, Jeff sondò la sua mente in profondità, in modo da scoprire quanto poteva esservi nascosto.

Janice provava un sollievo tale da sentirsi quasi felice.

Dal momento in cui aveva messo piede su Nomos era stata costretta a fingere di essere una turista, e pur essendosi divertita a farlo, adesso

che era finalmente arrivato il momento di àgire si -sentiva molto meglio.

Se qualcuno avesse tentato di sondare la sua mente, non a-vrebbe più finto di ignorarlo, e sarebbe stata libera di rispondere all'attacco con tutta la forza di cui disponeva. Ed era anche un bel sollievo non dovere più partecipare agli sport, adesso che sapeva quan- N to fossero veramente pericolosi.

Anche se, negli ultimi giorni, la sua vita era cambiata per motivi strettamente personali, e si sentiva più donna di quanto non si fosse mai sentita prima, era ugualmente contenta di poter svolgere un lavoro da uomo, senza che venisse fatta alcuna concessione al suo sesso.

Si tenne nascosta in mezzo alla folla il più a lungo possibile, e quando giunse in prossimità del lungo muro del Labirinto, lo costeggiò fino ai fitti cespugli che delimitavano all'interno l'area dello stadio. Quando fu ben sicura che non ci fosse nessuno nei paraggi, lanciò sulla sommità del muro un gancio di robusta plastica invisibile, a cui era fissata una fune di nailon. Poi si arrampicò sulla fune, scavalcò il muro, e quando si fu calata dall'altra parte ritirò gancio e fune.

La muraglia del Labirinto era alta quasi quattro metri,

ed era estremamente improbabile che qualche concorrente capitasse in quell'andito. Da fuori, poi, nessuno poteva vederla.

Janice era già stata in quel posto, dopo averlo scelto con estrema cura, e ora, a qualche metro di distanza dal punto in cui era scesa, scavò nel terriccio molle ai piedi del muro e ne estrasse un piccolo fagotto avvolto in un foglio di plastica. Quindi si spogliò e si cosparse di una speciale tintura che conferì alla sua e-pidermide la caratteristica abbronzatura dei Nomiani. Infilò la maschera di plastica che le faceva sembrare il naso più grosso e gli zigomi più sporgenti, e passò anche su quella uno strato di tintura, raccolse i capelli all'indietro, legandoli con un nastro alla foggia Nomiana e infine indossò un "ca-bon" simile a quelli che indossavano moltissime ragazze nomiane. Dopo aver infilato il medagliere di Bara, il travestimento fu completo: Janice non esisteva più, e Armine a-veva preso il suo posto. Se qualcuno avesse cercato Janice Hiller, non sarebbe mai riuscito a scoprire l'inganno: la prova migliore era che nemmeno Jeff l'aveva riconosciuta quando si era presentata a lui

travestita da Nomiana.

Quando fu pronta, seppellì nel terriccio il costume azzurro e gli altri oggetti che erano appartenuti a Janice, lanciò di nuovo la corda e il gancio e usci, dal Labirinto come vi era entrata.

L'appartamento di Ofru era vicinissimo e Janice vi si diresse senza aver ancora un piano preciso. Era sicura che lui non l'avrebbe riconosciuta, ma con quale scusa si sarebbe presentata a Ofru?

Trovò la porta aperta, cosa comune su Nomos, dove non si verificavano mai furti e si augurò che il padrone di casa fosse fuori perché in tal caso avrebbe potuto perquisire l'appartamento e godere del vantaggio della sorpresa quando lui sarebbe tornato.

Ma Ofru era in casa. Appena giunta sulla soglia della stanza da letto, Janice ne potè udire il respiro lento e regolare. Le tende erano tirate e Ofru dormiva il sonno del giusto... non pareva certo un uomo che avesse collaborato all'assassinio della donna che amava.

Janice entrò silenziosamente nella camera, rinunciando all'idea di perquisire l'appartamento, perché quello che più le interessava era celato nella mente di Ofru, e la prospettiva di estorcergli quanto sapeva non era delle più piacevoli. Janice non aveva dimenticato quanto le fosse costato respingere lo scandaglio mentale di Ofru, durante la prova del

Bersaglio, fingendo di non essersi accorta di nulla.

Non appena Janice emise la sua sonda mentale, Ofru balzò a sedere sul letto, e Janice gli si gettò addosso, serrandogli le mani intorno alla gola, sperando di poter approfittare di quei momenti di confusione. Contemporaneamente, si mise in comunicazione telepatica con lui, cercando di ingaggiare un duello mentale.

Ma Ofru non cadde nella trappola, perché innalzò immediatamente un forte blocco mentale. Se il suo avversario fosse stato un uomo, avrebbe accettato la sfida, ma trattandosi di una ragazza, era certo di poterla vincere con la forza bruta.

Inarcando la schiena, riuscf a rovesciare Janice, e le fu sopra in un attimo, mentre lei si malediceva per non averlo annientato al primò istante, con tutta la forza mentale di cui disponeva.

- Lasciami andare - . ansimò, all'unico scopo di confonderlo maggiormente facendogli, vedere che parlava un Nomiano perfetto.

- Non crederai di riuscire a ingannarmi, Janice - rispose Ofru, che l'aveva riconosciuta per la potenza mentale, e le strinse il collo in una morsa terribile.

Janice cercò di liberarsi, divincolandosi con tutte le forze, ed ebbe la soddisfazione di constatare die Ofru era stupito della sua eccezionale energia fisica. Quello che le occorreva era solo un attimo di respiro, in modo da poter raccogliere tutte le sue energie mentali per abbattere la barriera che rendeva impenetrabile la mente di lui. Ma ci sarebbe riuscita? Ofru era molto robusto, e indubbiamente avrebbe avuto la meglio in un a corpo a corpo.

Le mani di lui premevano sulla sua gola, e Janice, ormai allo stremo, ebbe un'ispirazione.

Ofru rimase di stucco nel vedere che Janice non era più sul letto, ma vicino al camino, dove aveva afferrato una statuetta di pietra, per servirsene come arma. Il trucco di De-neb durò un attimo solo, dopo di che Ofru si rese conto che in realtà Janice non si era mossa e che la ragazza vicino al camino era solo un'illusione ottica. Ma quel breve istante era stato sufficiente a Janice per raccogliere tutte le sue forze mentali e concentrare l'enorme potere telepatico di cui era dotata sulla mente del nemico. Ofru reagf all'attacco lasciando la presa e inarcandosi, mentre la sua barriera mentale si dissolveva. Janice, allora, tornò a ccftpirlo con e-strema violenza. Non osò impadronirsi completamente della sua mente, come aveva fatto con Bara, che era stata una non-telepatica virtualmente priva di difese. Ofru invece, pur in una situazione cosi disperata, aveva ancora la forza di reagire: il tormento cui era sottoposto era peggiore della morte, peggiore di qualsiasi tortura fisica. Perd resisteva, con cieca violenza i-stintiva, e cercò di afferrare di nuovo Janice alla gola, di strapparle gli occhi. Ma lei riuscì a sfuggirgli, e tornò a colpirlo con il suo enorme potere mentale, finché Ofru dovette cedere. Il suo corpo era ancora intatto, ma la sua mente ormai non gli apparteneva più, e non gli rimase altro che morire.

Janice si rialzò barcollando, e per prima cosa cercò di scandagliare la mente del morto. Un duello telepatico di quella portata non poteva esser certo sfuggito agli altri telepatici nomiani e lei sapeva che era pericoloso fermarsi ancora in quella casa, ma prima voleva scoprire che cosa sapeva Ofru. Leggere telepaticamente nel cervello di un morto è come leggere una scritta in gesso lavata dalla pioggia, e perciò molte informazioni sfuggirono a Janice. Ebbe la conférma che Ofru era un Maestro, ma non riuscì a scoprire qual era lo scopo dell'organizzazione. Scopri che aveva l'incarico di pedinare la gente, e se questa si dimostrava pericolosa al punto da dover essere eliminata, Ofru passava l'incarico ad altri. Ciò dimostrava che l'organizzazione dei Maestri era vasta e potente, ma nulla più. L'unica informazione che le riuscì ancora di ottenere riguardava un altro Nomiano, di nome Kon, che era stato incaricato in un primo tempo di sorvegliare Jeff, e che era stato rimosso dall'incarico perché era pericoloso e sapeva troppo. Questo Kon doveva essere ucciso, e non nel corso delle gare sportive, perché anche lui era un Maestro, ma in altro modo.

Dunque, i Maestri assassinavano in diversi modi, e non solo attraverso gli sport. Però Ofru non sapeva in che cosa consistessero quei metodi, perché aveva avuto l'incarico di scovare Kon, ma non sarebbe toccato a lui eliminarlo.

Con un ultimo, enorme sforzo, Janice riuscì a leggere nella mente del morto che tutti i Maestri erano dei telepatici, e che tutti i telepatici nomiani erano Maestri.

Sapendo che non avrebbe potuto scoprire altro, Janice si affrettò a lasciare l'appartamento e, una volta in strada, si allontanò il più possibile dalla zona, ben sapendo che fra poco sarebbe sopraggiunto qualche Maestro a indagare.

U fatto che su Nomos non esistesse una polizia, giovava in favore di Janice. Non doveva temere le sirene che prean-nunciavano l'arrivo dei poliziotti, né ci sarebbero state indagini ufficiali. E poiché l'unico modo di spostarsi su quel pianeta era a piedi o in metropolitana, i Maestri non a-vrebbero potuto servirsi di altri mezzi di trasporto per seguirla.

Inoltre non bisognava dimenticare che i Nomiani ignoravano l'esistenza dell'organizzazione segreta, e, se non volevano agire alla luce del sole, i

Maestri erano svantaggiati dalla necessità di rimanere anonimi.

Janice sapeva che, prima o poi, i Maestri avrebbero dovuto rinunciare a questa prerogativa, ma lei e Jeff avrebbero fatto in tempo a ottenere brillanti risultati, prima di allora.

9

Con estrema cautela, Janice mandò un messaggio telepatico a Jeff in francese per dargli un appuntamento. Sapeva che era molto pericoloso servirsi della telepatia in quel mondo dove esistevano tanti telepatici che tenevano nascoste le loro doti, ma non era possibile agire diversamente.

L'atmosfera era telepaticamente calma, come sempre, segno che i Maestri non avevano ancora deciso di rompere il silenzio, e Janice ne fu soddisfatta.

Jeff l'aspettava alla stazione della metropolitana che lei gli aveva indicato. Dopo averlo messo rapidamente al corrente dell'accaduto, Janice concluse: - A quanto pare, i telepatici nomiani non si possono classificare secondo la graduatoria normale. Ofru era un telepatico di quinto grado, ma la resistenza che ha opposto era quella di uno di secondo grado. Credo però che questo fenomeno si possa spiegare con la mancanza di pratica.

Jeff era dello stesso parere. Il talento telepatico si sviluppava con l'uso e Ofru, che in potenza era un telepatico di secondo grado, poteva esplicare solo il talento di un quinto grado, se non poteva esercitarsi a suo piacimento.

- Questo potrebbe esserci di grande aiuto - osservò lui.

- E' quello che pensavo anch'io - assentì Janice.

- Anch'io mi sono dato da fare.

- Tu? E che cosa hai fatto?

Jeff fece uno sforzo per non

irritarsi: Janice aveva la presuntuosa abitudine di ritenere che, se qualcuno faceva qualcosa, questo qualcuno era solo lei. - Ho scandagliato un addetto

agli sport - spiegò. -Era tanto che volevo farlo.

- E che cosa hai scoperto?

- Che anche lui è un Maestro. Non molti addetti lo sono, ma alcuni sf, e credo che bastino, per gli scopi che si prefiggono i Maestri. Quell'addetto non è un membro molto importante dell'organizzazione, e non sa molto. Ma il suo lavoro... e parlo dell'incarico segreto, è molto interessante.

- Di che si tratta?

- Di ipnosi telepatica. La e-sercita sui bambini, durante il sonno.

- I bambini?

- Sf, i ragazzi dai tredici anni in su. Tutti i Nomiani di quell'età vengono sottoposti a uno speciale trattamento che li rende negapatici. Alla fine del trattamento, ricevono l'ordine telepatico di dimenticarsi tutto, ed è per questo che non sono ricettivi alla telepatia, e lo i-gnorano.

- Ma perché lo fanno?

- Non ho ancora finito -prosegui Jeff. - Durante il trattamento di cui ti ho parlato, viene lasciato nella mente dei Nomiani uno spiraglio attraverso il quale i telepatici hanno modo di agire, in modo da ottenere la reazione dei negapatici.

Janice lo fissava sbalordita: - Continuo a non capire.

- Mi spiace - concluse Jeff.

- Come ti ho detto, quel tizio non è un Maestro molto importante e ignora molte cose. Non sa il perché di quello spiraglio e ignora a quale stimolo reagiscono i negapatici. Ignora anche gli scopi dell'organizzazione. Lui è incaricato solo di eseguire una parte del procedimento di tele-ipnosi, e il resto è compito di altri. In definitiva il risultato è che i Nomiani ignorano di essere stati sottoposti al trattamento, e credono di essere dei negapatici.

- Be', è sempre utile a sapersi - concesse Janice. — Cosi posso spiegarmi la

mentalità di Bara. Avendo del tempo a disposizione, un telepatico terrestre di grado superiore potrebbe ottenere degli ottimi risultati dai negapatici. Allo stesso modo, un negapa-tico nomiano, trasferito su un altro mondo, può tornare ad essere un normale tura-telepatico, mediante lo stesso prò-cedimento. Strano - aggiunse seccata - che non abbia trovato traccia di tutto questo nella mente di Bara. Avrei dovuto accorgermi che era stata sottoposta in passato a ipnosi telepatica...

- Sarebbe stato impossibile, se il procedimento per riportarla alla normalità era stato eseguito bene.

- Pure avrei dovuto accorgermene.

Jeff non stette a discùtere, anche se la sua ipotesi continuava a sembrargli plausibile.

- Tutto questo potrebbe significare che se i Maestri dovessero trovarsi con l'acqua alla gola, potrebbero sguinzagliarci dietro tutta la popolazione nomiana - osservò Jeff.

- Non credo, anche perché le conseguenze sarebbero inimmaginabili. Che cosa ne hai fatto, di quell'addetto? - domandò poi.

- L'ho lasciato privo di sensi. Naturalmente informerà i suoi capi che io sono un telepatico, ma credo die a quest'ora lo sappiano già.

- Hai saputo altro?

- Una cosa sola: a quanto pare, i Maestri sono in grado di riconoscersi senza ricorrere alla telepatia, però avrei dovuto uccidere l'addetto per sapere qual è il sistema di riconoscimento.

Janice aprf la bocca per dire che, al suo posto, lei l'avrebbe ucciso, ma poi cambiò idea. Si era ricordata che anche nella mente di Ofru c'era la traccia di una informazione di quel genere, ma non era stata in grado di decifrarla.

• Stando cosf le cose, non poteva biasimare Jeff che non era riuscito a ottenere l'informazione.

- Jeff - disse invece - voglio provare a mettermi in contatto con quel Kon. Volevo

farlo prima, ma preferivo sentire se tu eri d'accordo.

- Quale onore I - esclamò i-ronico Jeff. - Janice, mi sbalordisci!

- Piantala di fare il sarcastico - lo rimbeccò lei. -Dunque, hai altro da proporre o posso tentare di scoprire chi è e dove è Kon?

Jeff non rispose, e Janice si concentrò. Dopo un secondo, disse: - L'ho messo sul chi vive, ma so dov'è.

- Se i Maestri lo cercano per ucciderlo, potrebbe passare dalla nostra parte.

- Può darsi. Comunque, è a Nomos City. Andiamo a cercarlo... da questa parte - e si avviò con piglio sicuro. Però, dopo pochi passi, si fermò interdetta. - Ho cercato di rimettermi in contatto. E' terrorizzato... ha paura di noi, di tutti. Ha elevato il più potente blocco mentale che abbia mai incontrato.

- Allora è un telepatico di grado superiore?

- No, niente di speciale, ma a quanto pare i Nomiani sono degli specialisti in fatto di blocchi mentali. Perfino i nontelepatici ne hanno.

- Vuoi che provi io?

Janice scosse la testa. - E'

un blocco così potente che annulla tutto il resto.

Jeff assentì. Sapeva quali erano gli effetti dei blocchi e-motivi.

Se un telepatico di grado inferiore era convinto per esempio che coloro che tentavano di sondare la sua mente avevano intenzione di uccidergli il figlio, aveva la forza di elevare una potentissima barriera mentale, che però veniva percepita dagli altri telepatici in quanto richiedeva un enorme sforzo di concentrazione, ed era quindi diversa dalla normale barriera dei negapati-ci

nomiani. La barriera elevata da Kon a protezione della sua mente si sarebbe potuta paragonare a una fortezza, e aveva tutti i vantaggi e gli svantaggi di questo sistema di difesa.

- Aspetta - disse improvvisamente Janice - Kon sta entrando in una stazione della metropolitana.

Senza dir altro, i due si precipitarono nella stazione da cui erano appena usciti.

- Senti - disse poi Jeff. -Kon sa soltanto che qualcuno ha cercato di mettersi in contatto telepatico con lui, vero? Deve quindi averne dedotto che i Maestri lo stanno cercando. Non potremmo informarlo che siamo nemici dei Maestri?

- Dimentichi che è un Maestro anche lui.

- D'accordo, ma a quanto pare non è più in buoni rapporti con gli altri Maestri.

- Be', proverò - consenti Janice. E, dopo un momento aggiunse: - Ho tentato. La sua barriera è ancora più forte.

Non sapevano ancora in quale città fosse diretto Kon, perché Janice non aveva potuto leggergli nel pensiero, ma solo captare alcune informazioni superficiali che provenivano dalle sensazioni ottiche e audi-. tive di Kon. Se costui avesse chiuso gli occhi e si fosse tappato le orecchie, Janice non a-vrebbe potuto ottenere nemmeno quelle informazioni.

Poco dopo, quando il treno che trasportava Kon ebbe acquistato velocità, la ragazza fu in grado di stabilire versò quale direzione viaggiava.

- Pare che sia diretto a . Ralz - disse in tòno significativo.

Presero allora il primo treno per Barg, perché anche se Barg non era la destinazione di Kon, era tuttavia la località più vicina a Ralz, e da 11 Janice sarebbe stata in gradò di stabilire il luogo precisò.'

Per venti minuti non riuscì a captare altre informazioni, poi Janice seppe all'improvviso che Kon non' era diretto a Barg.

- Quando ti metti in contatto con lui non ti sei mai accorta se anche i Maestri cercano di fare la stessa cosa? - domandò Jeff.

- No - rispose Janice -non credo che abbiano ancora diramato l'allarme generale.

Evidentemente non ci tengono a scoprirsi troppo.

L'ipotesi di Janice era logica: su Nomos, la telepatia veniva esercitata in casi rari e nel massimo segreto, e prima di decidersi ad agire allo scoperto i Maestri avrebbero dovuto consultarsi, discutere, prendere delle decisioni. Quindi Janice e Jeff avevano tutto da guadagnare agendo con la massima rapidità.

- Non riesco più a mettermi in contatto con Kon - disse poco dqpo Janice. - Vuoi provare tu?

Ma Jeff non accolse la sfida. - Se qualcuno è in ascolto - obiettò - sa che sei tu ad agire. E* inutile e pericoloso far capire che lavoriamo insieme. Continua tu...

- Aspetta - l'interruppe lei. - Kon è arrivato in un posto che si chiama Spuri, situato al margine opposto del deserto di Ralz rispetto a Barg.

Cinque minuti dopo, arrivarono a Barg e, senza uscire dalla stazione, salirono sul convoglio diretto a Spuri, che partiva sette minuti dopo. Il viaggio durava undici minuti e quindi Kon aveva su di loro un vantaggio di ventitré minuti, calcolando il tempo che avevano perso in precedenza.

Poco prima di arrivare a Spuri, Jeff aprì" con cautela uno spiraglio della sua mente, per captare le eventuali comunicazioni telepatiche. Tutto era calmo come sempre, il che cominciava a essere strano in quanto il duello mentale fra Janice e Ofru non poteva essere sfuggito ai Maestri. Perché non si muovevano?

Forse perché volevano tenersi ancora nascosti. Jeff e Janice sapevano troppe cose sul loro conto, e certo i Maestri avrebbero fatto di tutto perché non

lasciassero Nomos vivi, però erano gli unici telepatici a sapere qualcosa. Se i Maestri si fossero serviti liberamente delle loro facoltà, tutti i turisti telepatici se ne sarebbero immediatamente accorti.

Turisti di quel genere dovevano essere sempre stati tuia costante preoccupazione per i Maestri, che non potevano bandirli per non destar sospetti. Però era evidente che quando cominciavano a essere un po' troppo curiosi o invadenti, i Maestri trovavano il modo di farli morire, nel corso di una prova sportiva.

Spuri, dove arrivarono sul far della sera, era, più che una cittadina, un parco di divertimenti.

Kon se ne era già allontanato, e Janice giudicò che dovesse aver già percorso un paio di miglia in linea retta, nel deserto di Ralz.

Nessuno badò a Jeff e Janice, che poterono lasciare la città inosservati e avviarsi verso il deserto di Ralz.

In quell'immensa distesa disabitata non c'era pericolo di incontrare nessuno, salvo i Maestri.

Kon si era diretto da quella parte e quindi l'ipotesi prospettata il giorno prima da Janice, che cioè l'organizzazione segreta avesse la sua sede nel deserto, corrispondeva alla realtà.

- Ecco - disse a un certo punto la ragazza - sta aprendo qualche cosa, ma non capisco di che si tratti. Devo cercare di abbattere la sua barriera mentale?

- Non ancora - rispose Jeff, che preferiva andare cauto. L'incidente di Ofru era stato inevitabile, ma era meglio cercare di evitarne altri simili, a meno che non fosse proprio necessario.

Avanzarono velocemente per un altro miglio, poi si fermarono, incerti. Sapevano che Kon si trovava a pochi metri da loro, ma non riuscivano a scoprire dove fosse nascosto.

- Sicuramente è sottoterra -dichiara Jeff. - Ma vedo solo una distesa

ininterrotta di muschio.

Esaminarono attentamente il terreno chinandosi a tastare il muschio con le mani, ma inutilmente.

- Il sotterraneo dev'essere il quartier generale dei Maestri - disse Jeff - oppure un loro deposito.

Janice rise, trionfante.

- D'accordo - disse Jeff, conciliante - ieri non eri riuscita a persuadermi, ma adesso...

- Adesso sèi convinto perché sai che ho ragione, vero?

- Tu hai sempre ragione, Janice.

- Se riuscissimo a entrare, potremmo scoprire quello che ci interessa sapere. Nel sotterraneo c'è solamente Kon, in questo momento.

- Dunque, ieri, non abbiamo scoperto niente perché il nascondiglio era vuoto.

- Ci entreremo - affermò Janice decisa.

- E come? Col sistema di Deneb?

- Non dir sciocchezze. Come potremmo ricorrere a quel trucco dal momento che Kon non ci conosce e non possiamo costruire una illusioné ottica convincente?

- E allora fai quello che vuoi. Le tue doti telepatiche sono superiori alle mie.

- Non c'è che un sistema: forzare la mente di Kon, il che significa forse eliminarlo.

- Posso aiutarti?

- No, basta che tu mi sostenga perché non cada. Devo rilassarmi.

- Non sarebbe meglio che ti sdraiassi?

- Il contatto con il muschio potrebbe influire negativamente sulla mia concentrazione.

Jeff la prese fra le braccia, ed ella si rilassò lentamente fino a diventare un peso morto; aveva la bocca socchiusa e il respiro appena percettibile.

Jeff non partecipava all'esperiménto, ma sapeva benissimo quello che stava accadendo. Un duello fra due telepatici non può restare ignorato agli altri telepatici, specialmente se sono vicini.

Poco alla volta, Janice eresse una barriera intorno a quella che Kon aveva elevato intorno alla propria mente. Preso dalla disperazione, Kon decise di chiedere aiuto agli stessi Maestri che lo cercavano per ucciderlo, piuttosto che cedere al potere di quella mente sconosciuta. Ma era troppo tardi: il suo pensiero non poteva oltrepassare la barriera eretta da Janice. Nessun telepatico poteva più mettersi in contatto con lui, e chiunque avesse tentato di farlo sarebbe giunto alla conclusione che Kon era morto.

La barrièra eretta da Kon era potentissima, come Janice aveva sempre intuito, e la ragazza dovette esplicare tutta la sua forza nel tentativo di aprirvi una fessura. Finalmente, Kon incominciò a cedere, e lo scandaglio di Janice riuscì a penetrare nella sua mente. Kon lottava con la forza della disperazione, cercando di mantenere il segreto intorno alle cose più importanti e cosi Janice venne a sapere soltanto che anche lui era un ingranaggio secondario di una macchina, di cui non conosceva gli scopi, ma non riusci a carpirgli l'informazione necessaria per accedere al sotterraneo.

I Maestri volevano ucciderlo perché avevano scoperto che sapeva troppe cose e poteva costituire un pericolo ma, nonostante ciò, Kon aveva mantenuto intatta la sua fedeltà all'organizzazione.

Aveva capito che Janice era nemica dei Maestri, e tanto gli bastava per respingere ogni tentativo di spiegazione o di persuasione da parte di lei.

A un dato punto, Jeff si rese conto che la lotta stava diventando . più serrata. Janice tentava con tutte le sue forze di costringere Kon ad aprire l'ingresso del

sotterraneo, mentre lui, ormai allo stremo, stava cercando di fare qualche altra cosa. Dapprima Janice non riusci a capire che cosa stesse tentando di fare, ma quando infine comprese che stava cercando di mettersi in contatto coi Maestri mediante una radiotrasmittente situata nel sotterraneo, era ormai troppo tardi. Jeff riusci a captare parte del messaggio in cui Kon comunicava ai Maestri che Janice si trovava vicino al sotterraneo e che lui non riusciva più a resistere.

Poi tutto fini rapidamente. Kon, ormai trasformato in un automa ubbidiente ai voleri di Janice, apri finalmente l'entrata del sotterraneo.

Una parte del terreno si sollevò senza rumore e una luce scaturì dal basso. Videro Kon riverso sul pavimento, ormai agli estremi. Era strano vedere l'avversario di quel duello mortale solo quando stava ormai per. spirare. La forza terribile di Janice lo aveva stroncato, come una leva adoperata per sollevare un peso eccessivo.

Quando furono scesi nel sotterraneo e gli si accostarono, Kon era già morto. Era la morte di un patriota nomiano, che nessuno avrebbe pianto né esaltato, e che i suoi confratelli avevano tradito.

Janice era tornata in sé, e un lieve pallore era l'unico segno esterno della terribile lotta che aveva sostenuto.

- L'ultima cosa che sono riuscita a sapere - disse con voce stanca - è il sistema di riconoscimento dei Maestri. Si tratta di una cosa semplicissima: la medaglia della Salvezza.

- Come? Ma se tanti...

- Vuoi dire che riescono a vincerla tanti Nomiani che non sono Maestri? No, sbagli. La

Salvezza non è uno sport popolare. Credo che i Nomiani normali siano dissuasi dal prendervi parte, e quelli che insistono per farlo ci lasciano la pelle.

Per Kon non si poteva ormai fare più niente, e si guardarono intorno. Q

sotterraneo era molto vasto e conteneva un'infinità di schedari allineati lungo le pareti.

Mentre ne apriva uno, Jeff si accorse che Janice cercava il modo di richiudere la botola da cui erano scesi. - No, non farlo - le disse. - Le tue supposizioni riguardo a questo posto erano esatte, ma non è il momento adatto per fare una danza di gioia. Vattene, qui resto io. Se ci prendono tutti e due, né l'O.F.U. né la Terra sapranno mai niente. Almeno uno di noi due deve cercare di mettersi in salvo.

- Sf, ma perché proprio io?

- Perché tu hai più probabilità di riuscita. Sei in grado di fingerti Nomiana, mentre io non potrei farlo. Inoltre, se i Maestri mi prendono, dovrebbero pensarci. due volte prima di uccidermi, mentre potrebbero eliminare te senza esitare.

- Hanno già tentato di ucciderti, potrebbero farlo ancora.

- Anche se cosf fosse, voglio che tu te ne vada e mi lasci qui da solo.

Janice assentf, a malincuore. - Ti terrai in contatto con me finché sarà possibile? -domandò.

- Certo. Ma non perdere altro tempo. E non dirmi dove vai. Non cercare nemmeno di farmelo capire. Quando ci metteremo in contatto parleremo in francese, va bene?

Si abbracciarono, fingendo di lasciarsi come due persone unite da semplici rapporti di lavoro, ma la finzione pesava a tutti e due, anche a Janice. La ragazza si strappò con uno sforzo dalle braccia -di Jeff, risali alla superficie, e un minuto dopo scompariva nel buio.

Jeff si rinchiuse nel sotterraneo, accingendosi a esaminare gli schedari. Vide subito che contenevano i dati anagrafici di tutti i Nomiani, e che in ogni cassetto c'erano cinquecento schede. Ogni scaffale conteneva cinquecento cassetti, e il sotterraneo era vastissimo, tanto che Jeff non riusciva a vederne la fine.

La speranza di scoprire in pochi minuti quello che gli interessava, e poi mettersi in salvo, era quanto mai esile. I Maestri, sapendo che un estraneo si era introdotto nel loro archivio segreto, non avrebbero tardato a lanciare l'allarme generale e a mandare nel sotterraneo qualcuno per ucciderlo.

Ma perché i Maestri avevano raccolto i dati relativi a tutti gli abitanti del pianeta? Aprendo i cassetti a caso, Jeff constatò infatti che nel sotterraneo non c'erano documenti di altro genere... pure era convinto che il segreto di tutto fosse racchiuso 11 dentro, e non gli restava che continuare le ricerche, anche se quello, temeva, sarebbe stato il suo ultimo lavoro.

10

Nell'atmosfera eccezionalmente limpida di Nomos, le luci dì Spuri parevano quanto mai vicine. Ma cinque miglia erano sempre cinque miglia, e Janice temeva che il tempo necessario per percorrerle avrebbe potuto costituire un ritardo fatale.

Se fosse già arrivata a Spuri, era convinta che sarebbe riuscita a prendere la metropolitana e a lasciare la città prima dell'inevitabile arrivo dei Maestri. Invece, anche se la forza di gravità, inferiore a quella terrestre, le permetteva di correre per tutto il tempo, non sarebbe stata a Spuri prima di un'ora.

E nel frattempo i Maestri a-vrebbero avuto modo di organizzare il sistematico controllo della città.

D'altra parte, non poteva far a meno di andare a Spuri, poiché nel raggio di cinquanta miglia non esistevano altre città in quella zona... ma a Spuri l'avrebbero catturata, se non fosse riuscita a trovare il sistema per confondere i Maestri.

Agendo con la sua solita decisione, Janice emise una sonda mentale per scoprire attività telepatica nello spazio, e si rese conto che un'astronave navigava a qualche centinaio di migliaia di miglia al largo di Nomos.

Invece di mettersi in contatto coi telepatici presenti a bordo, Janice inviò un messaggio nella direzione opposta dell'astronave.

"O.F.U. a 'Golden Fleece[1]. O.F.U. a 'Golden Fleece'. Atterrate immediatamente su Nomos, nel deserto di Ralz, cinque miglia a sud-est di Spuri. Atterrate immediatamente cinque miglia a sudest di Spuri e tenetevi pronti a prendere a bordo un a-gente O.F.U. che ha importanti informazioni."

0. messaggio era un semplice bluff. Per quanto ne sapeva lei, non esisteva alcuna "Golden Fleece" e se mai fosse esistita e si fosse trovata in quella zona di spazio, un messaggio telepatico non sarebbe bastato per convincere il capitano a ubbidire ai suoi ordini, anche se, in effetti, Janice aveva l'autorità di impartirli.

Aspettò un momento, poi, come se rispondesse a un messaggio dall'astronave, disse: -Bene. Vi aspetto fra quattro ore.

Lasciando aperto uno spiraglio nella mente, scqprf che i Maestri non avèvano ancora rotto il silenzio telepatico, tuttavia era sicura che avevano captato il messaggio.;, ma che cosa avevano intenzione di fare? Allungando lo scandaglio, scopri che numerosi Maestri stavano convergendo su Spuri da tutte le parti di Nomos. Tutti, come lei aveva previsto, avevano eretto una barriera intorno alla propria mente. Questo era un vantaggio per Janice, che poteva seguire le loro mosse, come era avvenuto nel caso di Kon, senza che essi se ne accorgessero.

Per confondere ancora di più la situazione, finse di mandare un messaggio telepatico a Jeff, a Nomos City, per comunicargli il prossimo arrivo della fantomatica "Golden Fleece", poi trasmise un messaggio in francese, recitando l'unico brano di Racine che sapeva a memoria.

Continuava ad avvicinarsi a Spuri, sapendo bene che ogni secondo poteva essere prezioso.

Quando fU finalmente vicino alla città, emise un'altra sonda mentale per individuare i Maestri presenti. Ne contò nove. Quattro stavano già affrettandosi alla volta del sotterraneo e, con una piccola deviazione, Janice avrebbe potuto e-vitarli. Due erano in agguato ai capi opposti di Spuri, dove la città terminava nel deserto, e tre erano di guardia alle stazioni della metropolitana.

Poteva darsi benissimo che i Nomiani avessero bevuto il suo falso messaggio, e che quindi fossero in attesa dell'arrivo di .Jeff.

Janice stava avvicinandosi al retro di una fila d'edifici, ristoranti, sale da gioco e da ballo, e sperava di trovare un vicoletto in cui infilarsi, fra una casa e l'altra. Ma la fila era ininterrotta e a una porta di cucina seguiva quella di una toeletta o di un magazzino. Alcuni edifici non avevano nemmeno un'uscita posteriore, in quanto da quella parte non c'era strada ma solo terreno incolto.

Finalmente vide la porta di una sala da ballo, aperta per permettere ai clienti accaldati di uscire a prendere un po' di fresco. Janice aspettò che una coppia, ferma sulla soglia, si decidesse a rientrare, e la segui.

Ebbe fortuna perché, proprio di. fronte, c'era la porta che dava sulla strada, e la cassa si trovava in un corridoio laterale. Uscendo dalla seconda porta, Janice sospirò di' sollievo: era riuscita a sfuggire a sei dei nove Maestri di guardia nei paraggi.

La segretezza con cui i Maestri erano tuttora costretti ad agire giocava sempre in suo favore; essi non solo dovevano fingere coi turisti di passaggio ma anche coi Nomiani stessi che ne ignoravano l'esistenza.

Dopo essersi ripulita alla meglio le scarpe e le gambe dal terriccio, Janice si diresse verso una delle stazioni della metropolitana, e vi entrò mescolandosi a un gruppo di Nomiani.

Notò subito, al centro della stazione, due uomini,, e una donna die esaminavano attentamente i passeggeri. Tutti li guardavano meravigliati, poiché i tre portavano cinturone e pistola, cosa mai vista su Nomos.

Janice si avvicinò ai tre per domandare: - Che cosa sta succedendo?

Il suo nomiano perfetto bastò a far svanire i sospetti dei tre. L'unico a sapere che Janice poteva passare, per una Nomiana era Ofru, ma questi era morto prima di poterlo dire a qualcun altro. I tre borbottarono qualcosa di incomprensibile e le fecero cenno di allontanarsi.

Armine non era abbastanza graziosa né aveva un medagliere molto ben fornito per poter attirare l'attenzione, cosf nessuno badò a lei.

SaLt sul treno in partenza per Exron, perché era abbastanza vicina e si trovava in direzione opposta a Nomos City. Voleva essere abbastanza lontana da Spuri prima che i Maestri mettessero dei posti di blocco, o facessero delle ricerche più accurate. La sua e-sperienza di agente segreto le aveva insegnato che la prassi per la ricerca di persone sospette era uguale su tutti i mondi; prima discreta, dopo sempre più scoperta, mediante controlli nei posti più ovvi, e infine allarme generale e proclamazione dello stato di e-mergenza.

Quindi bisognava che l'agente in possesso di preziose informazioni agisse con la massima celerità. La prudenza passava in .seconda linea; doveva riuscire a guadagnare tempo e sfuggire agli inseguitori, prima che le reti si chiudessero su di lui.

Il treno stava rallentando per prepararsi a fermare a Exron, quando Janice captò la prima istruzione telepatica dei Maestri; ogni membro dell'organizzazione era tenuto a sparare a vista contro chiunque potesse esser scambiato per le due spie terrestri. Seguiva una descrizione di Jeff e di

Janice e tra l'altro si diceva che Jeffcrona parlava il nomiano con forte accento terrestre, mentre la ragazza, a quanto risultava, ignorava la lingua del pianeta.

A Exron, Janice ripetè la bravata di andarè a chiedere ai due Maestri, riconoscibili dalla medaglia della Salvézza, che cosa stesse succedendo. I due, di guardia alla stazione, avevano appena saputo che la ragazza ricercata non sapeva il nomiano e si limitaroiio a borbottare qualche frase generica e la lasciarono andare.

Exron era una cittadina situata nella zona del crepuscolo ed era frequentata specialmente da artisti che tentavano di trasferire sulla tela la fantastica bellezza del connubio del giorno con la notte. Janice non entrò in città, ma cambiò treno per tornare a Nomos City.

Avrebbe preferito rimanerne lontana, ma non era possibile, perché l'unico spazioporto del pianeta era nella capitale.

Mentre il treno lasciava lentamente la stazione, Janice ricevette il primo, prudente messaggio da Jeff: "Niente di nuovo ancora".

Poteva darsi che, dal tipo di pensiero, i Maestri capissero che nel sotterraneo c'era Jeff e non Janice, ma non importava; anzi, sarebbe servito a confondere ancora di più le loro idee.

Jeff, proseguendo in francese, disse: - Comincio a capirci qualcosa. Si tratta di un progetto a lunghissima scadenza. Negli schedari non ci sono solamente i dati dei Nomiani viventi, ma anche di quelli vissuti negli ultimi cinquecento anni. E risulta evidente che gli sport servono a eliminare determinati individui, gruppi o comunità, secondo il loro piano.

In qualche punto, qualcuno cercava d'intromettersi per disturbare la comunicazione, ma il tentativo falli, perché Jeff e Janice potevano cambiare con la massima facilità lunghezza d'onda.

- Non so ancora in che consista di preciso questo piano. Noni credo che miri a un semplice guadagno finanziario. I Maestri hanno tanto lavorato intorno a questo piano che ne hanno fatto la cosa più importante della loro vita e sarebbero disposti a tutto purché non venga compromesso. Noi siamo riusciti a scoprire qualcosa solo perché loro volevano a tutti i costi mantenere il segreto sull'organizzazione. Ma non possiamo sperare che continui a lungo.

La voce telepatica non disse altro, e Janice non rispose, per prudenza.

Quando finalmente si ritrovò nelle strade di Nomos City, si senti molto più tranquilla. I Maestri potevano restringere finché volevano le loro reti nella metropolitana, ma lei ormai non aveva più bisogno di viaggiare con quel mezzo.

Lo spazioporto distava due miglia dalla stazione in cui era scesa e, pur avendone percorse dieci a piedi nel deserto, non si sentiva stanca: non poteva ancora permettersi di sentirsi stanca. Le Vie di Nomos City avevano il solito a-spetto, perché la popolazione ignorava quello che stava accadendo e, finché restava in mezzo alla folla, Janice poteva considerarsi al sicuro.

Era convinta che la maggior parte dei Maestri si fosse concentrata nelle

stazioni della metropolitana, però doveva essercene qualcuno anche allo spazioporto. Anche se credevano che l'astronave chiamata da Janice fosse in procinto di atterrare nel deserto, sarebbero stati degli idioti a non sorvegliare lo spazioporto, dal momento che era attesa in giornata un'astronave dell'O.F.U.

Mentre Janice si avvicinava allo spazioporto, la sua preoccupazione per la sorte di Jeff aumentava; non si sarebbe mai perdonata di averlo lasciato solo nel sotterraneo, se gli fosse successo qualcosa, e il suo prolungato silenzio incominciava ad impensierirla. Era ormai passata mezz'ora da che si era messo in contatto con lei. I Maestri che si erano mossi per primi dovevano già essere arrivati al sotterraneo e forse stavano per... Le sue fosche previsioni vennero dissipate in quello stesso i-stante dalla voce di Jeff, che le risuonò nitida e chiara nella mente.

- Questo posto è una vera fortezza - disse. - Scommetto che i Maestri non avrebbero mai potuto accorgersi che sono entrato qui, se non fosse stato per Kon. Ce n'è un gruppo, qua fuori, che aspetta di vedermi uscire; ma ormai avranno capito che io ho captato le loro presenze. Ascoltami bene: sono riuscito a capire in che cosa consiste il loro progetto, e si tratta del piano di conquista più diabolico e perfetto che l'O.F.U. abbia mai scoperto. E' incominciato cinquecento anni fa, quando la popolazione incominciò ad aumentare in modo preoccupante, e poiché i Nomiani ignoravano i viaggi spaziali, dovevano ricorrere a una guerra o agli sport, perché il livello della popolazione non aumentasse ulteriormente. Con estrema abilità, i Maestri si impadronirono poco per volta degli sport e ne fecero la loro arma segreta. Furono tanto abili che riuscirono a mantenere il segreto per tutto questo tempo.

"Per farla breve, il loro scopo è di ottenere una razza eletta, capace di conquistare la galassia. Parrebbe un'idea balorda, a prima vista, ma i Maestri sono dotati di grande abilità, e soprattutto di una pazienza eccezionale. Fin dal principio^ hanno sempre saputo die, per ottenere lo scopo, sarebbero occorse centinaia e forse migliaia di anni. I Maestri stanno cercando di mettere in atto il sistema di selezione darwiniano. Si servono degli sport perché sopravvivano i migliori e periscano i meno adatti. I migliòri naturalmente non secondo il senso naturale, ma secondo la concezione dei

Maestri.

"I Maestri vogliono creare una razza che, tanto individualmente quanto collettivamente, sia forte, autodisciplinata, infallibile, resistente al pericolo e alla fatica. Una raszza abituata a ubbidire, ignorante e incapace di decidere di testa sua. Come abbiamo potuto constatare, hanno già ottenuto qualche risultato, ma sono ancora lontani dal raggiungere il loro scopo, per fortuna della galassia.

"Sai quanto me che gli sport sono concepiti in modo che chi sbaglia ' muore, ma noi ignoravamo che le vittime sono già predestinate dai Maestri. Non muoiono solo cinque milioni di persone al mese, ma più di quaranta. Non esistendo archivi anagrafici ufficiali, come si fa a sapere a quanti ammontino i Nomiani? Ricordi quello che abbiamo letto a proposito dei nazisti? - - continuo Jeff. - Mi è capitato più di una volta di paragonare i Nomiani ai Tedeschi... forse più ai Tedeschi del 1914 che non ai nazisti. Brava gente, cordiale, educata, amante delle gare sportive. Non hai letto come i biondi atleti di Heidelberg si trasformassero con impressionante rapidità nei duri, obbedienti e capaci ufficiali del Kaiser? I Nomiani non sono isterici e non amano la guerra, come i bravi Fritz del 1914 e 1 docili Johannes che, in soli sei anni, si lasciarono trasformare da Hitler in una implacabile macchina bellica. I Maestri sono come Hitler, ma hanno ambizioni molto superiori alle sue.

"Vogliono che il loro popolo diventi una nazione di patrioti disciplinati, decisi, privi di rispetto per la vita umana, per la propria e per quella degli altri. E, poco per volta, ci arriveranno. Prova a pensare se, per esempio, i Maestri decidessero di sospendere tutti gli sport e dessero l'avvio a una campagna di odio. Immagina che la popolazione, senza essere decimata negli sport, aumenti di quaranta milioni di unità al mese: tempo un paio d'anni, Nomos sarebbe sovrappopolata e si troverebbe ad affrontare il più grave 'lebens-raum' della storia.

"Immagina poi che i capi incomincino ad acquistare armi da chiunque sia disposto a cedergliele. Anche se l'O.F.U. ci trovasse a ridire, Nomos potrebbe infischiarsene perché è talmente ricco da riuscire a corrompere chiunque. Come finirebbe la faccenda? E' inutile che te lo dica perché lo avrai immaginato da sola: con una guerra. Ma non ci saranno guerre" prosegui Jeff

dopo una pausa. "Se tu riesci a passare queste informazioni all'O.F.U., si troverà il modo di evitarlo. L'O.F.U. è sempre riuscita a ottenere quello che voleva. Ma stavolta non so che cosa deciderà di fare, perché io non ci sarò."

La voce tacque, e Janice dovette fare uno sforzo tremendo per riuscire a dominarsi. Non poteva mettersi a piangere in mezzo alla strada senza alcun motivo apparente! E poi, i Nomiani non piangevano mai. L'aver eliminato il pianto era una delle conquiste dell'evoluzione nomiana, e faceva probabilmente parte del piano dei Maestri.

Sforzandosi di ragionare con freddezza, Janice non vedeva in che modo si sarebbe potuto mandare all'aria il progetto dei Maestri. Ma, al contrario di Jeff che pareva quasi rassegnato, lei era convinta che ci sarebbero riusciti.

Avrebbe voluto mettersi in comunicazione diretta con Jeff, ma sapeva che per ora era troppo pericoloso. Poteva solo sperare che lui continuasse a indagare nel sotterraneo, ammesso che i Maestri glielo permettessero.

Ormai era giunta allo spazioporto, e vide l'astronave atterrare; non era terrestre, perché la prossima astronave terrestre sarebbe arrivata fra due settimane, però veniva da Woodsett, dove l'O.F.U. era molto potente.

Sapeva che i Maestri sorvegliavano lo spazioporto, li sentiva nelle vicinanze, pronti a sparare a vista al minimo allarme. Quindi, non le restava che un modo per salire a bordo della "Phill", l'astronave di Woodsett.

Se tutti gli astanti avessero creduto di vedere Janice Hil-ler che correva verso l'astronave, Armine avrebbe potuto sgattaiolare a bordo inosservata.

L'idea era ottima, e avrebbe funzionato, ma, disgraziatamente, era inattuabile.

Janice era in grado di far in modo che tre o quattro persone riuscissero a vedere la sua immagine per qualche minuto, ma nello spazioporto vi erano almeno dodici Maestri, e inoltre bisognava tener conto dei passeggeri in attesa di salire sulla "Phill".

Restò per qualche istante indecisa, poi capi che cosa poteva fare. Si rese conto con rammarico che molti innocenti ci sarebbero andati di mezzo, ma

scacciò con fredda determinazione l'idea, perché sapeva che la morte di qualche persona avrebbe risparmiato disastri ben più gravi in seguito.

Riuscì a identificare i Maestri che le stavano più vicini, ben sapendo che se gliene fòsse sfuggito uno soltanto sarebbe stata spacciata, e il sacrificio degli innocenti non sarebbe servito a nulla. Con l'aiuto di Jeff poteva farcela. Lui era lontano, e in pericolo, ma non esitò a chiedergli aiuto.

- Jeffl Sf so che è estremamente pericoloso, ma è troppo tardi per escogitare qualche altra cosa.

Gli trasmise una immagine particolareggiata di quello che aveva intenzione di fare, e gli indicò con cura i Maestri su cui lui avrebbe dovuto esercitare il suo flusso mentale. Poi passarono all'azione.

La snella figuretta di Janice, in pantaloni neri e reggiseno rosso, attraversò di corsa lo spazioporto, diretta all'astronave. Dieci rivoltelle scintillarono al sole, sparando simultaneamente scariche di raggi mortali. I passeggeri che stavano sbarcando furono falciati senza pietà, fra urli di spavento e di dolore. Poiché nessuno, oltre i Maestri, poteva vedere la figura di Janice, quel massacro privo di senso parve ancora più mostruoso e allucinante.

La figuretta in calzoni neri continuava a correre, e quando raggiunse il portello della "Phill" e sfrecciò a bordo, i Maestri, attoniti, smisero di sparare... per riabbassare subito le armi vedendo la piccola Nomiana in "cabon" bianco che stava a sua volta salendo a bordo. Ma era troppo tardi. Altri passeggeri innocenti vennero disintegrati dai raggi, e •il resto delle scariche fini sullo scafo della "Phill".

Janice si precipitò in sala comando, sapendo che vi a-vrebbe trovato il capitano. Dalla sua espressione sconvolta, Janice capi che aveva assistito al massacro.

- Non occorre dirvi che la situazione è estremamente seria - disse Janice ansando. -Date ordine di decollare... subito!

Il capitano e gli altri ufficiali presenti parevano paralizzati dall'orrore e dallo sbalordimento. Il fatto che Janice, pur sembrando Nomiana, parlasse un

inglese perfetto, aumentava la loro incertezza.

Janice si mise ai comandi, senza conoscere la manovra, ma era decisa a captarla telepaticamente dal comandante.

Il suo gesto parve ridestare l'ufficiale. - O.F.U.? - domandò.

- Sì. Parola chiave Jezébel. E dunque, vi decidete?

- Ma i passeggeri...

- Se non partiamo, moriremo anche noi. Non stanno dando la caccia ai passeggeri, ma a me. Più presto riusciamo ad andarcene, meno innocenti ci andranno di mezzo.

I capitani delle astronavi e-rano abituati a prendere decisioni rapide, e quello della "Phill" si rese conto che, se i Nomiani avessero deciso di servirsi di armi più potenti, probabilmente non sarebbe mai più riuscito a partire.

Impartì rapidamente degli ordini, e capi di aver preso la decisione migliore quando un raggio di terribile potenza imbrigliò per un istante la "Phill" prima che questa riuscisse a uscire dalla sua portata.

- Che cos'è, una rivoluzione? - domandò il comandante.

- Magari lo fosse. Una rivoluzione risolverebbe un grosso problema per l'O.F.U. Si tratta di una cosa che io sola posso risolvere.

- Sono in salvo - trasmise poi a Jeff. - Come va li da te?

- Be', finora non hanno ancora tentato di far saltare il sotterraneo. Ma qui fuori c'è un vero esercito. Sono felice che tu ce l'abbia fatta, Janice.

- Senti, Jeff,. deve esserti sfuggita una cpsa: la parola d'ordine telepatica che, una volta pronunciata, impedisce ai Maestri di dominare i negapa-tici, e trasforma questi ultimi in normali non telepatici.

- Ho capito - la interruppe Jeff. - Anch'io l'ho» cercata, ma non credo che qui ci sia. Del resto, trattandosi di una parola sola, perché i Maestri avrebbero

dovuto scriverla?

Janice tornò a rivolgersi al capitano. - Nel vostro interesse, amiate a prendere il documento dell'O.F.U. in cui è scritto che in caso d'emergenza dovete ubbidire a noi agenti.

- Lo so, lo so - rispose impaziente il capitano, avviandosi.

Janice si tolse la maschera, e si levò un mormorio quando gli ufficiali si resero conto che la presunta Nomia-na era invece una Terrestre.

- Posso dirvi - continuò Janice - quale grado di autorità rivestono i singoli agenti...

- SI... sf - fece il capitano impaziente. - Ditemi il vostro numero di codice.

Janice lo disse, e quando il capitano tornò poco dopo col documento, pareva sbalordito.

- Potete assumere il comando supremo - mormorò.

- Lo sapevo, ma volevo che ve ne rendesté conto da solo. Adesso scendete verso la parte in ombra di Nomos. Voglio che atterriate nel deserto di Ralz, cinque miglia a sud-est di SpurL

- Hai lasciato la. tua mente completamente aperta - le trasmise in quel momento . Jèff.

- Ho sentito -quel die hai detto. Sei impazzita?

- No, l'ho fatto di proposito

- ribatté Janice -v e non sono mai stata più savia di adesso. Se credi che stiamo yè-nendo a salvarti ti sbagli di grosso.

- Oh... e allora?

- Ci occorre quella parola chiave, o che altro diavolo sia. Se 1 Maestri non osano ancora rivelarsi al loro popolo è perché temono che noi si riesca a

scoprire la parola d'ordine.

- E' possibile - ammise Jeff.

Janice, rivolgendosi agli ufficiali presenti, domandò: - Chi di voi è telepatico?

Si fecero avanti tre uomini e una donna.

- Ce ne sono altri, fra l'equipaggio? Non m'importa il grado né la razza, basta che siano telepatici.

Adesso che il momento di maggior pericolo era passato, Janice si sentiva in preda a una profonda esaltazione: era una delle telepatiche più dotate della galassia, e questo era il più importante problema di telepatia che si fosse mai verificato. Fino a poche ore prima era stata costretta a non ricorrere al suo talento, a fingerà addirittura di non possederlo. Adesso, invece, i Maestri avrebbero imparato che non era stata un'idea molto brillante basare la loro strategia sulla telepatia.

Pochi minuti dopo, mentre la "Phill" scendeva verso la zona in ombra di Nomos, dieci telepatici circondavano Janice, che disse loro: - Forse crederete di intendervene di telepatia, ma vi assicuro che a-vrete molto da imparare. Sia-mo in dodici...

- Undici - la corresse qualcuno.

- Undici qui e uno in un sotterraneo vicino a Spuri. Forse qualcuno di voi lo conosce: è il maggiore Jeff Croner.

- Jeff! - esclamò un tenente. - E' anche lui della partita?

- Si, ed è probabile che non se la cavi se il mio tentativo non riesce. Ma il nostro scopo non è di salvare un uomo. Non starò a spiegarvi di che si tratta, perché è meglio passar subito all'azione.

Colpi i Maestri che circondavano il sotterraneo con un potentissimo raggio mentale: ormai si giocava a carte scoperte, e se 1 Maestri avevano un talento telepatico superiore a quello del suo gruppo, tanto peggio, ma Janice era sicura che se anche fossero stati più potenti idei suoi dieci aiutanti, non

potevano raggiungere la forza sua e quella di Jeff.

Janice riusci a penetrare nella mente del capo, mettendolo sul chi vive, poi; rivolgendosi ai suoi aiutanti, disse: - Lasciate aperta la vòstra mente e collaborate con me, qualunque cosa tenti di fare. Sediamoci. Abbiamo bisogno di concentrarci a fondo. -E al capitano: - Per favore, fate uscire tutti gli altri, e chiudete la porta.

Quindi si lasciò cadere per terra, rilassandosi completamente. Dopo un rapido scambio d'idee con Jeff, formò una unità telepatica. Fra le dieci persone, c'erano due telepatici di terzo grado e uno di quinto, meglio di quanto avesse sperato.

Jeff, lontano centinaia di miglia, costituiva la base verso cui erano rivolti i loro sforzi.

Janice sorrise fra sé accorgendosi che i telepatici della "Phill", molti dei quali andavano fieri del loro talento, erano rimasti sbalorditi nel constatare la potenza e il controllo della mente di Jeff.

Quanto a loro due, s'erano già accordati sulle loro rispettive funzioni: Jeff avrebbe provveduto a mantenere compatto il gruppo e a farlo funzionare all'unisono, mentre Janice avrebbe diretto le operazioni.

E tutti questi sfora erano tesi a infrangere una sola mentè.

Janice diresse il suo pen-siero contro il capo dei Maestri, e gli altri, quando se ne accorsero, tentarono di venirgli in aiuto, ma invano, perché Janice lo impediva.

Era impossibile costituire una unità telepatica perfetta composta da menti di potenza diversa, ma nonostante ciò il gruppo capeggiato da Janice era troppo potente per un Nomiano, e la lotta, ima lotta vitale, fU molto meno dura di quella sostenuta contro Kon.

Bastarono pochi secondi di contatto, perché Janice si impadronisse di tutti i segreti dei Maestri.

I Nomiani, come lei e Jeff avevano pensato, venivano tutti addestrati, prima dei quindici anni, in modo da diventare ne-gapatici e da poter rispondere a un solo, tipo di comando telepatico, naturalmente nomiano, in lingua nomiana.

C'erano speciali parole d'ordine, che Janice s'impresse nella mente per servirsene in un secondo tempo. Mai come in quel momento era stata cosf contenta di essersi impadronita della mente di una Nomiana, perché, senza la mente di Bara, non avrebbe potuto agire.

Invece, standο cosf le cose, passò immediatamente all'azione. Incurante degli altri Maestri, ormai ridotti all'impotenza, diresse il suo pensiero e quello del gruppo a tutta la popolazione nomianà, dopo a-ver trasmesso le parole d'ordine.

"Popolo di Nomos, ti stanno ingannando da secoli. Da secoli gli sport hanno lo scopo di uccidere coloro che i Maestri vogliono sopprimere. Non sapete chi sono i Maestri? Sono dei telepatici, e vi sarà indicato il modo di riconoscerli. Cosf, potrete vendicarvi del male che vi hanno fatto, potrete distruggere coloro che hanno ucciso le vostre madri, i vostri padri, i vostri fratelli, le vostre sorelle, i vostri figli e le vostre figlie. Coloro che amavate e che persero la vita negli sport possono esser morti perché commisero Un errore in uno dei mille giochi. Ma possono esser morti anche in un altro modo: assassinati dai Maestri..."

Seguirono momenti di estrema confusione, perché i Maestri, e non solo quelli raccolti intorno al sotterraneo dov'era prigioniero Jeff, protestavano spaventati, tentando di correre ai ripari. Sapevano di dover interrompere al più presto e a qualunque costo quello che stava succedendo; ma l'unità telepatica diretta da Janice e tenuta saldamente unita da Jeff aveva una voce più forte di quella di migliaia di individui che trasmettevano contemporaneamente migliaia di pensieri diversi.

Se anche i Maestri avessero avuto intenzione di formare a loro volta una squadra, non ebbero nemmeno la possibilità di tentare.

. La potentissima onda mentale di Janice prosegui: . "Può darsi che anche la vostra morte sarà dovuta a un errore, ma è. molto più probabile che morirete perché cosi hanno deciso i Maestri. E in questo caso non sarà colpa vostra,

voi nera avrete commesso errori, ma morrete perché vi sarà impedito di risalire a galla durante il Nuoto, perché vi sarà impossibile a-prire un lucchetto nella Fuga, o perché sarà guasto un repulsore del Lancio.

"Capite, . popolo di Nomos? Voi credete che negli Sport periscano cinque milioni di persone ogni mese, ma sbagliate: ne muoiono quaranta milioni. Fra quanto tempo farete parte anche voi di questi , quaranta milioni?

"Fra quanto tempo sarete uccisi dai Maestri, se prima voi non ucciderete loro?"

Janice si era lasciata travolgere dalla foga del discorso, e percepì l'eco delle passioni suscitate dal suo discorr so. Erano sentimenti irragionevoli, perché i Nomiani a cui si era rivolta erano ancora semi-ipnotizzati, e rispondevano ai comandi telepatici nel modo che era stato loro inculcato. Non vedevano nulla d'irragionevole nell'ordine impartito telepaticamente di uccidere dei telepatici. Non ragionavano. Quella parte della loro mente che rispondeva a un appello ipnotico era già stata forzatamente costretta a rinunciare alla ragione e a ubbidire supinamente al volere altrui.

Sapendo che gli sport erano la professione, il divertimento, la religione dei Nomiani, Janice aveva avuto il buonsenso di non attaccarli direttamente, di non indurre i Nomiani a rinunciarvi, ma si era limitata a incitarli a uccidere coloro che se ne servivano per i propri subdoli Scopi.

Non appena Janice comunicò telepaticamente ai Nomiani che i loro nemici erano facilmente distinguibili perché erano gli unici a portare la medaglia della Salvezza, i Maestri poter rono considerarsi spacciati. E se anche qualcuno di loro a-vesse avuto la furberia di strappare la medaglia dal serto, ci sarebbero sempre state decine di persone pronte a ricordarsi di avergliela vista al collo.

Come se non bastasse, i Maestri collaborarono, senza rendersene conto, con Janice, insistendo nei loro tentativi di inutile protesta, cercando di disfare quello che lei aveva fatto. Non si rendevano conto che le armi da loro preparate erano ormai rivolte contro loro stessi: convinti di essere ancora i padroni di Nomos, cercavano di riguadagnare il terreno perduto... e cosi morirono.

La "Phill" atterrò sulla pianura deserta. Alla luce dei riflettori di bordo era visibile solo il corpo del capo dei Maestri, che gli altri avevano abbandonato dov'era caduto. Non era stata l'unità telepatica a uccìderlo, perché non aveva a-gito abbastanza a lungo su di lui: erano stati i suoi stessi uomini, appena si erano resi conto di quello che era successo.

Su Nomos non erano concepibili le vie di mezzo: o la vittoria, o la morte, morte per i traditori e per coloro che erano troppo deboli per sopravvivere.

Erano stati i Maestri a volere cosi.

Non c'era nessun altro nei paraggi. Evidentemente, gli altri Maestri erano scappati a nascondersi, ma in tutto Nomos non esistevano nascondigli sicuri per loro.

L'astronave era atterrata a cinque miglia da. Spuri, ma si udiva fin là l'eco dei tumulti.

Janice rabbrividì, mettendo piede a terra. Nella sua mente balenavano a tratti squarci delle scene che si svolgevano nelle più diverse località del pianeta. Mai, in nessun luogo, erano avvenuti cosi ingenti massacri in un tempo còsi breve. Era la rivolta degli schiavi che non avevano mai nemmeno sospettato di essere tali, e che inorridivano al pensiero.

I pochi Maestri scampati, tacevano, finalmente, fingendo di non esistere, ma Janice sapeva che anch'essi sarebbero 8tati presto trovati e uccisi. Purtroppo, anche molti innocenti ci sarebbero andati di mezzo, mentre qualche colpevole sarebbe forse scampato. Ma Jeff e Janice, che non po-tevanb permettersi di avere istinti umanitari, li avrebbero stanati telepaticamente...

Non sempre il sapore deUa vittoria è dolce.

Jeff fu preso a bordo deUa "Phill", e vennero caricati anche gli schedari del sotterraneo, come prova e giustificazione dell'operato. dei due a-genti.

Quando Jeff sali a bordo, scambiò una breve occhiata con Janice: sapevano tutti e due di essere responsabili della più grande purga della storia, al cui confronto la Rivoluzione Francese pareva una moderata ramanzina.

I Maestri avevano lavorato per cinquecento anni, ma erano bastate poche ore per distruggere il frutto del loro o-perato.

- Il tuo discorso è stato un capolavoro di abilità, Janice -si congratulò Jeff. - Non hai fatto capire ai Nomiani che i Maestri, pur a modo loro, lavoravano per la gloria di Nomos.

Janice scrollò le spalle con un moto di stanchezza. - Il più strano è che tutto resterà come prima, su Nomos - osservò. - C'è stato un attimo di squilibrio e di confusione, ma domani ritroveranno l'autocontrollo e il senso della disciplina. E d'ora in poi si ritroveranno con quaranta milioni di persone in più al mese. Cosf gli sport continueranno.

- Naturalmente - convenne Jeff.

- Dimmi, credi davvero che un giorno o l'altro i Maestri sarebbero riusciti ad attuare il loro piano?

- Vuoi dire la conquista della galassia? Non so. Credo che non sia possibile risolvere questo problema. So però che l'O.F.U. sarebbe stata colta di sorpresa.

- Be' - riprese Janice alzando di nuovo le spalle - per quel che m'importa, i Nomiani possono continuare ad ammazzarsi a vicenda fino al giorno del Giudizio. Ne ho abbastanza, di Nomos I

- Anch'io - convenne Jeff. - Solo che tu puoi ritirarti anche subito a vita privata, mentre io dovrò dar una mano a rimettere in ondine le cose. Tornerò su Nomos, e mi metterò in contatto con Zek e Roff, che forse saranno disposti ad aiutarmi... Comunque, son certo che Nomos sarà un beli'incubo per me, per qualche mese ancora. Questo è lo svantaggio di essere un agente regolare e non un agente speciale come te.

- Non vorrai insinuare che preferiresti un impiego più tranquillo?

- Eh? - fece Jeff, che non aveva afferrato il senso delle parole di Janice.

- E che io dovrei dar le dimissioni? 0 dicevi cosf per dire?

- No, parlavo sul serio -assicurò Jeff.

- E anch'io - concluse Janice.

FINE

« Assillo temporale » di Giancarlo Flores

AEROGETTO ROSSO

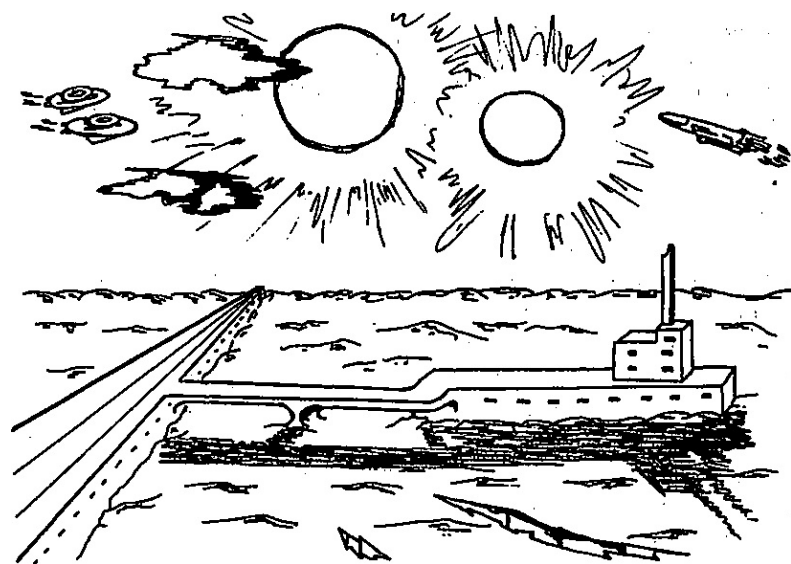
C'era una volta una piccola astronave spaziale, chiamata Aerogetto Rosso dal colore del suo terzo stadio. Un giorno, suo zio Sam la chiamò nel proprio ufficiò.

— Aerogetto Rosso — disse, — devi portare un carico di viveri al pianeta Non-A, che è assediato dai Wolph. Perciò, se incontri un'astronave dei Wolph, stai bene attenta a non dire dove vai. Se te lo chiedono, non rispondere e tira dritto.

Aerogetto Rosso decollò fischiettando. Ma, a pochi anni luce dalla Terra, un'astronave dei Wolph sbucò dall'iperspazio, e attraverso l'iperradio disse:

— Ciao, Aerogetto Rosso. Dove vai di bello?

Aerogetto Rosso scordò le raccomandazioni dello zio Sam e disse tutta fiera:

— Vado al pianeta Non-A, con questo carico di viveri.

a Bisolleone » di Alberto Maccagno

Allora i Wolph presero una scorciatoia per la Nebulosa del Sacco di Carbone, e arrivarono al pianeta molto prima di Aerogetto Rosso.

— Chi è? — chiesero i difensori del pianeta, con il dito sui pulsanti.

— Sono Aerogetto Rosso — rispose l'astronave dei Wolph. — Fatemi atterrare, che vi porto un carico di viveri.

« Cosi, appena atterrati, i Wolph occuparono tutto il pianeta.

Quando Aerogetto Rosso arrivò, chiese di poter entrare nell'atmosfera. i

Poi, guardando meglio il pianeta, esclamò:

— Che grossi radar che hai, Non-A.

—- È per vederti meglio —- venne la risposta dalla radio.

— E che grossi sonar!

— Per sentirti meglio, Aerogetto Rosso!

— E che grosse basi missilistiche!

— Per distruggerti meglio! — gridarono i Wolph, cominciando a sparare furiosamente.

E chissà come sarebbe finita per il povero Aerogetto Rosso se, proprio in quel momento, insospettita perché non riceveva più segnali da Non-A, non fosse sopraggiunta in fretta la T Flotta Terrestre.

— Distruggiamo i Wolph cattivi! — gridarono tutti sulla *T* Flotta.

E in pochi minuti li distrussero.

Poi riaccompagnarono Aerogetto. Rosso da suo zio Sam, che l'accolse a braccia aperte. '

— Brava Aerogetto Rosso! — le disse. — Lo sapevo che saresti stata tanto cretina da andare a raccontare ai Wolph dove andavi. Così la trappola ha funzionato perfettamente.

— Sono scema e son cretina — rispose commossa Aerogetto Rosso, perché ancora piccolina. Ma da grande^ certamente, sarò ancor più deficiente.

E difatti fu così, e da allora Aerogetto Rosso è diventata la beniamina di tutti i Terrestri piccoli e grandi.

Paolo Brera